

Persone e pensieri

*Gringos*

Percorsi e caratteri dell'emigrazione italiana in Argentina



Persone e pensieri

# *Gringos*

Percorsi e caratteri dell'emigrazione italiana in Argentina

a cura di

Antonio Carminati

Centro Studi Valle Imagna

## **Persone e pensieri**

*Collana di racconti, poesie e testimonianze locali*

Numero 24:

*Gringos.*

Percorsi e caratteri dell'emigrazione italiana in Argentina

a cura di Antonio Carminati

## **Direzione editoriale**

Alessandro Ubertazzi, Massimo Centini, Antonio Carminati

## **Coordinamento editoriale**

Giorgio Locatelli, Mirella Roncelli

## **Testi di:**

Antonio Carminati, Marcella Lombardo, Giorgio Locatelli

## **Testimonianze di:**

Carla Aceti, Ildo Baggini, Eleonora Bergometti, Giacomo Bordabossana, Iolanda Bolgan, Eugenio Carrara, Rodolfo Arturo Cortinovis, Renzo Facchin, Rosina Facchinetti, Luis Emilio Grion, Elsa Carmen Wuilleumier, Giorgio Pallavicini, Beatrice Personeni, Enrico Pesenti, Italo Serena, Arnaldo Speluzzi, Tullio Targi, Bonaventura Tiraboschi, Natalio Trebino

Gran parte delle immagini e dei documenti riprodotti in questo libro sono stati forniti dalle persone intervistate. Non potendo sempre risalire agli autori, qualora essi si rivelassero, saremo lieti di comunicarlo.

## **Copyright**

Edizioni Centro Studi Imagna

website: [www.centrostudivalleimagna.it](http://www.centrostudivalleimagna.it) - e-mail: [info@centrostudivalleimagna.it](mailto:info@centrostudivalleimagna.it)

## **Stampa**

Grafica Monti. Bergamo, settembre 2008

In copertina:

*Luigi Faggioli di Serina (Bergamo) a cavallo con il connazionale Luigi Carrara. Villa de Rosario (Argentina), fine Ottocento.*



Comunità Montana Valle Imagna  
*Sostenitore istituzionale del Centro Studi*

Credit logo del  
**CREDITO BERGAMASCO**  
PASSIONE E SENSIBILITÀ PER LA CULTURA



Regione Lombardia

Questo volume è stato pubblicato nell'ambito della quinta fase del progetto di ricerca *Storie di emigranti; percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca in Europa e nel mondo*, promosso e realizzato dal Centro Studi Valle Imagna. Siamo innanzitutto grati a Giorgio Locatelli, Presidente del Centro Studi Valle Imagna, che ha seguito personalmente l'indagine, non facendo mai mancare il suo prezioso sostegno. Un ringraziamento particolare va esteso a Giancarlo Abelli, Assessore alla Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia, e al consigliere regionale Pietro Macconi, per avere consentito di sviluppare questo progetto, all'interno di un programma di indagine più vasto sull'emigrazione bergamasca.



*Quando misi piedi a terra, mi voltai a guardare ancora una volta il Galileo, e il cuore mi battè nel dirgli addio, come se fosse un lembo natante del mio paese che m'avesse portato fin là. Esso non era più che un tratto nero sull'orizzonte del fiume smisurato, ma si vedeva ancora la bandiera, che sventolava sotto il primo raggio del sole d'America, come un ultimo saluto dell'Italia che raccomandasse alla nuova madre i suoi figli raminghi.*

(Edmondo De Amicis, *Sull'Oceano*)





## Sommario

Prefazione di Giorgio Locatelli

*La strada di carta*

contributo di Marcella Lombardo

*Gringos*

presentazione di Antonio Carminati

*Un secolo e mezzo di storia di una famiglia lombarda in Argentina*

Arnaldo Speluzzi

*Da carbonaio in Francia a benestante cittadino di Buenos Aires*

Natalio Trebino

*Il valore del lavoro e l'unità della famiglia*

Eugenio Carrara

*La saga di una famiglia italiana a Còrdoba*

Bonaventura Tiraboschi

*La figlia del pioniere valdimagnino, diventato imprenditore*

Beatrice Personeni

*L'avvocato italo-argentino*

Ildo Baggini

*Una famiglia di Lombardi in Argentina da quattro generazioni*

Rodolfo Arturo Cortinovis

*Il rifugio dell'esule*

Enrico Pesenti

*La voce dell'Italiano diventato Argentino*

Tullio Targi

*L'italiana operosa e silenziosa*

Adriana Tiraboschi

*Lavoro, progresso e sicurezza sociale*

Giorgio Pallavicini

*La donna con la cultura del lavoro e il bisogno delle radici*

Eleonora Bergometti

*Combattenti in patria e all'estero*

Carla Aceti

*Il partigiano emigrante*

Franco Campitelli

*L'emigrante ottimista*

Wuilleumier Elsa Carmen

*L'America di Rosina*

Rosina Facchinetti

*Il "santuario" dei Friulani nel mondo*

Luis Grion

*L'Italiano rimasto fedele agli antichi valori*

Giacomo Bordabossana

*L'architetto orgoglioso del modello leonardiano*

Renzo Facchin

*La "mamma" degli italiani di Córdoba*

Iolanda Bolgan

Glossarietto

Bibliografia sintetica

## Prefazione

*Illustrare la nostra emigrazione in Argentina, cogliere le principali cause scatenanti il fenomeno e le conseguenze subite da quanti hanno sperimentato di persona i suoi effetti, ecco l'intento di questo nuovo volume, che dedichiamo volentieri ai ventuno protagonisti e alle rispettive famiglie, ma più in generale a tutta la comunità italiana di Córdoba e dell'Argentina. Grazie al loro vissuto personale, con più facilità possiamo ricollegarci alle vicende, per molti versi comuni, di migliaia di connazionali sparsi per il mondo: nel racconto non solo si snocciolano facilmente i diversi momenti di vita vissuta, ma scorrono soprattutto centocinquanta anni d'emigrazione italiana nel grande Paese latinoamericano. L'emigrazione si presenta non come un insieme di date e di luoghi importanti, bensì nei suoi aspetti quotidiani autentici, ossia nelle scelte della vita e del lavoro delle singole persone, attraverso le quali emerge soprattutto il livello emozionale personale, nell'ambito di quella cosiddetta "microstoria" di migliaia di connazionali che hanno fatto per davvero l'Argentina. Si è passati dall'esperienza dei primi pionieri, che fecero la colonizzazione nella seconda metà dell'Ottocento, e dal genio italiano di docenti e abili professionisti, chiamati in Sudamerica per rifondare le università e formare le nuove classi dirigenti, alla grande trasformazione industriale del secondo dopoguerra, per giungere ai tempi attuali di profonda crisi strutturale del modello politico ed economico nazionale.*

*I due contributi iniziali, di Marcella Lombardo e Antonio Carminati, forniscono elementi utili alla ricostruzione dei tasselli più importanti, entro i quali si è sviluppata l'esperienza dei protagonisti narranti. In particolare, il primo contributo offre una lettura del fenomeno migratorio in relazione alle politiche statuali e ai fermenti del cattolicesimo sociale del primo Novecento, attraverso la funzione informativa e formativa promossa da L'Eco di Bergamo, mentre il secondo non si limita a riportare i dati salienti dell'emigrazione italiana in Argentina, ma insegue alcune questioni riferite al processo di colonizzazione e all'apporto della cultura italiana nel processo di consolidamento della nuova Repubblica Argentina. Gli Italiani, nel cercare e ottenere il miglioramento delle proprie condizioni di vita, hanno attivamente contribuito alla formazione e alla crescita dell'Argentina. L'Italia ha dato molto al grande paese al di là dell'Oceano Atlantico,*

*soprattutto in termini di risorse umane, a partire da quel Manuel Belgrano, genovese, ricordato ancora oggi come uno dei padri dell'indipendenza dalla Spagna, oltre che ideatore della bandiera nazionale bianca e azzurra: la sua data di nascita (3 giugno) è diventata persino una festa nazionale, che lo stato argentino ha voluto dedicare proprio all'emigrante italiano, riconoscendo il suo straordinario apporto di ideali di libertà e indipendenza, a fondamento della nuova Nazione.*

*L'Argentina è considerata una lontana sorella dell'Italia, perché ha condiviso alcune fasi della storia moderna e le reciproche affinità culturali, dal Risorgimento sino alla formazione e al consolidamento dei rispettivi Stati nazionali, hanno percorso strade parallele. Le esperienze familiari di Arnaldo Speluzzi, Natalio Trebino, Eugenio Carrara e degli altri connazionali, le cui vicende umane costituiscono la vera ricchezza di questo libro, documentano tale relazione e la suggellano ulteriormente, come per rinvigorire un'antica relazione parentale e di comunità.*

*Purtroppo la malattia mi ha impedito di seguire gli amici Antonio Carminati, Marco Maisano e Stefano Frosio in Argentina, per coadiuvarli nella ricerca: mi trovo quindi a condividere solo la parte terminale di un lavoro che si è rivelato assai coinvolgente, oltre che interessante, e chiude felicemente il programma quinquennale di ricerca sui percorsi e i caratteri salienti dell'emigrazione bergamasca in Europa e nel Mondo. È stato un tentativo per richiamare l'attenzione generale sul grande fenomeno sociale delle migrazioni, sempre più attuale, ma anche un modo per rendere un sincero omaggio ai protagonisti di quelle vicende, per la grande prova di coraggio che hanno pure involontariamente trasmesso, e il messaggio universale di speranza presente in ogni loro azione: sono valori che, giunti sino ai nostri giorni, non vogliamo assolutamente perdere o dimenticare.*

Giorgio Locatelli

*Presidente del Centro Studi Valle Imagna*

## La strada di carta

### L'Eco di Bergamo dal 1880 al 1905

Sono venticinque anni decisivi nella storia del nostro Paese, perchè l'impatto della rivoluzione industriale sulla società italiana, agricola ed arcaica, mette a nudo le contraddizioni del Risorgimento e nello stesso tempo pone le basi dell'Italia moderna. Il popolo, il "Quarto Stato" estraneo al processo storico che si era concluso con la nascita dello Stato nazionale, si affaccia sulla scena politica in un modo imprevedibile per le *élite* al potere: rompe i patti agrari e fugge dai campi, scegliendo di emigrare. L'esodo di massa comincia nelle regioni del Nord nel 1866, anno della prima discussione parlamentare sull'emigrazione; dal 1880 si emigra anche dalle regioni del Centro-sud. Le masse contadine italiane, semianalfabete e quindi "transnazionali", danno origine al fenomeno più rivoluzionario e meno conosciuto della storia italiana: la diffusione nel mondo del capitale umano e del patrimonio culturale italiano, ovvero di un complesso originale di competenze tecnologiche e pratiche, poiché gli emigranti partivano con gli strumenti di lavoro. Sessanta milioni di italiani, in un secolo di emigrazione, non solo hanno popolato nuovi continenti, ma hanno contribuito a formare e consolidare altre culture. È stata questa la prima fase della globalizzazione, nel periodo in cui in Italia si formavano le masse. È interessante seguire questo processo attraverso le pagine de L'Eco di Bergamo, un *mass-media* che nei suoi primi anni di vita si differenzia dalla grande stampa allineata e da quella contemporanea cattolica<sup>1</sup> a carattere prevalentemente locale. L'Eco di Bergamo, invece, ha avuto un taglio "nazionale". Quali le ragioni? Tra i fondatori del noto quotidiano orobico, due illustri bergamaschi, Rezzara e Medolago Albani, ricoprivano incarichi di rilievo nazionale

1 Dietro L'Eco di Bergamo c'era un lavoro in rete con giornali cattolici delle altre diocesi: *La difesa* a Venezia, *Il Berico* a Vicenza, *L'Ordine* a Como, *Il Corriere delle Alpi* a Cuneo, *Mastro Pepe* a Roma, *Eco d'Italia* in Liguria e in Toscana, *La Lega Lombarda* e *L'amico del popolo* a Piacenza. Non era possibile la collaborazione con *Il Mattino* di Roma, perchè negli anni Ottanta era in fase di riorganizzazione (*L'Eco di Bergamo*, 6 gennaio 1885). Nel 1893 i giornali cattolici divennero duecentonovantasette e tutti facevano riferimento all'Opera dei Congressi. Vedasi, inoltre, il discorso in occasione del venticinquesimo anniversario di fondazione de L'Eco (*L'Eco di Bergamo*, 24 e 25 maggio 1905). Oggi delle numerose testate della stampa cattolica rimane solo L'Eco, quasi a dar ragione al prefetto Fiorentini, che ne sottolineava la "molta abilità e la sua ampia diffusione".

nell'Opera dei Congressi. Per volontà di Leone XIII<sup>2</sup> erano stati chiamati a dirigere e coordinare l'Organizzazione professionale dell'Opera, ovvero la terza sezione detta "gruppo riformatore" o "gruppo dei bergamaschi", particolarmente interessata al tema delle riforme sociali, così come era sentito dai cattolici. Del gruppo facevano parte non solo i bergamaschi mons. Gusmini e mons. Agliardi, nominato nel 1886 Nunzio pontificio a Pechino, ma anche Radini Tedeschi, che diresse l'Opera dal Congresso di Napoli del 1882 al Congresso di Bologna del 1902, inviato poi da Pio X nel 1905 come successore del vescovo Guindani a Bergamo; mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi aveva coinvolto nel gruppo dei bergamaschi il giovane Sturzo, che vi porterà le istanze democratico-popolari. La terza sezione coordinava associazioni, scuole serali, società di mutuo soccorso, casse rurali, patronati per l'assistenza agli emigranti anche all'estero, cucine economiche, realtà che a Bergamo si espandono a partire dal 1877, e quindi prima che nelle altre città.<sup>3</sup> Infatti, nel 1877, si era tenuto a Bergamo il IV Congresso dedicato alla questione sociale in tutti i suoi aspetti, anticipando di ben dieci anni la famosa Enciclica di Leone XIII: in quella sede viene evidenziata la relazione tra le nuove forme del lavoro, i flussi migratori e le relative ricadute, per esempio sulla famiglia. Nella medesima sede nasce pure il cattolicesimo sociale italiano, che avrà anche un ruolo politico particolare nella storia italiana, soprattutto a partire dal 1880. È l'anno di nascita di L'Eco di Bergamo e anche l'anno del Congresso di Modena, in cui si dibattono il riconoscimento del diritto di associazione per i lavoratori e i problemi delle Società cattoliche di mutuo soccorso: il loro riconoscimento come ente avrebbe permesso di intervenire a favore dei lavoratori italiani all'estero. Per ottenere il riconoscimento di questi diritti, l'Opera inizia a porsi il problema della partecipazione politica dei cattolici e il gruppo riformatore decide di scendere in campo per le elezioni amministrative. L'Eco di Bergamo fa sue queste indicazioni. A differenza della grande stampa allineata, come ad esempio Il Corriere della Sera, non rinuncia a farsi portavoce del "paese reale", ovvero del popolo escluso dal Risorgimento e non rappresentato dalle élite al potere, ossia il "paese legale". L'Opera dei Congressi, strutturata nei Comitati parrocchiali, è stata la prima forma organizzativa dei cattolici. L'Eco di Bergamo

- 2 Sul ruolo di Rezzara e Medolago Albani, v. D. S. Suardo, *Da Leone XIII a Pio X*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1967, p. 593: "...A Medolago spetta un posto di primo piano nella storia del Movimento, essendo stato per trenta anni un infaticabile pioniere dell'azione sociale a Bergamo come sul piano nazionale ed internazionale; Rezzara, invece, fu un mago dell'organizzazione cattolica a livello nazionale. Tuttavia è difficile scindere i loro nomi da quelli degli altri collaboratori". Tra di essi è da ricordare Sturzo: partendo dalle istanze espresse dall'Opera dei Congressi, esso fonderà il Partito Popolare, il primo partito dei cattolici.
- 3 Al congresso di Milano del 1897, Bergamo, con una popolazione di un quarto rispetto a quella milanese, vantava 31 sezioni giovani con 887 iscritti (280 giovani a Milano), 64 Casse rurali (3 a Milano), numerose Società di Mutuo Soccorso, 37 Circoli di Gioventù Cattolica, 152 associazioni varie (*L'Eco di Bergamo*, 28 novembre 1899). Grazie a questo capillare lavoro, il cattolicesimo si è radicato in una società caratterizzata dal passaggio dal mondo contadino a quello industriale. L'Eco di Bergamo di quegli anni, privilegiando la cultura del fare, non dà spazio alle divergenze politiche all'interno dell'Opera. Di riflesso ha imparato a sfumare fino ad occultare la notizia: non ci sono mai tracce della polemica con Don Albertario, del dibattito tra cattolici intransigenti, transigenti moderati e popolari democratici.

*Il primo numero di L'Eco di Bergamo.*

Il Giornale si pubblica tutti i giorni meno i successivi alle feste  
Ufficio via S. Alessandro, 55.  
Gli Abbonamenti si fanno ogni 1 e 16 del mese

Bergamo franco a domicilio  
Anno I. 15 — Sem. 7.50 — Trim. 8.75  
In tutto il Regno  
Anno I. 18 — Sem. 9 — Trim. 4.50

Centesimi 5 il numero

# L'ECO DI BERGAMO

GIORNALE QUOTIDIANO

Per gli Anziani ed Inserzioni  
Dirigere le domande al concessionario  
S. PASTORIO, Via S. Alessandro, 55  
In 4° Pagina  
Linea o spazio di linea ..... Cent. 30  
Nelle altre  
Nei corpi I. 25. Dopo la firma del Gerente c. 750

Cent. 10 il numero arretrato

## OSSERVAZIONI METEORICHE

Alte vetri R. Istituto Tecnico di Bergamo  
altitudine di metri 338 sul livello del mare

| 30 APRILE                | 9 anni.     | 1. 33 pom.  | 9 pom.      |
|--------------------------|-------------|-------------|-------------|
| Bariometro ridotto a 0°C | 756.75      | 756.37      | 756.11      |
| Termometro C. esatto     | 13.8        | 15.1        | 15          |
| Temperatura del vapore   | 7.50        | 8.18        | 7.75        |
| Temperatura dell'aria    | 8           | 8.18        | 8.18        |
| Barometro del vento      | 8           | 8           | 8           |
| Stato del cielo          | part. n. v. | part. n. v. | part. n. v. |
| Acqua caduta in mill.    |             |             |             |

Temperatura estrema: Massima 15.7 Minima 11  
Acqua evaporata in 24 ore in mill.

\*) Osservazione simultanea negli Stati Uniti d'America.

## L'ECO DI BERGAMO

GIORNALE QUOTIDIANO

## PROGRAMMA

Nei primi giorni del prossimo mese di maggio s'incomincerà a pubblicare in Bergamo un giornale quotidiano col titolo:

## L'ECO DI BERGAMO

Come è perche siasi stiano non solo o parlar, ma per poco necessario fondare questo nuovo giornale, e l'istituto, si sapendosi quanto generalmente sia stato desiderato. Piuttosto è conveniente manifestare con quali intenzioni si diede mano a quest'impresa e con quali criteri si vuole condurre.

L'ECO DI BERGAMO si attarda alla dottrina della Chiesa Cattolica e del Sommo Pontefice, professando fedeltà all'alto difensore del commercio, che sono la ricchezza del nostro paese; promuoverà al possibile la cooperazione di tutti all'amministrazione comunale e provinciale, affinché migliori sempre e venga guidata unicamente secondo le esigenze del vero bene pubblico. Di politica entrerà nella cosa debita misura, tenendo a regola di giudizio non l'abilità materiale ma la giustizia, non tornerà lusinghiere e fantastiche ma i dettami del buon senso e gli insegnamenti dell'esperienza, dicendo bene al bene, male al male, con linguaggio semplice e schietto, affinché il popolo possa intendere quello che giova e quello che nuoce alla nostra cara patria.

Oltre le notizie attinte a fonti pubbliche l'ECO DI BERGAMO ne darà anche di origine privata, merco il concorso di abili corrispondenti tanto dalla provincia quanto da di fuori, i quali oltre le frequenti lettere, richiedendo il caso, manderanno dispacci telegrafici particolari.

Non mancherà il Romanzo piacevole e castigato per amena lettura delle famiglie, opportuno Appendice che trattino popolarmente argomenti di letteratura, di belle arti, di storia, di igiene, di invenzioni, scoperte, ecc.

Affatto alieno da ogni interesse personale, da ogni ignobile gara, l'ECO DI BERGAMO tiene per propria divisa e per proprio programma la verità, e però la bandirà altamente guardando con disprezzo il disonore o travasura o celarla vilmente. L'ECO DI BERGAMO schiera di aver briga con chioseria; ma siccome è pur troppo facile che non gli manchino ostacoli e contraddizioni, così non dubita di affermare fin da ora che a superare quelli non risparmiarà fatica, a vincere queste si studierà di usare fermezza e pazienza, con quell'onestà franchezza, che viene ispirata dalla Fede e da sincere e profonde convinzioni, maturate da lunga e penosa prova. Agli avversari l'ECO DI BERGAMO chiede solo tanto di sincerità, di lealtà, e di rispetto, quanto il risultato di usarne esso medesimo, affinché la polemica, quando diventi necessaria, possa condurre alla verità, la quale tutti gli uomini hanno ugualmente diritto e diritto di conoscere e di abbracciare.

Questi sono gli intendimenti principali e i criteri coi quali l'ECO DI BERGAMO si condurrà. Pertanto a coloro che il suo nome, e i suoi obblighi ad una cooperazione. Del resto spera che tutti vorranno usargli quel riguardo che merita la rettitudine delle sue intenzioni e del suo generoso, senza prevenzioni secondo quello che farà e dirà.

Bergamo, il 1. Aprile 1880.

LA DIREZIONE

## AI LETTORI

Nell'atto di scendere sulla faticosa arena del giornalismo, ci conviene rivolgere le prime nostre parole ai Lettori dell'ECO, sì per rispondere ad un bisogno nostro, come per soddisfare un giusto loro desiderio.

Ma forse avverrà che essi trovino quello che non si immaginano. Imperocché, se comunemente si suole molto pretendere dai giornali, è rarissimo il ben conoscere per quali maniere questi possono riuscire ad appagare i desideri, non diremo di tutti, ma della maggior parte dei lettori.

A sentire certa gente si direbbe che il giornale sia o debba essere una miniera ricchissima, la quale contenga nelle sue viscere tutto quello che si desidera e che si può desiderare. Il giornale deve saper tutto, parlar di tutto, e benché allestito in poche ore, penetrare in fondo alle questioni più astruse e risolverle su due piedi inappellabilmente.

Per questa parte confessiamo di essere molto modesti. Fare di tutto perché il giornale riesca bene e torni gradito, questo è dover nostro e cercheremo di adempirlo. Ma non pensiamo in nessun modo di avere né l'ingegno, né la scienza, né l'esperienza, né il tempo che sono necessari per imparecchiare maestri di ogni dottrina e giudici di ogni controversia. Per questa parte l'ufficio nostro sarà di esporre le cose con chiarezza e fare intorno ad esse quelle riflessioni che suggerisce il buon senso e supplire alla insufficienza nostra coll'autorità altrui.

Il giornale non lo reputiamo simile alla ramificazione dei vasi che coronano il prato, danno dell'acqua secondo che ricevono. Le notizie non si inventano, né si può essere maestri in tutto lo scibile da maneggiare ogni questione per ardua che sia e troncarla in due parole. A noi basterà esaminarle con coscienza e dire schiettamente quello che ne pensiamo.

A molti parrà che noi ci contenteremo di troppo poco. Noi invece ci stimeremmo ben fortunati se ci venisse fatto di riuscire bene in quello che ci siamo proposti e che in fine non è così poco come sembra. Tuttavia è anche vero, che è possibile ottenere di più, ma non sta in noi. In chi dunque? Nei signori Lettori.

E come?

I fatti non si inventano diciamo poco fa. Le notizie che diamo, per poter darle ci conviene prima trovarle. La cosa è facile sin che si tratta di quelle che ci trasmette il telegrafo o che si trovano sui giornali; ma tutte le altre? I fatti che accadono nella città e provincia? Il cronista è di buona volontà e promette far bene. (E lui che vuole scrivere così così fatti suoi); ma alla fin fine non ha che due occhi e due gambe. Se invece i molti lettori che ci sono benevoli, quando sieno testimoni di qualche fatto interessante, vorranno avere la bontà di farcelo conoscere e in tal maniera che siamo sicuri da ogni inganno, allora con poca fatica di tutti, si troveranno

tutti contenti. Altrettanto diciamo delle molte e gravi questioni, che dovremo trattare. Se saremo soli noi a studiarle, per quanto sia grande la nostra buona volontà, abbiamo poca speranza di riuscire ottimamente; al contrario speriamo moltissimo, se i nostri amici ne porgeranno la mano e lavoreranno con noi.

Il Giornale non lo fanno i soli redattori ordinari, sibbene in grandissima parte lo fanno tutti quelli, che approvano le opinioni, si danno premura di aiutarlo comunicandogli notizie e scritti. Per la qual cosa se di qui ad un mese, si dirà che l'ECO DI BERGAMO è ben fatto e lodevole, il direttore e gli ordinari redattori di esso saranno lieti di ringraziarne gli amici; se avverrà il contrario (che speriamo non debba accadere) non ne vorranno tutta la colpa.

Abbiamo nettamente esposto il nostro pensiero; sta noi Lettori il valutarlo come ci conviene.

Come diciamo di sopra, se siamo disposti ad ogni fatica, non presumiamo di noi; conosciamo la nostra debolezza e confidiamo solo nell'aiuto di Dio e nella cooperazione dei nostri amici.

Questa nostra impresa fu benedetta da Leone XIII; e la incominciamo e la vogliamo proseguire nel suo nome glorioso e dietro la scorta dei suoi insegnamenti. Abbiamo riflettuto e meditato il discorso che rivolgeva ai pubblicisti cattolici nel giorno 22 febbraio dell'anno scorso; in esso torremo sempre fissi gli occhi, studiandoci di conformarci ad esso sempre e interamente. Per tale maniera, speriamo di non spendere invano le nostre fatiche, ma di essere assai utili alla patria nostra. Della quale se ci stanno a cuore gli interessi materiali, che vorremmo vedere prosperi e fiorenti, senza confronti più desideriamo risplendere in essa quelle morali e civili virtù che fanno veramente grandi le nazioni e procedono dalla religione cattolica. La quale donò all'Europa ed al mondo la civiltà cristiana, facendone ministra l'Italia con imperitura sua gloria. Che se oggi si cercano gloria e trionfi al di fuori della via giusta, per consolarsi delle umiliazioni e dei dolori che ne provengono, ricordiamo agli Italiani Lepanto e Legnano e i nomi gloriosissimi di S. Tommaso, di Dante, di Michelangelo, di Volta.

Vivamente ringraziamo i giornali nostri amici della pubblicazione che hanno fatto del Programma dell'ECO DI BERGAMO e della benevolenza della quale l'hanno giudicato. Noi, ci terremo fedelmente ad esso e fin d'ora porghiamo la mano ai nostri confratelli, che propugnano i medesimi principi, per giovare della loro esperienza e dei loro esempi, contentissimi se potremo come che sia concorrere anche debolmente a mettere in piena luce la verità e a farla fortemente amare.

Ben poco che possiamo riprometterci ben poco delle sole nostre forze; noi non speriamo sulla cooperazione di molti e valenti amici, che si stringeranno intorno.

## DAL VATICANO

In questi giorni passati si tenue in Roma nel palazzo Altompezz l'adunanza regionale romana del Comitato dell'Opera dei Congressi Cattolici italiani. La stampa liberale ed il Conservatore si trovano di accordo nel nascondere l'importanza di essa, per scriverla le loro speculazioni cattoliche italiane e impedire il nuovo sviluppo. Il fine che ebbero è chiaro: si vuole sfornare questo ordinarsi dei cattolici, i quali volere o no, sono la grandissima maggioranza degli italiani. E dunque necessario che in proposito ci teniamo sull'avviso, guardando bene dal credere alle fanfalucole che spacciano quelli che vi hanno il loro tornante; è necessario far conoscere quei fatti contro i quali, quando non si usa la calunnia, si adopera la cospirazione del silenzio.

L'Osservatore Romano, che ci fece già conoscere quanto sia stato il concorso all'adunanza regionale romana e la distinzione e riguardi della persona intervenienti, ci dà il testo dell'indirizzo che fece al S. Padre. Ci piace riportare i brani più scelti, perchè esprimono nettamente il fine che hanno i cattolici, stringendoci nei Comitati dell'Opera dei congressi e la strada che essi battono.

«Quali siano i fini del nostro Congresso, Voi Pietro Santo, già conosciuto. Sono poi moltissimi che ci condussero a Venezia, a Firenze, a Bologna, a Bergamo, a Modena: sostenere cioè le ragioni della Chiesa e del Papato, procurare ai prossimi il vero bene, opporsi sopra tutto ai progressi della irreligione e della immoralità, e i nostri sono anche gli stessi, e si compendiano in quelle due parole che sono la nostra tessera: *Fidei et operibus*.

Quello per cui più specialmente intendiamo, e la stampa, e la folla, la morale, il diritto trovano oggi negli scritti d'ogni maniera, segnatamente nel giornalismo, il più formidabile dei nemici: perchè non potrebbero trovare in essi la loro difesa?

E poiché noi stessi si ripete da molti, che i laici non hanno che vedere nelle lotte che ora agitano la Chiesa e i cattolici italiani sono poco amovibili, ed anche nemici della patria, così molto opportunamente l'indirizzo dei Romani, ricordando la gravissima colpa dei laici di avere abbandonato la Chiesa ed il dovere che hanno di ravvicinarsi ad essa, prosegue così:

«Noi crediamo quindi, Padre Santo, che la difesa della religione e del Papato spetti ora anche a noi; e noi faremo di adempirvi a questo nostro dovere con quella intrinseca nel principio e quella temperanza nella forma, di che Voi ci date l'esempio.

Difendendo la Chiesa ed il Papato, noi difenderemo ad un tempo gli interessi della patria; essendo a tutti noto qual valido presidio l'Italia abbia sempre trovato nei Pontefici, e quando merco loro, siano avvantaggiati nei costumi, nelle leggi, nelle lettere e nelle arti.

A tal uopo noi non oseremo di ripetere, sia con la voce che con lo scritto, anzi potere le pubbliche cose d'Italia prosperare giustamente, né godere la libertà, e sempre la libertà provveduto, come ogni ragione reclama, alla dignità della Sede Romana ed alla libertà del Sommo Pontefice.

Questo indirizzo fu presentato a S. Santità da una nobile Deputazione, capo della quale stava l'illmo signor Duca Salvati, Presidente del Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi Cattolici italiani.

Il Sommo Pontefice accolse con somma benignità la Deputazione alla quale disse, parole piene di benevolenza, che l'autorevole Osservatore Romano, riassumesse così:

«Sua Santità disse di avere seguito con grande impegno i lavori dell'adunanza facendone informare da persone che vi avevano assistito. Come Pio IX negli ultimi anni del suo pontificato ha raccomandato l'azione, con figli ha confermato questa parola non appena asceso alla Cattedra di S. Pietro: esser suo desiderio che a quest'opera si uniscano tutti i cattolici italiani; la mollezza e il torpore dover esser vinti con l'energia dell'azione.

Egli aggiunse per esempio il Presidente dell'Opera, del quale lo ha frastuono, l'azione ed il sacrificio, e disse di ritenere, come lo ha ritenuto lui, per il capo di tutto il movimento cattolico degli italiani, e sempre le riteneva, finché le sue forze potranno servire, al bene della Chiesa, come ha in forma impegnato.

Par troppo, si ha in Italia di uomini che odiato la Chiesa e sono nostri nemici ma molti altri vi sono oscillanti, e nostro possono essere attirati dai cattolici, ove questi si mo-



dal 1880 ne ha seguito i lavori,<sup>4</sup> accompagnando la storia del Movimento cattolico dal *non expedit* alla sua attenuazione nel 1904. Più che la voce della provincia, L'Eco di Bergamo, dunque, è stato la voce dei cattolici italiani “transigenti”, la voce del cattolicesimo “popolare” organizzato nel Movimento Cattolico, quel cattolicesimo che, attraverso le opere sociali, dava risposte concrete ai problemi e ai bisogni dei ceti popolari: il lavoro, il salario, l'istruzione, la salute, l'emigrazione. Il processo di osmosi con l'Opera dei Congressi fa de L'Eco di Bergamo il giornale del “paese reale”, superando così l'orizzonte provinciale. L'Eco del primo ventennio, infatti, ha sempre pubblicato in seconda pagina i resoconti dei congressi nelle varie province e regioni italiane, le proposte e i progetti di interesse nazionale elaborati dal “gruppo dei bergamaschi”; in sostanza ha fatto circolare tra quei ceti esclusi dal processo risorgimentale un'idea di italianità diversa e distinta da quella ufficiale. Questa linea ha fatto de L'Eco un giornale d'opposizione alla Destra e alla Sinistra storica e soprattutto alle scelte politiche di Crispi.

Nel rapporto riservato del prefetto di Bergamo, Avv. Antinori, in data 15 gennaio 1883, si legge: “Il partito clericale è potente per numero, per mezzi e per la sua compatta organizzazione; ha un giornale, L'Eco di Bergamo; ha un comitato diocesano, comitati parrocchiali, associazioni operaie, istituti maschili e femminili di educazione, scuole proprie e, per giunta, soprintendenti ecclesiastici in buona parte delle scuole elementari e comunali”; e, ancora: “Sulla base diocesana si sono istituiti in tutte le parrocchie associazioni clericali”. Anche il prefetto Fiorentini, nel suo rapporto del 25 agosto 1886 al Ministero, scrive: “Il partito clericale ha per organo l'Eco di Bergamo, giornale quotidiano, redatto purtroppo con molta abilità rispetto alla Gazzetta (quotidiano bergamasco dei liberali moderati); e anche da ciò il maggior espandersi nella provincia di questo organo”. Dunque L'Eco di Bergamo, giornale di battaglia politica e “culturale”, nasce con l'intento di formare e indirizzare l'opinione pubblica cattolica su tutti i temi allora attuali; in ciò segue le direttive pontificie. Accettata la perdita del territorio pontificio, Leone XIII farà della Chiesa l'istituzione garante e custode dell'identità spirituale, morale, materiale del popolo italiano in Italia e all'estero; pone così le condizioni per riconquistare la società: la difesa dei valori cristiani e la presenza dei cattolici nei luoghi in cui si formava l'opinione pubblica. La scuola e la stampa, infatti, saranno le battaglie di cui L'Eco di Bergamo si fa paladino.<sup>5</sup> Ne deriva la “modernità” de L'Eco di Bergamo: non

4 L'Eco di Bergamo nel 1880 pubblica in prima pagina il resoconto dell'adunanza regionale dell'Opera a Modena. A Bergamo, alle elezioni amministrative del 1880, i cattolici presentarono cinque candidati, riuscendo ad avere un successo tale che il prefetto Antinori dirà: “I cattolici sono un partito” (Archivio centrale di Stato di Roma, Ministero Interni, Gabinetto rapporti dei prefetti, Busta 3). Dal 1895, anno dell'ultima amministrazione comunale monocoloro liberale, al 1925, anno della riforma fascista, che introduceva la figura del Podestà, i cattolici e i liberali amministrarono insieme il Comune di Bergamo.

5 Sul problema educativo, si richiamano i numeri 39 e 40 del 1880 di L'Eco di Bergamo, che pubblicano in prima pagina: “La scuola pubblica in Italia è una serie di orribili sciagure... è un pubblico male che subiscono le famiglie” [...] “Nelle università la religione si combatte in nome della scienza da uomini che si dicono dotti!... E questi banditori dell'ateismo, del materialismo... il Governo li impone, con i nostri denari li paga e bisogna subirli. Mostruosa tirannia!” [...] “Credete voi che il governo rinuncerà al monopolio delle scuole?”. Il dibattito sulla scuola e sul monopolio statale è un tema moderno: obbligo scolastico e regime di monopolio, sancito dalla Legge Casati 1859 e dalla Legge Coppino 1877, facevano della scuola uno strumento pervasivo di formazione.



verrà mai messo in discussione il principio di fondo dello “Stato giacobino”, lo Stato nato dal Risorgimento, ovvero che esso e non più la Chiesa è il rappresentante politico della nazione e del popolo, allontanando così ogni posizione anarchica e di ribellismo alla Don Albertario. Il giornale cattolico bergamasco rimane sempre sul piano della legalità. Ma esso è l'eco delle direttive romane: l'interesse del Papa andava ben oltre la questione sociale e i commenti de L'Eco, che aveva a Roma il suo corrispondente, in prima pagina illustrano “in presa diretta” la politica della Santa Sede verso l'Italia.

Come giornale di battaglia politica, L'Eco di Bergamo segue due linee: fare opposizione critica allo Stato sul terreno che gli è proprio, soprattutto sulle leggi e le scelte di politica economica, ma nello stesso tempo incanalare il dissenso delle masse cattoliche, organizzandolo attraverso gli interventi alle elezioni amministrative, in attesa di uno sbocco politico nazionale.<sup>6</sup> “Astensione nella partecipazione”: è la formula che definisce la posizione politica dei cattolici; la loro struttura organizzativa è fortemente gerarchica ed è imperniata sulla parrocchia, centro propulsivo della vita popolare nella seconda metà dell'Ottocento. Nella fase del *non expedit*, L'Eco di Bergamo, ovvero la terza sezione dell'Opera, ha posto un problema politico e culturale di fondo, che sarà costante nella storia italiana, ovvero il ruolo e la partecipazione dei cattolici alla vita del nuovo stato “laico”. È la questione cattolica. Mettendo sullo stesso piano la questione romana, non più intesa come “problema territoriale”, bensì nei suoi aspetti giuridico-culturali, e la questione sociale, si teneva aperta la fase del Risorgimento mancato e veniva posto il problema culturale dell'identità degli Italiani. L'Eco di Bergamo, portavoce dei cattolici all'indomani del Risorgimento, ha avuto anche un altro ruolo: è stato giornale d'opinione e di formazione del popolo, allora cattolico, come scriveva lo stesso Rezzara.<sup>7</sup> “La difesa della verità”, annunciata nel programma del primo numero de L'Eco di Bergamo del 1880, significava nel clima liberale e radicale di fine Ottocento non solo fare opposizione ai liberali della Destra e della Sinistra storica, ma voleva dire soprattutto combattere il socialismo,<sup>8</sup> “generato dal liberalismo”, e le prime organizzazioni socialiste “con-

6 Elezioni e propaganda a Bergamo nel 1880: “Che cosa ha fatto la Destra Storica?”, scrive L'Eco di Bergamo il giorno 8 maggio 1880, commentando il discorso con cui Silvio Spaventa si candidava a deputato del collegio di Bergamo; nello stesso articolo, il giornale critica la politica fiscale e le leggi rivoluzionarie verso la Chiesa. Riguardo alla Sinistra storica, L'Eco del 3 maggio 1880 sottolinea l'instabilità di governo: “Dal 18 marzo 1876, in quattro anni, la sinistra ha cambiato sette ministri”. Pochi giorni dopo, per la precisione il 12 maggio 1880, L'Eco individua “nella schiavitù scolastica, nella leva militare imposta ai chierici, nello stato ateo, nella demagogia i mali dell'Italia”. Il 15 maggio successivo critica la riforma scolastica corrompitrice. Le élite bergamasche sono definite “i tirannelli”, a proposito della questione riguardante le festività religiose e la scuola (L'Eco di Bergamo, 2 febbraio 1886). Lo Stato è definito “framassone” (L'Eco di Bergamo, 20 gennaio 1889), durante l'accesa discussione sulla legge per le Opere pie.

7 “Tutto questo lavoro giovò assai efficacemente... ad educare il popolo cattolico all'esercizio dei propri diritti e a partecipare attivamente alla vita pubblica, mantenendosi ben distinto da tutti gli altri partiti”, Nicolò Rezzara, *L'Azione Cattolica nella diocesi di Bergamo*, Bergamo, 1905.

8 Dal 1880 al 1905, L'Eco tornerà spesso sul problema del socialismo; preferirà tacere sui dibattiti politici all'interno dell'Opera e darà invece spazio a Giuseppe Toniolo, di cui pubblica nel 1888 “Il programma dei cattolici contro il socialismo”, laddove lo studioso delinea le basi del cattolicesimo democratico. La “democrazia cristiana” è l'antidoto contro il socialismo: i circoli democratico-cristiani, maschili e femminili, nascono a Bergamo nel 1905 (L'Eco di Bergamo, 7-8 maggio 1905). Nicolò Rezzara, nella sua Relazione per la festa giubi-

correnti” sul piano dell’organizzazione delle masse nei luoghi di lavoro in Italia e all’estero, come pure sul piano dell’istruzione e della formazione.<sup>9</sup>

Emigrazione e scuola erano due punti nevralgici della nuova società che andava delineandosi. “Maestri e professori sono orientati verso il socialismo”, scriveva L’Eco il 25-26 ottobre 1905, intuendo la portata storica della sfida. Di fronte ai pericoli della modernizzazione, occorreva ricristianizzare la società italiana, come aveva indicato Leone XIII nel Discorso ai pubblicisti del 22 febbraio 1879, e quindi formare politicamente i cattolici italiani. Ciò è avvenuto in concomitanza con due fattori: l’intervento dello Stato nei processi di alfabetizzazione e di acculturazione, resosi ormai necessario su larga scala (anche la scuola diventa un *mass-media*), e l’ingresso delle masse sulla scena della storia, soprattutto a causa del processo di industrializzazione. Non è un caso che L’Eco di Bergamo sia stato preceduto nel 1879 dal periodico “La libertà d’insegnamento”, il primo a diffusione nazionale, anch’esso fondato da Rezzara, il quale aveva intuito la questione di fondo nella società moderna: il problema della formazione e del peso politico dell’opinione pubblica. L’Eco del primo ventennio, dunque, registra i passaggi della modernizzazione dell’Italia; su questo terreno non poteva non incontrare la realtà dell’emigrazione di massa, ovvero la diffusione del lavoro italiano, il capitale umano, nel mondo. L’Eco di Bergamo è stato “la strada di carta”, soprattutto per la particolare struttura della sua comunicazione: è a mosaico, come in ogni giornale, ma tutte le “notizie”, perfino quelle più moderne e sofisticate, anche le inserzioni pubblicitarie in quarta pagina, rimandano a quella scelta di fondo. Come il treno e la nave, L’Eco ha collegato i luoghi da cui si partiva con i paesi d’accoglienza. Pubblicava le lettere degli emigranti, informava sul lavoro dei missionari e dell’Ufficio del popolo, pubblicava e commentava le

lare de L’Eco di Bergamo, scrive nel 1905: “Dal 1881 nell’Eco il popolo nostro trovò istruzione soda sugli scioperi e sui rimedi contro il socialismo; trovò studi e avvertimenti utili sull’emigrazione e ne trasse profitto. Vide e constatò con quanta valentia nell’ultimo decennio l’Eco combattè contro il socialismo, la propaganda che se ne faceva, le istituzioni che tentò di fondare per attrarre nelle sue reti il proletariato e attizzare discordie tra le classi sociali” (L’Eco di Bergamo, 24-25 maggio 1905). Così pure, nel novembre 1905, scrive: “Il suffragio universale. I socialisti dicono di capitanare il progresso, invece sono attaccati a tutti i vecchiumi rivoluzionari. Si agitano a favore del suffragio universale perché vogliono aumentare le sue file con questo mezzo. Ma può già votare chi ha la terza elementare...” (L’Eco di Bergamo, 30 novembre 1905).

- 9 L’Eco di Bergamo del 8 maggio 1880 in prima pagina mette in guardia i lettori dal “bogliume elettorale” di moderati, progressisti, radicali, repubblicani e socialisti. Nel 1890, invece, L’Eco n. 23 commenta la notizia che il governo aveva messo all’incanto i beni della congregazione *Propaganda Fide*: “Badi (il Governo) che tolta la *Propaganda Fide*, non le succeda la terribile propaganda socialista!”. Il socialismo veniva ritenuto più pericoloso per la sua capacità di diffusione tra le masse. Il fenomeno della formazione delle masse è registrato da L’Eco di Bergamo sin dall’inizio della sua attività, quando dà spazio ai gruppi sociali “nuovi”. Sono le fasce giovanili con cui crea un ponte, pubblicando in “Cronaca” l’elenco delle alunne e degli alunni promossi e gli auguri ai neo-laureati; ancor più interessante il pubblico femminile. Il racconto o il romanzo breve d’appendice in terza pagina vede le donne protagoniste e autrici; la cronaca degli scioperi nelle filande evidenzia gioco-forza il ruolo della manodopera femminile, che incrementava i flussi dell’emigrazione interna. Protagoniste, immaginarie e reali, tutte sono antesignane del ruolo pubblico della donna nella società di massa.

*Un gruppo di giornalisti cattolici riuniti al Convegno di San Pellegrino del 1910, organizzato da Rezzara, già Presidente nazionale dell’Associazione dei giornalisti cattolici. Il sacerdote è Don Bortolotti, direttore di L’Eco di Bergamo dopo Caironi.*



leggi e le statistiche, ossia affrontava pubblicamente la realtà dell'emigrazione in tutti i suoi aspetti. Offriva persino i resoconti dei Congressi cattolici in Europa e del primo congresso in Usa, a Baltimora, del 15 novembre 1889, e si interessava della situazione dei cattolici in Cina e in Oriente (1899): le pagine di L'Eco di Bergamo, in realtà, aprivano la visuale su ampi spazi internazionali e offrivano nuove prospettive sui luoghi dell'emigrazione italiana verso la fine dell'Ottocento.

L'emigrazione interna e all'estero era già stata considerata la "questione sociale" per eccellenza sin dal Congresso tenutosi a Bergamo nel 1877; nel 1880 era già diventata un problema "nazionale": si emigrava ormai da tutte le regioni. Per L'Eco di Bergamo l'emigrazione italiana non era solo un'espressione di punta del malessere sociale; l'emigrante all'estero era a contatto con ideologie, comportamenti, costumi che mettevano a repentaglio l'identità cattolica e italiana (allora inscindibili), ovvero la *societas* cristiana; ricristianizzare la società italiana significava seguire il fenomeno migratorio "prima durante e dopo"<sup>10</sup> in modo capillare. Nei paesi più periferici della bergamasca, come in Alta Valle Imagna e Brembana, dove non arrivava L'Eco di Bergamo, perché località prive di treno o tram, telegrafo e strade moderne, supplivano i bollettini parrocchiali, anch'essi editi dalla Sesab.<sup>11</sup>

L'interesse di L'Eco e dei bollettini per il tema dell'emigrazione, oltre che di natura politica o sociale, è strutturale. Volendo, infatti, differenziarsi dalla grande stampa liberale, L'Eco ha cercato un altro pubblico ed è stato strumento "popolare", cioè voce di chi non era ascoltato e nemmeno "contato": a tutt'oggi, infatti, sono approssimativi i dati dell'emigrazione italiana in tutti i suoi aspetti, compresa quella interna altrettanto importante e significativa. L'Eco è stato vicino agli emigranti italiani che "hanno varcato il confine", contribuendo a tener viva all'estero l'italianità e la lingua, che di essa è il veicolo; così pure, soprattutto nei confronti di chi era scarsamente alfabetizzato, L'Eco e i bollettini, che potevano contare sui parroci in veste di mediatori culturali, hanno fatto veramente "scuola".<sup>12</sup>

L'emigrazione italiana di massa, infatti, è avvenuta in concomitanza con l'estendersi della scolarizzazione e quella forma particolare di acculturazione che è rappresentata dalla stampa, per le masse immediatamente più efficace della scuola, perché l'informazione si avvale della semplificazione. Spesso un giornale porta un altro *medium*, la pubblicità: slogan, spazi appropriati, stimolanti icone rendono persuasivo e comprensibile il

10 Saranno le indicazioni dei Sinodi voluti dai vescovi bergamaschi Radini Tedeschi e Bernareggi.

11 L'Eco di Bergamo si attiverà per formare un comitato per il telegrafo e la ferrovia in Valle Brembana (L'Eco di Bergamo, 30 dicembre 1899).

12 Il pericolo che i giovani, emigrando, potessero respirare "un letale veleno", ovvero il protestantesimo e l'ideologia socialista (confluivano nell'eresia del modernismo), era stato individuato da PIO X nell'Enciclica *Fermo Proposito*, pubblicata da L'Eco di Bergamo nel 1905. Tale questione costituirà una preoccupazione molto viva durante tutto il primo Novecento. Sull'importanza della diffusione della stampa cattolica, come strumento della lotta antimodernista, vedasi l'invito del vescovo Radini Tedeschi ai parroci affinché diffondino i bollettini (La Vita diocesana, maggio 1913); il tema è ripreso pure dal giovane Don Angelo Giuseppe Roncalli sulla Vita Diocesana del dicembre 1913: "Il desiderio di leggere è oggi così intenso che la buona stampa non è mai troppo diffusa. Letture non adeguate provocano lo sfibramento della coscienza cristiana".

linguaggio. L'Eco di Bergamo, dopo la prima annata, dedica tutta la quarta pagina alle inserzioni pubblicitarie Esse, insieme alla pubblicazione delle lettere, anche quelle degli emigrati, i premi agli abbonati, il lancio di sottoscrizioni, l'organizzazione di pellegrinaggi, la promozione di prodotti in vendita presso gli uffici dell'amministrazione fanno parte della sua strategia comunicativa. Ma le inserzioni pubblicitarie fanno un'altra "scuola": fanno passare nel popolo l'idea che è possibile l'accesso ai consumi e la diffusione del benessere, aprono al desiderio di elevazione economica e sociale, che costituisce una ulteriore spinta all'emigrazione.

Sulla strada di L'Eco di Bergamo passano, dunque, i cambiamenti della società bergamasca e italiana alla fine dell'Ottocento: il più significativo è l'accesso delle masse, uomini e donne, al sistema delle libertà e dei diritti sotto la spinta dell'emigrazione interna e all'estero. Questa rivoluzione sociologica ha sollevato alcuni effetti a cascata, quali la detribalizzazione della famiglia patriarcale e la questione femminile, la diffusione dei consumi e di nuovi stili di vita. Infine, non ultimo, il problema dell'urbanesimo e della qualità della vita nelle periferie urbane, dove si addensavano gli opifici e i flussi dell'emigrazione interna: questioni che accompagnano la storia contemporanea e che L'Eco di Bergamo puntualmente registra.<sup>13</sup>

### **Le innovazioni tecnologiche**

Dal 1866 al 1914 è avvenuto il primo grande esodo degli italiani: complessivamente ne sono emigrati, fuori dall'Italia, quattordici milioni. Già nel primo Novecento era sviluppata e funzionante una rete comunicativa degli italiani all'estero, resa possibile grazie alle nuove strade tecnologiche: telegrafo, telefono, ferrovia, navi. Anche i giornali si avvalgono di quegli strumenti di comunicazione: senza di essi, infatti, non sarebbero stati possibili, ad esempio, la cronaca, i collegamenti con le realtà più lontane, le inserzioni pubblicitarie, soprattutto la ricerca del pubblico. Certo, anche per L'Eco di Bergamo, senza il telegrafo che assicurava il collegamento rapido con paesi lontani, non sarebbe stata possibile la pubblicazione dei fatti di interesse nazionale o locale nella rubrica "Notizie brevi", mentre in "Ultime notizie" e nella "Cronaca dall'estero" si dava una panoramica sul mondo grazie ai telegrammi a cura dell'Agenzia Stefani.

L'interdipendenza tra il telegrafo, le strade ferrate, la tramvia e le navi postali ha favorito, infatti, la circolazione più rapida di notizie, conoscenze, idee, ma nello stesso tempo anche la diffusione del *medium* che le contiene e veicola: il giornale stesso. La tecnologia, senza la quale è impensabile l'industrializzazione, ha rivoluzionato la società di fine Ottocento, anche per ciò che riguarda le modalità della comunicazione: permette di meglio organizzare, semplificandoli, i fatti, mentre il *medium* li trasporta; nel nostro caso è rappresentato dal giornale. Perciò L'Eco di Bergamo guarda con simpatia alle novità tecnologiche, promuove comitati per la diffusione dell'elettricità, del telegrafo e della tramvia nelle valli: le innovazioni tecnologiche sono così diventate, e a mag-

13 "Le agglomerazioni urbane dove la mortalità è superiore... sono malsane per l'eccessiva concentrazione" (L'Eco di Bergamo, 5-6 settembre 1901).

gior ragione lo sono tuttora, i veri agenti di formazione dell'opinione pubblica. Ma l'effetto più interessante è un altro: al di là degli avvenimenti specifici, si diffonde ad ampio raggio, fra gli strati sociali fino ad allora esclusi dal benessere, la conoscenza che esistono altre terre e altri spazi dove potersi esprimere e assicurare condizioni di vita migliori; le nuove tecnologie, in ultima analisi, sono state "agenti" dell'emigrazione italiana. Se la motivazione più immediata per le masse contadine è stata fuggire dalla miseria, quella più vera e decisiva ha fatto leva sul desiderio di cogliere le opportunità che la modernità improvvisamente sembrava offrire, accettandone la sfida. L'Eco di Bergamo, nell'epoca del treno, dell'elettricità e del telegrafo, è anch'esso una forma della modernità e fa parte dei nuovi sistemi di trasporto: è la strada di carta che ha incentivato il passaggio di uomini (l'emigrazione raccontata in seconda e terza pagina), la veicolazione di risorse e prodotti nuovi (le inserzioni pubblicitarie in quarta pagina). Su quella strada sono passate la diffusione della tecnologia attraverso i nuovi strumenti, il cambiamento di mentalità, la diffusione di nuovi prodotti di consumo e una diversa rete di distribuzione (i grandi magazzini),<sup>14</sup> in sintesi la modernizzazione della bergamasca, con i suoi effetti a cascata.

Dalle pagine de L'Eco di Bergamo emerge il fenomeno emigrazione in tutta la sua complessità: gli interventi dello Stato Italiano (nel tentativo di gestire l'emigrazione), gli interventi di organizzazioni prevalentemente religiose, il problema della nazionalità e dell'identità culturale tenuta viva nei paesi di accoglienza dalla presenza dei missionari e dalle istituzioni cattoliche, le ricadute sul paese d'origine per i nuovi modelli di comportamento, ma anche per le rimesse economiche degli emigranti e il conseguente miglioramento delle condizioni generali di vita (grazie sia alle risorse portate direttamente dall'emigrante temporaneo durante i suoi rientri in patria, sia a quelle provenienti tramite posta o banca). Gli ultimi due punti hanno innescato fenomeni di lunga durata nella società italiana.

La prima fase dell'emigrazione coincide con il decollo dell'industrializzazione dell'Italia. Sulla quarta pagina di L'Eco di Bergamo sono rappresentate e, per così dire, promosse alcune tappe che modificheranno i consumi e le abitudini di massa degli Italiani. Riportiamo di seguito alcuni esempi.

#### *Per la casa*

Macchine da cucire "Elias Howe Junior". Le vere americane. Ditta Zanchi in via Prato 25 (2 febbraio 1886).

Le macchine per cucire americane. Anche il sistema Singer. Deposito in via Cologno 33. Ditta Scattini (30 settembre 1886).

14 Sulla quarta pagina di L'Eco di Bergamo del 14 febbraio 1899, ad esempio, si promuovono i grandiosi magazzini italiani di Piazza Pontida, dove "acquistando da vestirti risparmiati denaro, tempo, fiato; veri prezzi fissi".





La ghiacciaia. Prezzi da 37,50 a 85 lire (6 agosto 1889).

Tutti fotografi: anche un bambino di 7 anni. Apparecchi fotografici da £ 12, 60 in su. Pietro Vanoli, ottico specialista. Via XX Settembre, 48 (8 marzo 1899).

#### *Per la persona*

I cofanetti di celluloidi in vendita presso la Profumeria Vanoli in Via XX Settembre contenenti: cipria, sapone, estratto amor, dentifricio, forcine, diademi per passeggio, teatro, veglie (9 gennaio 1899).

#### *Nel settore della produzione industriale*

Gli esperimenti di Marconi. Il telegrafo senza fili tra Londra e New York. Marconi si recherà negli Stati Uniti: è convinto che l'impianto di comunicazione tra Inghilterra e USA col mezzo delle onde elettromagnetiche non è più un sogno (17 maggio 1899).

Dalla Francia la scoperta di una nuova conquista dell'elettricità: il radiofono ossia il telefono senza fili. Un imbuto, nel quale viene immessa la voce, è collegato ad un apparecchio a sua volta collegato con la luce. L'esperimento del nuovo apparecchio fu eseguito con successo a New York da Hajes (5 luglio 1899).

Una lettera firmata D.C. descrive la calcolatrice Brunswiga (24 giugno 1899).

Bozza del contratto per l'introduzione e distribuzione dell'energia elettrica a Bergamo. Il contratto definitivo è previsto per il 3 febbraio 1926 (14 giugno 1899).

Due meravigliose invenzioni, la tessitura elettrica e il telettroscopio (trasmettitore dell'immagine) di Giovanni Szezeponick di ventisette anni (27 ottobre 1899).

Costituita una nuova società per la costruzione di automobili; gli azionisti: Durazzo di Genova, Melzi di Milano, Avet (31 ottobre 1899).

Il fonografo, "strumento prezioso, scrittore e ripetitore di suoni", costa 25 franchi: "il prezzo modesto permetterà di farlo conoscere anche nelle scuole della provincia. Un rotolo di carta scrive girando una frase, poi si gira una manovella e l'apparecchio ripete la frase" (4 gennaio 1899).

Il cinematografo a Bergamo: "Si informa che il 5 novembre s'aprirà il teatro Donizetti per alcune rappresentazioni straordinarie col grandioso cinematografo Lumiere". Il cartellone del cinema Lumiere prevedeva anche "Danza russa con accompagnamento d'orchestra". I prezzi d'ingresso variavano da £. 0,60 in platea e palchi a £. 0,25 del loggione. La rappresentazione cinematografica ebbe grande successo, visto che fu replicata sabato 11 novembre (4 novembre 1899).

### **Il sistema dei trasporti**

Nel processo di ammodernamento dell'Italia un ruolo importante è da assegnare ai sistemi di trasporto: essi hanno incentivato la produzione industriale e la mobilità della manodopera e, a loro volta, sono stati spinti a migliorare le prestazioni dall'aumento dei flussi migratori e dei commerci. La rete viaria, i mezzi di trasporto e, più in generale, l'organizzazione del sistema, sono andati gradualmente migliorando. I flussi migratori di massa in un primo



tempo si dirigono verso l'America Latina, mentre nel 1900, in seguito alla crisi del caffè (in Brasile), privilegiano gli Stati Uniti. In principio il miraggio è sempre lo stesso: quello della terra da coltivare e poi da acquistare. Per le Compagnie di navigazione e le Agenzie, invece, comincia l'affare delle "tonnellate umane": gli agenti e le compagnie concordavano con i proprietari delle *fazende* i terreni da assegnare, i contratti di lavoro, quante famiglie importare per popolare le aree da disboscare o per sostituire nelle piantagioni la manodopera di colore. La legge Crispi, approvata nel 1886, non interveniva su questi problemi, mentre riconosceva e favoriva le Agenzie di navigazione. Di fatto, più che la libertà di emigrare, favoriva "la libertà di far emigrare", come osservò monsignor Scalabrini, denunciando per primo gli abusi frequenti nei confronti degli emigranti. Dopo l'entrata in vigore della Legge Crispi sull'emigrazione, appaiono su L'Eco di Bergamo le inserzioni pubblicitarie delle agenzie: sono una fonte preziosa per comprenderne l'organizzazione, l'ampliamento del giro d'affari, grazie ai flussi migratori dal 1886 al 1901, e nello stesso tempo il passaggio alla seconda fase del capitalismo italiano nel Novecento. Riportiamo di seguito alcuni annunci di navigazione, estratti dalla quarta pagina de L'Eco di Bergamo.

*Navigazione Generale Italiana. Florio e Rubattino.* Compartimento di Genova. Linea postale del Brasile - Plata e il Pacifico. Partenze nei mesi di settembre e di ottobre per Rio de Janeiro - La Plata. Vapori Postali. Sirio: 15 settembre 1886. Adria: 22 settembre 1886. Perseo: 1 ottobre 1886. Washington: 8 ottobre 1886. Umberto I: 15 ottobre 1886 (10 settembre 1886).

*Navigazione Generale Italiana. Società Riunite Florio e Rubattino.* Compartimento di Genova. Piazza De Marin 1. Linea postale del Brasile, La Plata e il Pacifico. Partenze nei mesi di ottobre e novembre per Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires. Per Montevideo: vapore Bisagno (22 ottobre 1886). Per Buenos Aires: vapori Umberto I (1 novembre 1886), Giava (8 novembre 1886), Regina Margherita (15 novembre 1886), Malabar (22 novembre 1886). Per Rio de Janeiro: vapori Bisagno (22 ottobre 1886), Giava (8 ottobre 1886), Malabar (22 novembre 1886). Ogni due mesi, a cominciare dal giorno 8 ottobre: partenza diretta per Valparaiso, Callao e altri scali del Pacifico. Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione in Genova, Piazza Demarin. Piazza Marmi 1 per imbarco (16 novembre 1886).

*La Veloce. Società Italiana Navigazione a vapore.* Linea Del Plata. Ufficio per informazioni e passaggi: Genova, Piazza Nunziata 17. Sub agenzia di emigrazione della Società in Bergamo: Signor Ambrogio Vigano, piazza Cavour 7. A Treviglio sub agente Olcetti Francesco (13 novembre 1889).

*Agenzia Internazionale Commerciale Marittima Isacchi e C.* Porta Nuova n. 36, Bergamo. Venti anni di esercizio. Uffici, succursali e corrispondenti all'estero: Chiasso e Lugano (Svizzera), Modane (Francia), Buenos Ayres e Repubblica Argentina, New York e America del Nord, Flemante (Australia), San Paolo (Brasile). Agenzia autorizzata dal R.[egio] Governo nelle province di Bergamo, Brescia, Como, Milano e Cremona. Biglietti di passaggio per ogni destinazione mondiale coi grandi piroscafi delle Compagnie:

Generale Italiana Florio e Ribattino, La Veloce, La Pugliese, L'Amburghese, La Transatlantica di Barcellona, La Transatlantica Francese, La German Lloyd, La Prince Line, La Compania Cantabrica de Bilbao, etc.etc. Passaggi gratuiti per il Brasile alle famiglie di agricoltori con libera destinazione, con ferrovia pagata dal paese a Genova. Accettansi anche famiglie già state altra volta (19-20 agosto 1901).

Per l'emigrazione negli Stati Uniti e in India, le Compagnie americane, proprietarie anche delle miniere della Val Seriana, avevano i propri agenti in loco, oppure inviavano mandatarî di fiducia in Italia per ingaggiare lavoratori, come testimonia questo avviso, riferito all'emigrazione in Argentina: "Il ministro dell'Interno ha appreso che il Signor Jackson, impresario dei lavori di prolungamento della ferrovia da Chilcas a Salta, ha mandato in Italia un suo agente per arruolare duemila operai. Si avverte che le province sono le meno salubri; le condizioni di contratto non conformi allo spirito della legge italiana, per cui l'operaio sarebbe in balia dell'agente. Potrebbe essere esposto a ritenute di salari e a misurre coercitive, come è successo agli Italiani in Costarica" (7 marzo 1889). Per il Canada le Compagnie del Nordamerica si avvalevano di mandatarî locali, attraverso i quali reclutare manodopera: "Emigrazione in Canada. Richiesta di contadini; novanta franchi al mese compreso vitto e alloggio. Concessa la cittadinanza dopo un soggiorno di tre anni. Si assicura uno splendido avvenire. Per emigrare rivolgersi all'Avvocato Antonio Primavej. Chiasso, Svizzera, Casella Postale numero 0073 (10 febbraio 1900). Infine anche i Consolati italiani incentivavano l'emigrazione, come si rileva da quest'altro annuncio, pubblicato in prima pagina sempre sul nostro quotidiano orobico: "L'emigrazione italiana. Il Cav. Bianchi, nostro console di Melbourne, ha scritto al Ministero degli Esteri che gli emigranti italiani potrebbero dirigersi con molto profitto in Nuova Zelanda, dove attualmente ci sono cinquecento nostri connazionali. Il Governo locale sarebbe disposto a fare concessioni di terreni a prezzi molto miti" (16 novembre 1886). Nonostante non ci fossero garanzie e condizioni di lavoro certe, come si evince dall'uso del condizionale, le famiglie partivano, "si lanciavano al buio". Dopo la crisi del caffè in Brasile i flussi migratori si spostano negli Stati Uniti. L'Eco di Bergamo, a tal proposito, commenta: "Poveri emigranti! Aumenta considerevolmente la corrente migratoria italiana verso il Nord America; a maggio si registra una media di duemila immigrati al giorno a New York" (19 maggio 1899). L'Eco rileva la dimensione reale del fenomeno migratorio, riferita all'intero Paese. Sul giornale del 15 ottobre 1886, in prima pagina, ad esempio, vengono forniti alcuni dati specifici sull'emigrazione da tutta l'Italia nel 1885, riferiti agli agricoltori dai quattordici anni in su: 70.039 in Europa, 5435 in Africa del Nord, 72.490 in America. Nord. Il 26 ottobre 1886 solo il Matteo Brizio aveva trasportato millesettecento emigranti. Il vapore Matteo Stioling era partito con duemila emigranti, molti dei quali si erano indebitati con gli usurai fino al 70/100, pur di pagare il biglietto! L'Eco di Bergamo, critico verso le scelte del governo Crispi, commenta: "Lo Stato pensi agli Italiani, anziché perseguitare le suore!" (erano state licenziate le suore insegnanti, in nome della laicità della scuola).

*Pubblicità della società Lloyd Sabauda di Torino per le rotte transoceaniche (primo Novecento).*

# " LLOYD SABAUDO "

Società Anonima con Sede a Torino - Rappresentanza a Genova

Linea Rapidissima: GENOVA - NAPOLI - PALERMO - NEW YORK

Flotta: RE D'ITALIA — REGINA D'ITALIA — PRINCIPE DI PIEMONTE

Vapori a doppia elica di circa 7000 tonnellate S. R.

Velocità 18 miglia circa all'ora

## TELEGRAFO MARCONI

RISCALDAMENTO E VENTILAZIONE A TERMOSIFONE

*Comodità insuperabili*

*Cucina italiana di 1.<sup>o</sup> Ordine*

Linea Celerissima tra l'ITALIA e BUENOS AYRES - Inaugurazione Settembre 1907

Flotta: "DUCA DI GENOVA", e "PRINCIPE DI UDINE",

A due macchine di quadruplica espansione e doppie eliche - Stazza lorda circa 8000 T. - Velocità circa 18 miglia all'ora - Telegrafo Marconi - Installazione per 150 passeggeri di 1.<sup>a</sup> classe e 1400 circa di 3.<sup>a</sup> classe e classe distinta - Massima comodità ed ottima cucina italiana.

## DESCRIZIONE DEI VAPORI DELLA LINEA PER NEW YORK

Questi splendidi vapori a doppia elica hanno posto per circa 2000 passeggeri di 3.<sup>a</sup> classe e 70 di 1.<sup>a</sup> e sono senza dubbio fra i migliori vapori italiani adibiti al servizio fra il Mediterraneo e New York. Infatti essi sono stati costruiti secondo le più recenti e moderne esigenze e perfezionamenti, eccedendo in tutte le prescrizioni delle leggi americane ed italiane a tutto vantaggio, comodità e sicurezza dei passeggeri.

Tutti i piroscafi sono muniti del telegrafo Marconi, di cui i passeggeri possono servirsi.

I vapori sono provvisti di ghiacciaie e di grandi refrigeratori per la conservazione dei generi alimentari nonché per il trasporto delle primizie.

I passeggeri di terza classe hanno comodissime installazioni con ampia ventilazione nei dormitori, vasti saloni per refettorio ed una splendida passeggiata in coperta ad esclusiva loro disposizione.

La ventilazione ed il riscaldamento si ottengono col nuovissimo sistema dei termosifoni, il quale rende sicura un'ottima ventilazione in tutti gli spazi occupati dai passeggeri durante il forte calore e viceversa poi trasporta l'aria calda dove è dopo riscaldamento.

La parte sanitaria venne specialmente curata con ampi ospedali rispondenti alle più moderne esigenze della scienza, sia per le malattie comuni come per quelle infettive.

La sicurezza delle navi venne pure con tutta diligenza studiata mediante una solidissima costruzione ed abbondanti e solide paratie stagne con doppio fondo corruvo da prora a poppa.

Tanto gli ufficiali come tutto l'equipaggio sono stati accuratamente scelti fra i migliori elementi della Marina Mercantile Italiana.

I passeggeri che lo desiderano possono frequentare la cappella di bordo, ove un cappellano celebra regolarmente la Messa e tutti i divini uffici.

Per quanto concerne invece la strada ferrata, e la costruzione delle ferrovie necessarie per i collegamenti interni e verso l'Europa, un ruolo importante è stato svolto dalle banche. Essendo l'Italia povera di capitali, il governo Crispi, tramite il ministro Grimaldi, aveva trattato con i banchieri tedeschi un prestito di £ 600.000.000, da restituire rastrellando il risparmio dei privati tramite il sistema delle obbligazioni, gestito dalle banche. Si incrementava così il debito pubblico che L'Eco aveva denunciato nel 1889, osservando che il "debito pubblico dello Stato era arrivato a tredici miliardi, mentre nel 1862 (ovvero dopo L'Unità d'Italia) era appena di tre miliardi". Inoltre il debito pubblico causava anche "la gravezza delle imposte, che di conseguenza incrementavano l'emigrazione". Per i grandi proprietari terrieri era più conveniente investire in obbligazioni, con interessi garantiti dallo Stato, piuttosto che investire, rischiando, nelle miglione da apportare nei sistemi di coltivazione. Si rimandava così il problema dell'ammodernamento dell'agricoltura italiana e delle riforme nel settore (8 gennaio 1889). La scelta di investire nell'industria e nelle infrastrutture necessarie puntando sulle banche (per cui il risparmio privato diventava debito pubblico) coinvolgeva anche la bergamasca come si evince da questa inserzione apparsa su L'Eco:

*Obbligazioni della Società Ferroviaria Italiana* di £ 500 ciascuna, a partire dal 1896, per costruire le strade ferrate Meridionali (rete Adriatica), le strade ferrate del Mediterraneo, le strade ferrate della Sicilia. Gli interessi semestrali sono esigibili anche presso le banche di Zurigo, Basilea, Parigi, Francoforte, Londra. Le sottoscrizioni si ricevono a Bergamo presso la Banca Nazionale del Regno (L'Eco di Bergamo, 13 febbraio 1889).

Dotarsi di un sistema di trasporti era fondamentale e non solo per le industrie: creava nuove occasioni e modalità di lavoro. Il sistema dei trasporti era ritenuto talmente importante che nel 1899 il gruppo di L'Eco di Bergamo, in collaborazione con la Camera di Commercio, dà vita a un Comitato per costruire la tramvia Sarnico-Bergamo, la quale doveva: "contribuire al decollo economico della bergamasca ed era un'occasione di lavoro per gli operai, altrimenti costretti ad emigrare" (6 gennaio 1899). L'Eco, presentando la costituzione di una commissione, di cui faceva parte lo stesso Rezzara, sollecita studi preparatori per la ferrovia in Valle Brembana "per migliorare la viabilità e per trattenere l'emigrazione, che si fa più desolante di anno in anno" (30 dicembre 1899).

In realtà un più efficiente sistema di trasporti ha favorito l'emigrazione e non solo nella bergamasca. In "Cronaca", L'Eco osserva, confrontando i dati locali con quelli nazionali: "Interi villaggi emigrano, intere famiglie si lanciano al buio anche dalla Sicilia" (27 settembre 1900).

### **Paese legale e Paese reale**

L'interesse "politico" di L'Eco per la questione emigrazione è legato alle finalità dell'Opera dei Congressi: "L'Opera è religiosa ma non religiosa soltanto. L'Opera è nata per beneficiare il popolo, col concorso di tutte le classi sociali attraverso l'istruzione, l'azione politica, la questione economica sociale che riguarda le famiglie, per preservarle dall'emigrazione e dalla rovina", ribadisce Paganuzzi, il Presidente dell'Opera, nel discorso

pubblicato da L'Eco in data 8 gennaio 1899, sintetizzando il lavoro dei cattolici in venti anni di presenza attiva nella società. All'interno dell'Opera potevano esserci discordanze sulle linee politiche, il che anticipa una costante del mondo cattolico, mentre sul fronte sociale c'è stata unità d'azione, soprattutto per merito della terza sezione, quella dei "bergamaschi". Il monitoraggio dell'emigrazione, attraverso i questionari distribuiti nelle parrocchie, per poter programmare interventi efficaci a favore delle famiglie, inizia nel 1877 a Bergamo e dà l'avvio al Cattolicesimo sociale italiano, ovvero al radicamento del cattolicesimo nella società moderna. Nell'età di Leone XIII, Bergamo con il suo giornale è stata trainante anche per le altre diocesi. Il Segretariato del Popolo, con l'Ufficio per l'emigrazione, ideato da Rezzara, fu il motore dell'azione sociale: esso faceva capo all'Unione diocesana delle Opere Cattoliche, che nel 1900 erano oltre duemila nella bergamasca: avevano pure una loro forza economica, grazie al sistema delle cooperative, e una notevole capacità di mobilitazione, tanto da partecipare all'esposizione di Parigi del 1900.

Certamente il lavoro capillare dell'Ufficio per l'emigrazione rifluisce sulle pagine di L'Eco, che purtroppo non sono firmate, ragion per cui non sappiamo a chi appartengano giudizi e analisi; esse, comunque, riportano il lettore nel vivo del fenomeno migratorio. Le sue cause sono individuate nelle scelte politiche, in particolare nella politica fiscale del nuovo Stato.

Nel 1880 L'Eco di Bergamo (numero 28), nella rubrica "Dolenti note", riprendendo l'Osservatore Romano, pubblica il bilancio delle entrate per l'anno corrente. Al capitolo 51 sono iscritte 800.000 lire, che il governo dovrebbe recuperare per l'indennizzo delle spese sostenute vendendo le terre "sequestrate al clero". È un aspetto della questione romana, ma L'Eco commenta: "Il ricavo della vendita dei terreni non copre le spese degli atti giudiziari e della burocrazia. L'incanto avviene sempre al ribasso, mai la prima volta e quindi lo Stato è costretto a pagare ai Comuni le spese da essi affrontate e le tasse. Spesso si tratta di terreni di piccoli proprietari indebitati, perchè non riescono a pagare le tasse; quindi diventano "miserabili" e sono costretti a emigrare in America con le loro famiglie". Dunque le speculazioni seguite alla vendita dei beni degli ordini religiosi ritenuti inutili e l'estensione del sistema di tassazione piemontese anche a quelle regioni che fino ad allora ne erano state esenti avevano peggiorato le condizioni generali, creando la "questione sociale". La valvola di sfogo era l'esodo di massa, ma "le turbe" che vanno in America non erano solo quelle dei contadini. L'impoverimento colpiva anche i piccoli proprietari. Nella medesima rubrica, L'Eco critica il Governo "che destina settecento milioni per le ferrovie e getta milioni nella costruzione di navi grandissime, credendo di poter gareggiare con l'Inghilterra, e intanto la gente muore di fame. L'esercito lo vogliono grande! E poi, dopo vent'anni, l'abbiamo un esercito forte e una marina agguerrita? Neanche per sogno! A tanta miseria siamo giunti ad onta che il governo si mangiasse mezzo miliardo di beni ecclesiastici! Con essi sono sparite le tante carità che si facevano".<sup>15</sup> Non è per spirito rea-

15 Fino ad allora i beni dei conventi erano serviti per la attività caritative e assistenziali, che in un'economia di sussistenza, come quella preunitaria, erano fondamentali: svolgevano una funzione di supplenza nelle situazioni di povertà; certamente anche prima del 1860 i contadini italiani avevano un tenore di vita più basso rispetto a quelli europei, ma le loro condizioni si erano aggravate ulteriormente.

zionario che L'Eco giudica "un'operazione dannosa la vendita dei beni ecclesiastici, da cui erano stati ricavati 541.885.037 milioni", ma anche perché "aveva innescato la corsa alle speculazioni sui restanti beni ecclesiastici da vendere". E le speculazioni economiche rendevano più esosi i patti agrari: erano tra le cause dell'esodo delle famiglie. Nella rubrica "Notizie varie" L'Eco (n. 61 del 1880) pubblica le cifre dell'emigrazione dall'Italia, divulgando le "statistiche del 1878/79: 100.000 lavoratori all'anno, 120.000 nel 1880. Questi centoventimila del 1880 erano la piaga dell'emigrazione clandestina per l'America. Il fenomeno era già stato rilevato nel 1875, quando, grazie alla sapienza del Lanza (Ministro degli Interni nel 1875),<sup>16</sup> gli emigrati clandestini erano già 27.253. Tra tutte le regioni, il Veneto, all'indomani dell'Unità italiana, aveva più emigranti: la causa è la miseria".

La politica economica e fiscale colpiva i contadini e i piccoli proprietari. L'Eco di Bergamo, infatti, rilevando anche il fenomeno dell'emigrazione temporanea degli Italiani all'estero, individua le cause nell'introduzione del corso forzoso e nella tassa sul macinato, che nel 1880 "aveva reso sessanta milioni, nel bilancio ancora in disavanzo, nonostante la vendita dei beni ecclesiastici" e le entrate di cui sopra, nelle spese per ferrovie, esercito e marina.<sup>17</sup> "Le somme stanziare non bastano mai", commenta L'Eco nel 1880 (numero 81). La famigerata tassa sul macinato, la più impopolare, aveva provocato il rialzo del prezzo del pane e l'aggravarsi delle condizioni del mondo contadino.<sup>18</sup> Sarà abolita nel 1884.

Un'altra causa dell'emigrazione contadina era l'usura, rilevata da L'Eco nelle pagine della cronaca; la rubrica "Cronaca lacrimevole dell'Italia affamata", ad esempio, informa: "La fame in Sicilia, in particolare a Caltanissetta, nel Mantovano, nel Polesine è tanta che i contadini non riescono a raggranellare quanto richiesto dagli agenti per attraversare l'Atlantico"; e ancora, sullo stesso numero, un'altra notizia di cronaca: "Emigrano gli affittaiuoli e i braccianti nel Veneto, afflitti dal problema dell'usura" (13 febbraio 1889). Anche la guerra doganale contro la Francia, voluta da Crispi, aveva le sue conseguenze: "tra gli effetti delle tariffe doganali, ecco il triplicarsi dei prezzi in Italia soprattutto sul petrolio e sui beni di consumo di prima necessità. La vita in Italia costa il triplo rispetto alla Svizzera" (15 gennaio 1899).

L'emigrazione è l'argomento chiave nella battaglia politica che L'Eco conduce fin dal 1880 contro la Sinistra storica e nel decennio 1889-1899 l'opposizione si farà più decisa

16 Giovanni Lanza era stato Presidente del Consiglio dal 14 dicembre 1869 al 10 luglio 1873, durante il governo della Destra Storica. Sua la Legge delle Guarentigie (garanzie per la Chiesa), non accettata da Pio IX; il riordinamento del Ministero degli Interni, con accresciute funzioni di polizia; la soppressione delle Corporazioni religiose nella provincia di Roma e l'incameramento dei loro beni; il controllo sulle Opere Pie. La politica della Destra Storica nel suo complesso è avversata da L'Eco di Bergamo, che critica in continuazione le sue scelte politiche, "le sue leggi rivoluzionarie sulla Chiesa e i suoi beni" (L'Eco di Bergamo, n.12/1880).

17 L'Eco di Bergamo del 12 maggio 1880 critica la tassa sul macinato e le scelte della Sinistra Storica; sul giornale n. 81 dello stesso anno, invece, commenta la proposta del governo di abolire il corso forzoso.

18 L'Eco di Bergamo n. 93 del 1880, in prima pagina, pubblica un articolo sotto il titolo: "Il problema del prezzo del pane".



QUESTIONI DEL GIORNO

IV

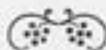
Sac. Prof. PIETRO PISANI

# L'EMIGRAZIONE



Avvertimenti e consigli  
agli Emigranti

*Seconda edizione accresciuta*



1907  
UFFICIO CENTRALE  
dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia  
FIRENZE  
Via del Canto de' Nelli, 9.

con le rubriche “Cronaca dell’Italia affamata” e “Il Kulturkampf in Italia”. Anche la Sinistra Storica continuava le politiche anticattoliche della Destra. Appena salita al potere nel 1880, mette all’incanto i beni di *Propaganda Fide*: l’istituzione, nata nel 1622, preparava i sacerdoti missionari. È interessante notare il commento di L’Eco di Bergamo (n. 23 del 1880), perché apre un altro scenario. In prima pagina scrive: “Badi il Governo che, tolta la *Propaganda Fide*, non le succeda la terribile propaganda socialista!”. Perché l’avversione nei confronti del socialismo? C’era l’elevato rischio che il socialismo ateo si diffondesse tra gli emigranti all’estero e in Italia, sia attraverso i rimpatri, sia per l’emigrazione interna. Il “gruppo dei bergamaschi” dell’Opera dei Congressi si mobiliterà nella creazione di quella rete sociale che spiega la religiosità della società italiana fino alla seconda metà del Novecento. L’esodo delle famiglie, definitivo o temporaneo, costringeva le genti a modificare i propri riferimenti culturali e di conseguenza il modo di affrontare una mutata realtà. Nel decennio tra il 1880 e il 1905, l’emigrazione è il tema principale della battaglia politico-culturale di L’Eco contro le élite al potere in Italia; il giornale diventa così il portavoce del “cattolicesimo popolare italiano”, del quale esprime sentimenti, desideri e bisogni. L’Eco non avrà mai più questo taglio particolare.

L’Eco di Bergamo, negli anni a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, oltre che offrire un quadro abbastanza preciso e dettagliato delle cause salienti che hanno incentivato il fenomeno migratorio, entra nel vivo della battaglia politica puntando sui problemi reali; il rifiuto delle ideologie del resto era in linea con il magistero di Leone XIII, di cui “il gruppo dei bergamaschi” “è stato il più fedele interprete. Ecco di seguito alcuni spunti.

*L’onorevole deputato Colombo contro la politica dell’amministrazione Crispi*

Il giornale sottolinea i seguenti punti: “la decadenza economica dell’Italia per assenza di capitale, nonostante il protezionismo che potrebbe favorire l’industria”, “l’aumento dell’afflusso di capitale straniero” (necessario per costruire le ferrovie) e “l’interesse richiesto su di esso”, “la crisi agricola per cui quattro milioni di piccoli proprietari non resistono all’imposta fondiaria e quindi emigrano”. Seguono le cifre: “26.000 emigrati nel 1876, 160.000 nel 1887, 200.000 nel 1888”. Altre cause della decadenza economica (e quindi dell’emigrazione) sono individuate “nella prodigalità delle spese” (per ammodernare l’esercito): 2.063 milioni di lire con un aumento di 1.163 milioni di spese in 26 anni”. I debiti costituiscono un’altra nota dolente: “il bilancio del 1862 era di 900 milioni, il bilancio del 1888/89 porta un disavanzo reale di 195 milioni di lire. Il debito pubblico dello Stato nel 1862 era di tre miliardi, ora supera i tredici miliardi, senza calcolare il miliardo di debito fluttuante. L’Italia paga 600.000.000 soltanto per l’interesse annuo dei debiti fatti e cioè il 40% delle imposte. È eccessiva la gravosità delle tasse; tuttavia il Ministro Grimaldi sta trattando un nuovo prestito di seicento milioni con un gruppo di banchieri berlinesi. Cattiva la politica estera” (9 gennaio 1889, in prima pagina).

L’onorevole Colombo era stato eletto nel collegio di Milano; le sue idee contro le avventure coloniali della Sinistra Storica lo avvicinavano alle posizioni dei cattolici. Il personaggio è interessante perché era amico di Edison, che tramite i suoi allievi lo aveva assistito nel 1883, per l’allestimento della Centrale elettrica di Milano e l’illuminazione del Duomo, della Galleria e della Scala. Era la prima centrale costruita in Europa, nonstan-



te l'Italia fosse arrivata per ultima tra i paesi occidentali industrializzati. L'ingegner Colombo aveva inoltre l'esclusiva del Sistema d'illuminazione Edison per l'Europa.

#### *Cronaca lacrimevole dell'Italia affamata*

Il quotidiano orobico divulga un *reportage* della miseria nelle varie città d'Italia; le regioni più colpite: Veneto, Lombardia, Piemonte, Abruzzo, Sicilia per la miseria dei contadini e il problema dell'usura. Diffuse le agitazioni degli operai in Lombardia (21 febbraio 1889).

#### *Il primo ballo della stagione nel palazzo del Quirinale*

L'Eco descrive la *toilette* della regina "in abito *miroir* con lungo strascico ricamato in oro, argento e perle. Straordinaria la profusione di gemme, al collo un giro di brillanti e perle, in testa un diadema di smeraldi e topazi, un ventaglio di tartaruga con penne bianche e con lo stemma Savoia". Il valore della *mise* viene puntigliosamente quantificato da L'Eco in 1.000.000 di lire; segue la descrizione del ballo e degli ospiti (le personalità politiche e l'aristocrazia del tempo) e del "ricco *buffet*".

Nella stessa pagina con il titolo "L'abolizione sfuma?", si parla del progetto del Ministro delle finanze di "temperamento del dazio comunale sulle farine, a seconda dei mezzi di cui i Comuni possono disporre". Il titolo è più "suggestivo" e allusivo perché rimanda alle condizioni e al sogno della maggioranza degli italiani, che protestavano per la sua abolizione: dazio comunale sulle farine e tassa sul macinato erano odiosissime per il "proletariato" (per L'Eco sono le "masse contadine") ed erano percepiti come cause della miseria e dell'emigrazione contadina (31 gennaio 1889).

#### *Le leggi politiche dell'onorevole Pelloux*

Il governo non riteneva che le condizioni fossero tali da lasciar cadere quelle disposizioni eccezionali e quindi si apprestava a presentare una legge sul domicilio coatto e a ritoccare la legge di sicurezza. Essa riguardava anche il diritto di associazione, precedentemente riconosciuto alle Società di Mutuo Soccorso: "La polizia potrebbe sciogliere le associazioni senza ottenere l'autorizzazione giudiziaria", "le somme sequestrate alle associazioni disciolte andrebbero a beneficio di determinate associazioni di beneficenza scelte dallo Stato". Era prevista anche "una restrizione del diritto di riunione". Tali misure riguardavano anche e soprattutto le strutture organizzative dell'Opera dei Congressi, di cui facevano parte le Società operaie di Mutuo Soccorso maschili e femminili (31 gennaio 1889).

#### *A conforto dei contribuenti*

Ecco come vestiva al ballo di corte la Sora Lina Crispi Barbagallo: "La Signora del Presidente del Consiglio vestiva una stupenda *toilette* del Belloni di Torino: abito in velluto verde-nilo e *crepe de chine*, *brodè* in oro. Grandi e originalissime catene d'oro sulle spalle e alla cintura. Un semplice braccialetto di anelli come le catene dell'abito e un magnifico ventaglio di piume bianche... (10 marzo 1889).

Spesso la questione "emigrazione" ha l'onore della prima pagina, essendo per L'Eco un terreno privilegiato per giudicare le inadempienze e le scelte politiche del governo. In questo caso dimostra di saper "cucinare" la notizia. Ecco di seguito alcuni esempi.

### *Emigranti italiani in Brasile*

Nel gennaio 1889 sono entrati nel Brasile, approdando a Rio De Janeiro, 10.071 Italiani. Seguono le cifre riguardanti l'emigrazione da altre nazioni: più del novanta per cento sono Italiani che, "non volendo morir di fame e di stenti, mentre Crispi sta pensando a risolvere la questione sociale coi milioni per gli armamenti, vanno a cercar lavoro in altri paesi e sprecano le loro forze a vantaggio di stranieri" (10 marzo 1889).

### *1500 lavoratori italiani perseguitati nell'America del Sud.*

In Costa Rica non esisteva il consolato italiano e quindi i nostri lavoratori erano stati protetti dal console francese. L'operaio Sabbioni era riuscito a tornare a Roma per denunciare le vessazioni contro gli Italiani in Costa Rica. Molti mantovani e bolognesi erano morti di malaria (L'Eco di Bergamo, 30 gennaio 1889). Gli Italiani sulle coste d'Africa, invece, nella colonia di Natale (Durban), in tutto quattordici famiglie di agricoltori, vivono tranquilli e sicuri sotto l'egida inglese, come pure i quattrocento operai italiani a Delagon, impegnati per la costruzione della ferrovia di Città Del Capo (19 marzo 1889).

### *L'Emigrazione dall'Italia affamata*

L'emigrazione, piaga dell'Italia e prova irrefragabile della dominante miseria, cresce di anno in anno. Risulta dai dati ufficiali che, in confronto all'anno precedente, ebbe un aumento di 67.463 unità nell'emigrazione propria, 7.621 nell'emigrazione temporanea. Al primo posto la regione Veneto, la prima provincia è Alessandria. Sono cifre spaventose. È la condanna più severa ai nostri grandi uomini di Stato, che da Cavour a Minghetti, da Minghetti a Depretis, a Crispi non hanno lavorato che a spogliar gli Italiani con il pretesto di fare l'Italia" (19 marzo 1889).

Si comprende l'importanza del Segretariato del popolo, un'associazione nata nel 1896 dal tessuto cattolico della bergamasca, che coordinava i patronati e, in genere, le attività a favore degli emigrati non solo bergamaschi. Spesso suppliva alle carenze dello Stato.

### *Bilancio dell'Attività del Segretariato del popolo*

In sintesi: assistenza agli emigranti prima della partenza e sui luoghi di emigrazione, ricerche di documenti, disbrigo delle pratiche per le pensioni, assistenza alle vedove degli emigrati per ottenere l'eredità, arbitrato nelle cause di lavoro, attivazione delle scuole parrocchiali per emigranti, informazioni sui luoghi di emigrazione (18 gennaio 1899).

### *Un esempio di informazione del Segretariato del Popolo*

"Non emigrate in Svizzera per emigrazione temporanea. Il Sindacato muratori svizzeri ha inviato una petizione al Cantone di Zurigo per chiedere di non assumere italiani". Alla concorrenza degli italiani gli operai svizzeri imputavano il mancato aumento dei salari (17 febbraio 1900)

*Bergamo, la Casa del Popolo (angolo di Via Paleocapa).*



### *Via Crucis di centoquattro emigranti italiani*

Cacciati da Metz e caricati sul treno per Bellinzona senza pane e acqua. I tedeschi non hanno avvisato il Console italiano e manca in Italia un Ufficio governativo d'informazione per emigranti! (15 maggio 1900).

Il Segretariato del popolo promuoveva a Bergamo convegni di studi sociali, a cui partecipavano ricercatori e studiosi da tutto il mondo, ed in particolare sui problemi dell'emigrazione. Questo, di cui dà notizia L'Eco, è significativo per la caratura del relatore, Padre Maldotti. Il sacerdote scalabriniano prestava assistenza al porto di Genova a favore degli emigranti che arrivavano dal Nord e dal Centro dell'Italia per imbarcarsi. Padre Maldotti e Monsignor Scalabrini si batteranno per una nuova legge sull'emigrazione. Sarà la Legge Giolitti del 1901. "Convegno a Bergamo delle Associazioni e dei Patronati per gli emigranti dell'Alta Italia; interviene Padre Maldotti" (11 maggio 1900).

### *Come nasce una colonia*

"Australia. Nel 1881 un italiano, Rocco Comminitti, si stabiliva sulla costa settentrionale del New Wales acquistando quaranta acri di terreno e il suo esempio fu presto seguito da altri connazionali. I loro primi guadagni derivavano dal taglio dei boschi, esauriti i quali, quei terreni furono trasformati in ricche e produttive ortaglie, vigneti e giardini. Quantunque dal grande Mondo dimenticata, la piccola colonia mercè perseveranza, lavoro e risparmio, ben presto fiorì, formando così la Nuova Italia nel lontano continente. Oltre ai vigneti vi introdussero la coltivazione dei bachi da seta, che promette di diventare un'importantissima industria. Questo territorio estendesi per molte miglia nella direzione del fiume Clarence ed è specialmente adatto per gli agricoltori italiani (14-15 gennaio 1901).

Rocco Comminitti era uno dei trecento emigranti veneti partiti nel 1880 per colonizzare la Nuova Guinea con la spedizione organizzata dal Marchese De Rays, che in realtà li aveva raggirati. I pochi sopravvissuti alle epidemie e alle disavventure, tra questi Rocco, erano sbarcati nel 1881 in Australia.

### **L'emigrazione all'estero**

Manca nei politici del tempo la visione d'insieme del fenomeno migratorio. Il processo di mobilità della manodopera italiana era la conseguenza dell'inserimento dell'Italia nel sistema industriale moderno. Il Paese, tuttavia, vi arrivava in ritardo, rispetto agli altri Paesi occidentali, dovendo in più sostenere la concorrenza dei prodotti del mercato americano, e quindi del modello economico da essi diffuso. Gli interventi legislativi del governo Crispi, nel 1888, e di Giolitti, nel 1901, in materia di emigrazione all'estero e interna, affrontano elementi parziali: la regolamentazione delle Agenzie di emigrazione il primo e dei passaggi in nave il secondo; la regolamentazione del lavoro femminile e minorile era di per sé inadeguata ad affrontare la complessità dell'emigrazione interna, che dava origine al dilatarsi della città e allo spopolamento della montagna. La Legge Berti sul lavoro in genere fu disattesa dagli industriali, anche per ciò che riguardava l'obbligo della visita medica per le donne e i fanciulli impiegati nelle cave, nelle miniere,

negli opifici, e la norma per la tenuta del libretto di lavoro (le due norme più “moderne”), come risulta dalla Circolare del Ministero dell’Agricoltura pubblicata su L’Eco di Bergamo del 25 gennaio 1900. Era anche una legge ipocrita, perché avrebbe dovuto essere applicata solo nelle grandi industrie, dove era scarso il lavoro femminile, mentre dalla circolare di cui sopra risulta che nel primo Novecento agricoltura, filande, miniere erano le occasioni prevalenti del lavoro femminile e minorile, oltre quello domestico, consolidato dalla tradizione e mai messo in discussione nelle sue ricadute economiche e sociali, nemmeno dal Partito socialista di Turati.

La prima legge sull’emigrazione all’estero del 1888 apriva più problemi di quanti non ne risolvesse. Sulla legge Crispi, L’Eco di Bergamo del 21 febbraio 1889 osserva: “La legge sull’emigrazione imbrogliava. Il prefetto di Genova espone al governo le difficoltà che si incontrano nell’applicazione della legge”. La legge infatti non proteggeva dalle truffe degli agenti d’immigrazione. La situazione igienico-sanitaria delle locande attorno al porto, che ospitavano gli emigranti in attesa d’imbarco, era insostenibile. Grave il problema della promiscuità nelle locande e sulle navi. Mancavano i servizi sanitari adeguati a una emigrazione di massa. Sulle navi i reparti per emigranti (la terza classe) erano sprovvisti di sala ristorante. Le donne e bambini dormivano nello stesso pagliericcio e per tutta la durata del viaggio non era previsto il cambio di biancheria. Insufficienti le medicine, nonostante le frequenti epidemie e i casi di colera sia a Genova che sulle navi, come anche le morti per asfissia, perché i posti, ovvero i pagliericci, (non si può parlare di cuccette) per emigranti erano sempre insufficienti e si trovavano vicino alla sala macchine. Insufficienti le scialuppe di salvataggio. Infine si poneva il problema dell’emigrazione femminile: il Codice Pisanelli imponeva la tutela maritale e quindi le donne non avrebbero potuto emigrare da sole.

Per le Compagnie di Navigazione, invece, era cominciato l’affare delle tonnellate umane: i bastimenti adatti per il trasporto di merci vengono adibiti anche per il trasporto degli emigranti. Il lavoratore emigrava con un contratto di lavoro preparato dagli agenti, che rappresentavano anche gli interessi dei proprietari di *fazende* o dei governi interessati alla manodopera italiana. La stessa agenzia spesso prestava ad interesse il denaro per pagare il viaggio in nave, rifacendosi poi sul contratto di lavoro. Lo Stato non controllava questi passaggi, scambiando la libertà di emigrare con la libertà di far emigrare. Le località e gli Stati di destinazione degli emigranti spesso dipendevano dagli interessi e dagli accordi di questo strano triangolo: fazenderi, Compagnie di Navigazione, agenzie, (alcune erano proprietarie di terre nei nuovi continenti). L’emigrante poteva essere raggirato: pensava di sbarcare in America e si ritrovava in Australia!

Le legge Crispi non prevedeva organismi di controllo o forme di tutela dei lavoratori italiani all’estero e nei confronti delle Compagnie di navigazione, che tramite gli agenti “arruolavano” emigranti come colli di mercanzie da offrire agli armatori, percependo £. 70 come senseria sul prezzo del biglietto di £ 160 (18 gennaio 1900).

Si comprende quindi l’importanza dell’informazione, da dare prima della partenza a chi voleva emigrare, sulle offerte e le condizioni di lavoro: tale compito è stato svolto da L’Eco di Bergamo. Alla fine dell’Ottocento, per esempio, in Argentina erano disponibili

numerosi lotti di terra: nel 1897, pur essendo emigrati già 44.678 Italiani, si richiedevano ancora altri 80.000 contadini.<sup>19</sup> Il governo argentino chiedeva anche operai per i lavori di prolungamento della ferrovia da Chilcas a Salta e nel 1889 aveva mandato in Italia l'impresario dei lavori per arruolare duemila operai. L'Eco di Bergamo, però, avvertiva che le province argentine erano poco salubri e che le condizioni dei contratti non erano favorevoli: gli operai sarebbero stati in balia dell'agente d'emigrazione, esposti a ritenute di salario e a misure coercitive, come già era successo in Costa Rica.<sup>20</sup> Nonostante si fossero verificati episodi di sfruttamento, l'Italia non aveva strumenti legislativi per tutelare i suoi cittadini all'estero. Per proteggere gli Italiani "perseguitati nell'America del Sud", nel 1889 si era attivato il console francese: grazie al suo intervento erano rimpatriati gli operai sopravvissuti alle vessazioni e alla malaria in Costa Rica, dove ottocento-quaranta italiani erano stati licenziati e non pagati per quanto dovuto. Eppure si continuava a emigrare a ritmi crescenti, sino a raggiungere la cifra enorme del 1899: da Genova dal 1870 al 1899 si erano imbarcati 1.500.000 italiani, diretti soprattutto in Brasile e Argentina;<sup>21</sup> per New York si registrava una media di 2000 immigrati al giorno.<sup>22</sup> Stessa situazione in Uruguay: a Montevideo, solo nel 1889, ben settantotto piroscafi avevano portato 2.618 contadini italiani. Non sempre le condizioni nei paesi d'arrivo erano favorevoli. Nel 1899 gli emigrati a Santos avevano trovato la peste bubbonica<sup>23</sup> e in questo caso la comunicazione del Prefetto era arrivata dopo! Spesso le condizioni di lavoro erano peggiori che in Italia e gli emigrati erano costretti a rimpatriare a carico dello Stato. Poteva succedere anche di peggio. Nel 1899 in Sud-America scoppia la crisi del caffè: le famiglie vengono licenziate senza essere state pagate (il contratto in Brasile era per famiglie). Cominceranno poi le ritorsioni contro gli Italiani: "picchiati, rinchiusi in carcere perché si rifiutavano di lavorare, pur non essendo stati pagati".<sup>24</sup> Quando la crisi del caffè si farà più acuta, il Brasile, ovvero gli stessi governanti, "non avendo più lavoro da offrire a tante braccia, si sbarazza dei più deboli fra quei disgraziati, specialmente delle donne e dei bambini, e li manda a frotte nella vicina Argentina, che li respinge, non volendo accogliere gli scarti".<sup>25</sup> Anche l'Argentina non è tenera con gli italiani, il cui benessere faticosamente conquistato spesso non è tutelato: nella colonia italiana Florencia, *indios* guidati da disertori dell'esercito argentino nel 1899 avevano organizzato un "orribile massacro di italiani. Erano state oltraggiate le fanciulle e le spose, sgozzati i fanciulli, passati a fil di lancia gli uomini", il tutto nel disinteresse dello Stato Argentino e di quel-

19 L'Eco di Bergamo del 12 marzo 1899: rapporto del Ministro d'Italia a Buenos Aires.

20 L'Eco di Bergamo, 7 marzo 1889.

21 L'Eco di Bergamo, 25 luglio 1899: L'emigrazione italiana in Argentina.

22 L'Eco di Bergamo, 5 febbraio 1899.

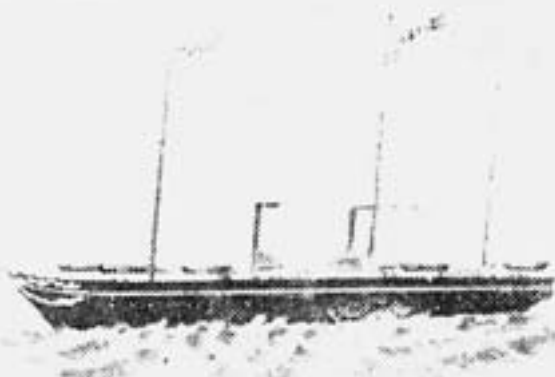
23 L'Eco di Bergamo, 26 gennaio 1899.

24 L'Eco di Bergamo, 5 febbraio 1899: Sanguinose angherie contro gli Italiani.

25 L'Eco di Bergamo, 11 gennaio 1899: Ne sapeva nulla il governo?



# SERVIZIO POSTALE ITALIANO



## COLONIZZAZIONE Della Repubblica Argentina

### CONCESSIONE GRATUITA DI TERRENI AI LAVORANTI AGRICOLTORI

RIBASSO DEL 40 p. 100 SUL PREZZO DI PASSAGGIO.

Le partenze da **GENOVA** a **BUENOS-AYRES** hanno  
luogo al 1.° d'ogni mese coi Vapori Postali Italiani:

Il Vapore **SUD-AMERICA** partirà il 1.° Dicembre

Id. **EUROPA** Id. 1.° Gennaio

Id. **NORD-AMERICA** Id. 1.° Febbraio

Prezzo ordinario di tariffe fr. 300 oro.

Prezzo ridotto e speciale per l'Emigrante. Fr. 190 oro  
reso a bordo franco d'ogni spesa d'imbarco compreso il  
logaglio.

Per i necessari schiarimenti e relativo imbarco dirigersi a  
**POLI E CARUGGIO** Agenti principali del Comitato  
Genovese in Europa per la Colonizzazione della Repubblica Argentina

Piazza delle Vigne numero 8, interna di Genova.

lo Italiano.<sup>26</sup> Non andava meglio in Usa: cinque Italiani linciati e poi impiccati in Luisiana; gli stessi Italiani potevano sfruttare i loro connazionali, come avveniva negli Stati Uniti: duecentosettanta Italiani schiavi di un boss italiano, che trattiene i loro passaporti e i salari ad Avon; la mafia cominciava a mettere le mani sull'emigrazione!<sup>27</sup> Anche per questi casi la Legge Crispi del 1886, non offrendo né garanzie riguardo al rispetto dei diritti della persona, né tutele riguardo al salario e alle condizioni del lavoro, si dimostrava inadeguata. Non era solo questione di leggi: purtroppo i governanti, incapaci di leggerne la complessità, sottovalutavano il fenomeno migratorio, oscillando tra paternalismo e faciloneria; per esempio, si stringevano accordi con l'Uruguay, per introdurre duemila coloni italiani assegnando terreni,<sup>28</sup> ma senza comunicare prima il prezzo eventuale per l'affitto o l'acquisto di quei terreni. Non andava meglio in Usa: nel 1885 si contavano 72.490 immigrati; erano gli italiani della pala e del piccone. Costruivano le ferrovie per il West e quindi hanno aperto la via per la Nuova frontiera americana: eppure erano in continuazione oggetto di ritorsioni. Dopo il 1899, a causa della crisi del caffè, l'emigrazione permanente degli italiani preferisce dirigersi verso gli Stati Uniti, che ne riceverà dodicimila ogni anno (tale sarà il flusso fino alla Prima Guerra Mondiale), in America centrale, dove nel 1899 si trovavano milleduecento Italiani, e in Australia, dove già ne erano migrati diecimila, tra contadini e operai, nelle miniere aurifere.

#### *Lettera degli Italiani in Brasile*

A Sua Maestà Umberto I, Re D'Italia. Noi sottoscritti, capi di famiglia giacenti nell'asilo di emigrazione di San Paolo del Brasile, abbandonati alla miseria e alla fame, schiavi di mercanti inumani che ci vendono per una vile mercede a *fazenderi*, che oltre non mantenere i patti stabiliti ci fanno patire la fame e l'alloggio sotto le piante nella boscaglia... supplichiamo e imploriamo la Maestà Vostra per l'urgente rimpatrio, onde salvare la vita ai nostri figli e alle nostre mogli, come è accaduto in questo asilo della desolazione, senza soccorso di medici e di medicine. San Paolo, 2 gennaio 1889. Seguono le firme di cinquecento capi-famiglia (14 febbraio 1889)

#### *Migliaia di emigranti sui vapori*

Durante il mese di dicembre scorso in America (Uruguay) sono sbarcati settantotto vapori con 2618 immigrati e 28.000 tonnellate di mercanzie (6 gennaio 1889).

#### *Sospesi i lavori per la costruzione del Canale di Panama*

Nel 1889 sono stati sospesi i lavori per la costruzione del Canale di Panama: vi lavoravano quattromila operai italiani. L'Eco di Bergamo informa: "Una nave militare italiana a Panama per proteggere oltre quattromila italiani minacciati di severe repressioni, qualora scoppiassero disordini in seguito alla sospensione dei lavori". Tali operai non erano stati pagati (12 gennaio 1889).

26 L'Eco di Bergamo, 26 gennaio 1899: Orribile massacro di Italiani.

27 L'Eco di Bergamo, 11 gennaio 1900.

28 L'Eco di Bergamo, 12-13 luglio 1901.



### *La Legge Crispi sull'emigrazione*

L'Eco di Bergamo pubblica il Regolamento che fa seguito alla Legge Crispi sull'emigrazione. Il regolamento entra in vigore il 15 gennaio 1889. In sintesi dispone quanto segue: a chi è libero di emigrare (comprese le donne, le quali possono emigrare da sole, libere dalla tutela maritale) non si possono negare il nulla-osta e il passaporto; non si possono obbligare gli emigranti a rilasciare cauzione per il passaporto; lo scopo della legge è sottrarre gli emigranti alle frodi degli intermediari. Sono valide fino al 15 gennaio le licenze prima rilasciate agli agenti delle Società di Navigazione (12 gennaio 1889).

### *Per chi vuole emigrare*

Attraverso un pubblico avviso, vengono pubblicate alcune circolari del Ministero per mettere in guardia quanti si accingono ad emigrare sulle truffe per quanto riguarda le località di destinazione (L'Eco di Bergamo, 14 marzo 1889). Successivamente, per la precisione il 25 marzo dello stesso anno, in prima pagina viene pubblicata la notizia che, dall'inchiesta del Governo sui trasporti marittimi, erano emerse gravissime irregolarità.

### *I rimpatriati*

"Il piroscafo Regina Margherita sbarcò ieri sera a Genova sessanta emigranti, in massima parte donne e bambini, superstiti di famiglie decimate in Brasile da malattie e da maltrattamenti. Fanno racconti strazianti delle condizioni degli italiani" (27 febbraio 1889). Nel numero successivo è in prima pagina il racconto "dei patimenti sofferti dagli italiani ingannati e traditi dagli agenti. Moltissimi sono caduti vittime dell'ingordigia di speculatori disonesti. Buona parte degli italiani sono rimasti in Brasile: la maggior parte dei contadini è vincolata dai debiti verso il padrone e il governo; rimangono come schiavi". Come se non bastasse, il "governo brasiliano aveva concluso con la Società di navigazione un contratto per trasportare altri trecentocinquantamila italiani: erano chiamati a sostituire due milioni di schiavi negri".

### *Orribili peripezie di emigranti*

In prima pagina: "Mille emigranti italiani sono sbarcati a Vera Cruz dal piroscafo Gottardo. Più di trecento sono morti di fame e di malattie. Sono costretti a dormire a cielo aperto e non possono rimpatriare" (26 settembre 1900). Le epidemie di colera a bordo delle navi lazzaretto erano frequenti; in questi casi gli emigranti erano bloccati al porto in attesa di rimpatrio, oppure affrontavano il viaggio di ritorno con la stessa nave.

Nonostante tutto, le masse contadine di fine Ottocento andavano dovunque si offrisse loro terra da lavorare. I governi dei nuovi continenti chiedevano, tramite i consoli, manodopera italiana e soprattutto famiglie. Il lavoro italiano produceva ricchezza sia nei paesi di accoglienza, sia in Italia; l'emigrazione non era solo la valvola di sfogo della questione sociale, ma una preziosa risorsa, grazie alle rimesse: capitale prezioso per le industrie, voce importante del bilancio per lo stato. L'emigrazione, dunque, riguardava lo sviluppo industriale e bancario, la tenuta del sistema economico italiano e non solo il bilancio del Ministero dell'Agricoltura: era un fenomeno da inquadrare nelle politiche economiche e nei rapporti di politica estera.

Dal 1899 in poi il Governo prende atto del fatto che, con l'emigrazione, si creavano nuovi scenari e riconsidera gli aspetti del problema. Non era solo una questione privata, ma riguardava l'interesse dello Stato la tutela dei risparmi dei nostri emigranti in America e le rimesse del loro denaro, come si deduce dalla conferenza dei Ministri presso la Consulta di Stato, di cui informa L'Eco di Bergamo del 25 aprile 1899; era anche urgente avere dati certi sui flussi migratori (e sui luoghi di immigrazione) tramite la creazione di un Ufficio Statistiche "per meglio dirigere l'emigrazione" (20 luglio 1899). Il primo passo è stato la preparazione, con i rapporti inviati dai consoli, della statistica dei paesi che avevano bisogno di manodopera italiana, per sottrarre così i nostri braccianti agli agenti di immigrazione.

### *Speculazione*

Speculazione usuraia in Brasile sui risparmi degli Italiani, che vogliono mandare denaro in Italia (15-16 dicembre 1900).

### *Protesta*

Un gruppo di emigranti in Brasile scrive una lettera di protesta contro il Ministro Antonelli e il Console Gioia per il metodo da essi seguito nel tutelare la vita e gli averi degli italiani (2 maggio 1899).

Il 24 gennaio 1900 L'Eco di Bergamo pubblica l'Accordo tra i vari Ministri e la Commissione d'inchiesta per la riforma della legge sugli emigranti. La nuova Legge sull'emigrazione entrerà in vigore nel luglio del 1901 ma la situazione presso i porti di imbarco doveva essere drammatica, se Giolitti avvertì l'urgenza di inviare ad aprile disposizioni ai prefetti: "Speciali funzionari sono incaricati come ispettori dell'emigrazione presso i porti di imbarco. Devono vigilare sui trasporti gratuiti di emigranti, soprattutto per il Brasile; sono stati conclusi contratti tra armatori e varie imprese, per trasportare trentamila italiani che sarebbero stati oggetto di speculazioni" (24-25 aprile 1901).

La Legge Giolitti viene pubblicata su L'Eco di Bergamo nei suoi punti principali. Il titolo primo considera l'emigrazione in generale: le persone a cui è concessa la facoltà di emigrare, l'età richiesta, i lavori a cui potranno essere addetti. Il titolo secondo comprende le norme per il Commissariato d'emigrazione e i sette uffici dipendenti da questo nuovo organismo: da esso dipendevano gli ispettori dei porti di Genova, Napoli, Palermo. Il Commissariato promuoveva e coordinava anche i Patronati degli emigranti e le opere dei missionari. Il titolo terzo si occupava dei vettori e della permanenza degli emigranti a bordo: le condizioni e le norme del trasporto transoceanico. L'ultimo titolo riguardava la costituzione del Fondo per l'emigrazione, le tasse per i trasporti e il pagamento dei medici di bordo (compreso il materiale sanitario).

L'Eco dà un'informazione interessante sulla costituzione a Roma dell'Ufficio per l'emigrazione: ne facevano parte il Ministro degli Esteri, dell'Agricoltura, il rappresentante della Direzione Statistica, i delegati dei Ministeri dell'Istruzione, del Tesoro, degli



Interni, della Marina. La composizione di questa commissione fa capire la complessità del fenomeno migratorio: il Governo Italiano finalmente ne prendeva atto.

### **L'emigrazione interna**

Le migrazioni interne si verificavano soprattutto a maggio. “Le zone importanti in Alta Italia: Novara e Pavia per la mondatura dei risi; il Mantovano e il Veronese per la sfogliatura del gelso, l'allevamento dei bachi e la zappatura del granturco. La bachicoltura in Bassa Bresciana richiama la manodopera femminile; nel circondario di Treviglio arrivano dalle valli Seriana, Camonica, Trompia; nel mantovano arrivano dall'Emilia, dal Polesine, dal Vicentino. Vasto movimento per le bonifiche Reggiana e Mantovana. Le tonnare di Favignana e Porto Torres hanno accolto nuovi lavoratori dalla Liguria e da altre regioni” (L'Eco di Bergamo, 4-5 luglio 1905).

Il lavoro nelle filande e nelle miniere, i lavori stagionali, soprattutto nelle risaie, interessavano in modo particolare le donne e i bambini che risiedevano temporaneamente in altri paesi della bergamasca: è l'emigrazione interna. Anch'essa contribuisce allo spopolamento della montagna e al fenomeno dell'urbanesimo, cioè al dilatarsi delle periferie cittadine e all'acuirsi dei problemi sociali

Il governo Crispi, nel 1886, con la Legge Berti del 17 settembre 1886, cerca di intervenire su un aspetto parziale della questione sociale: la regolamentazione del lavoro femminile e minorile. Le modalità di intervento e l'impostazione della legge Berti erano inadeguate; agli uomini politici del tempo, da Crispi a Giolitti, da Nitti a Turati, sfuggiva l'altro aspetto del lavoro femminile: l'accesso delle donne al sistema dei diritti. La questione femminile era una punta emergente dei nuovi fenomeni migratori. Il lavoro femminile fuori dallo spazio domestico, infatti, rompeva gli schemi tradizionali della famiglia e della società: mandava in frantumi il mito della donna “angelo del focolare”. Anche L'Eco di Bergamo, pur non cogliendo la dimensione dirompente della questione femminile e le sue ricadute sulla famiglia e sulla società, affronta il dibattito sulla regolamentazione del lavoro minorile e delle donne: la Legge Berti del 1886 è il primo intervento nel settore. Dopo le proteste immediate degli industriali, si arriverà a un compromesso, sancito da una Circolare successiva, che accoglieva le loro rimostranze. Il Ministero accorderà agli industriali la proroga di un anno riguardo all'applicazione dell'art. 3 (sulla durata del lavoro dei fanciulli, che hanno compiuto nove anni). Inoltre la Legge Berti avrebbe dovuto essere applicata solo nelle grandi industrie, ma non in quelle manifatturiere e artigianali, che erano le più diffuse; esse erano esentate dall'applicazione della legge sul lavoro; il divieto del lavoro sotto i nove anni, invece, rimaneva per tutte le fabbriche. Nonostante ciò, la legge fu disattesa dagli industriali: lo sfruttamento del lavoro femminile e minorile e la disparità salariale rimasero una prassi diffusa. Erano del resto una conseguenza dell'impostazione inadeguata della legge, perché non andava alla radice del problema: si continuava ad accantonare la questione della parità giuridica sollevata all'indomani della nascita dello Stato dal deputato Morelli e dalla milanese Anna Maria Mozzoni. Il Governo interverrà ancora nel 1900 (25 gennaio 1900) con la circolare per l'applicazione della legge, emanando disposizioni affinché il regolamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli fosse rispettato, ma sempre nell'ottica della disparità giuridica.

Anche il Progetto sul lavoro delle donne di Anna Kuliscioff, approvato al Congresso socialista del 1900, accantonava ancora una volta la questione di fondo: la parità giuridica era tabù anche per i socialisti di Filippo Turati. La novità del progetto consisteva nel fatto che introduceva, oltre le otto ore di lavoro e l'obbligo del libretto di lavoro, già previsti dalla Legge Berti, il certificato medico obbligatorio, il riposo per puerperio, il divieto effettivo del lavoro notturno, la pausa di lavoro, richieste già avanzate dalle Società di mutuo soccorso cattoliche.<sup>29</sup> Il lavoro femminile sempre più diffuso, soprattutto nel tessile, perché costava di meno, rimandava comunque alla questione femminile.

Solleva il problema monsignor Radini Tedeschi, da questo punto di vista molto più lungimirante di Filippo Turati, quale esponente autorevole del gruppo "riformatore", o dei bergamaschi, dell'Opera dei Congressi. Come vice-presidente, scrive una lettera a Paganuzzi, presidente dell'Opera. La leggiamo su *L'Eco di Bergamo* del 15 aprile 1898. In essa "si raccomanda l'organizzazione di sezioni femminili" e si propone di "organizzare parallelamente, nei Comitati dell'Opera dei Congressi, le donne e le fanciulle". Radini Tedeschi, presidente del Comitato diocesano di Roma, aveva promosso di sua iniziativa l'organizzazione femminile: è l'origine del Movimento cattolico femminile. La Società femminile (il gruppo romano) era intervenuta nel XVII Congresso dell'Opera, tenutosi a Roma nel 1900. In quella sede si era occupata di due questioni importanti per le donne: la scuola e l'emigrazione. Infatti una delle più interessanti delibere del congresso romano è quella relativa alle Società cattoliche femminili, che *L'Eco di Bergamo* pubblica in prima pagina con il titolo: "Le Associazioni cattoliche femminili". La proposta di Radini Tedeschi, che "ne dimostrò l'alta importanza religiosa e sociale", si adegua alle nuove esigenze dettate dai cambiamenti in atto nella società e presenta in modo positivo l'azione organizzata delle donne a Vienna come "uno dei coefficienti, e certo non meno efficaci, delle vittorie cristiano-sociali a Vienna". Radini Tedeschi, attento alle esperienze d'oltralpe, rilancia in Italia l'organizzazione di Società femminili (diverse dalle Società di mutuo soccorso), intuendone "l'alta importanza religiosa e sociale", e non solo per le donne. Si rendeva tuttavia conto che il progetto avrebbe incontrato resistenze tra gli stessi cattolici; affermava su *L'Eco di Bergamo*, citando i numeri del lavoro femminile a Bergamo: "I tempi sono cambiati; non possiamo rimandare alla conocchia e al focolare le donne che ormai lavorano. I cattolici sono ciechi!".<sup>30</sup> Non si sbagliava Radini-Tedeschi e la questione femminile nel corso del Novecento ha preso un'altra piega.

#### *Le principali disposizioni della legge Berti*

*L'Eco di Bergamo* pubblica in terza pagina, nella rubrica Cronaca, gli articoli della Legge Berti. In particolare sottolinea il divieto di lavoro sotto i nove anni, il divieto per i lavori insalubri e pericolosi sotto i quindici anni, le otto ore di lavoro al giorno, la proibizione

29 *L'Eco di Bergamo*, 7-8 dicembre 1900.

30 *L'Eco di Bergamo*, 3 settembre 1900 e 6-7 dicembre 1900. Le donne viennesi godevano del diritto di voto amministrativo, come del resto le donne nel Lombardo-Veneto prima dell'Unità d'Italia. Nel 1905 Radini Tedeschi, divenuto vescovo di Bergamo, favorirà la nascita delle associazioni femminili e non solo operaie. Grazie a questo Vescovo, si pone nel mondo cattolico la questione femminile.

del lavoro notturno, l'obbligo del libretto di lavoro per i minori, l'obbligo per gli ispettori di stilare delle relazioni da trasmettere al Ministero. L'Eco commenta: "La pratica del lavoro minorile e femminile" (anche oltre le otto ore) "è diffusissima in Val Seriana; la nostra gioventù è in deperimento" (20 settembre 1886).

### *Le proteste degli industriali*

"La nostra Camera di Commercio, come quella di Milano e altre, a ragione si è preoccupata della gravità delle conseguenze di ordine economico, che probabilmente sarebbero derivate da un'immediata applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli. Essa ha quindi appoggiato presso il Ministero le istanze degli industriali, in modo speciale quella dell'Associazione per il Commercio e per l'Industria delle sete". Era quella che nella bergamasca impiegava soprattutto il lavoro femminile e minorile. (31 ottobre 1886).

L'Eco di Bergamo continuerà a denunciare alcune cattive abitudini: "L'abitudine allo sfruttamento del lavoro femminile e minorile è dura a morire" (6 novembre 1886), "Il lavoro minorile in miniera sotto gli otto anni" (16 giugno 1889), "Il lavoro notturno dei minori per sei ore" (11 febbraio 1899), "Il lavoro delle fanciulle di sette anni in filanda e l'evasione dell'obbligo scolastico. La legge sul lavoro minorile disattesa! Ancora filatrici a sette anni" (13 dicembre 1899). E ancora: "Seimila filandere in sciopero a Lecco per ottenere undici ore di lavoro. Non bastando a trattenere la fiumana di quelle furenti sottane la squadra di venti carabinieri, venne fatta intervenire la truppa" (16 agosto 1899).

Sulla condizione femminile, L'Eco di Bergamo segue l'impostazione dell'Opera dei Congressi: se ne discuteva nella terza sezione, secondo le indicazioni dell'Enciclica di Leone XIII. In data 16 giugno 1889, L'Eco di Bergamo pubblica in prima pagina: "La condizione degli operai italiani e in particolare la condizione femminile: in Italia è notevolissima la sproporzione tra il salario delle donne e quello degli uomini; sgraziatamente anche il lavoro delle donne è molto in uso. La ragione del salario basso delle donne si trova nel fatto della concorrenza del lavoro dei fanciulli e dell'industria casalinga. Noi vediamo un proletariato femminile (è la prima volta che L'Eco usa il termine proletariato) miseramente retribuito. Frequente anche l'impiego dei fanciulli sotto gli otto anni nelle miniere, soprattutto in Sicilia".

È già un passo in più rispetto alle posizioni del Partito Socialista, contrario alla parità giuridica e a quella salariale; gli operai vedevano nel lavoro femminile la causa delle ricorrenti crisi occupazionali. Alle donne, dunque, non si applicavano le tutele sindacali. Per esempio, su L'Eco di Bergamo del 20 gennaio 1900, in Cronaca, si legge: "Trentatrè operaie di Bergamo, 16/17 anni lavoranti a S. Albino Monzese, licenziate per aver chiesto un aumento". La disparità del salario e le difficili condizioni erano tra le cause dell'emigrazione femminile e giovanile all'estero, soprattutto in Svizzera, dove migliori erano le prospettive di lavoro. Per migliorare la condizione femminile e

STANISLAO MEDOLAGO ALBANI

# DUE CAMPIONI

## dell' Azione Cattolica Bergamasca

---

Prof. Comm. NICOLÒ REZZARA

Prof. Cav. GIAMBATTISTA CAIRONI



BERGAMO  
Società Editrice S. Alessandro  
1916



III

fermare l'emigrazione all'estero, l'onorevole Baccelli propose di istituire una scuola femminile d'agricoltura: L'Eco di Bergamo dell'11 ottobre 1899 informa che il Progetto non ebbe fortuna.

#### *Un buon impiego per le ragazze*

“Le fabbriche svizzere di merletti cercano per la maggior abilità e intelligenza le ragazze italiane. Nel Cantone di San Gallo il proprietario ha fondato anche un Mariehneim per le ragazze che lavorano nel suo stabilimento, affidato alle suore. Undici ore di lavoro da 1,50 a 2 franchi al giorno. Sono ammesse le ragazze dai quattordici ai diciassette anni; sotto i quattordici anni il lavoro è proibito dalla legge federale” (30 gennaio 1899).

#### **L'assistenza religiosa agli emigranti: le “parrocchie galleggianti”**

L'Eco di Bergamo racconta così uno dei tanti viaggi in mare dell'emigrazione italiana: “Una Pasqua in mare. Partono per Buenos Aires 1200 italiani. Li accompagna un sacerdote missionario dell'istituto Cristoforo Colombo, in modo che su quella parrocchia galleggiante possa celebrare i sacri riti. Il viaggio dura 23 giorni” (19 aprile 1889).

I sacerdoti, che sulle navi accompagnavano gli Italiani che andavano nelle Americhe, solitamente erano i missionari di San Carlo, un'associazione fondata da monsignor Scalabrini. Nel 1887 il vescovo degli emigranti aveva voluto anche un seminario di formazione per i sacerdoti, l'Istituto Cristoforo Colombo. Nel 1889 aveva fondato l'Associazione laicale San Raffaele, per l'assistenza agli emigranti giunti nei nuovi Paesi. I sacerdoti non erano presenti solo sulle navi, dove le morti erano un evento ordinario, ma anche al porto di Genova: gli emigranti, infatti, arrivavano alcuni giorni prima dell'imbarco, in base agli accordi tra agenti, proprietari di locande e di osterie.<sup>31</sup> Dopo la Lettera del Cardinale Rampolla del 1899 al Cardinale di Milano, per sollecitare l'assistenza agli emigranti, sarà fondata nel 1900 l'Opera Bonomelli per l'assistenza in Europa e nel Levante; tale organizzazione aveva una sede in Bergamo, in collaborazione con l'Ufficio per gli emigranti, che coordinava anche i Patronati sorti nel 1889 ad opera di sacerdoti diocesani missionari.<sup>32</sup>

Quali finalità guidavano i sacerdoti missionari?

Trasformare l'isolamento e il disprezzo verso gli emigranti italiani in dignità e diritti, attraverso la conservazione della fede: in questo compito la lingua e la cultura italiana hanno giocato un ruolo importante. La Chiesa, nei paesi di accoglienza, è stata un luogo identitario e ha contribuito al superamento dei regionalismi: paradossalmente quelle masse, scarsamente alfabetizzate e quindi “transnazionali”, all'estero sono diventate “italiane”. In America gli Scalabriniani, in Italia e in Europa i missionari dell'Opera Bonomelli, non hanno prestato solo assistenza caritativa, bensì hanno educato all'identità italiana; all'estero, infatti, cattolicesimo e italianità sono stati inscin-

31 Interessanti sono i Diari di Padre Maldotti, il padre scalabriniano in servizio al porto di Genova.

32 L'Ufficio degli emigranti, dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, si organizza in Segretariato degli emigranti.



dibili.<sup>33</sup> Derivava da questa consapevolezza la preoccupazione per la diffusione del protestantesimo tra gli italiani. Del resto i sacerdoti che rappresentavano il legame concreto con la madrepatria e con la propria tradizione (segni, simboli, liturgie), erano richiesti dagli stessi emigranti; lo testimoniano, ad esempio, gli emigrati da Fuipiano al Brembo a Santa Fè (Argentina): questi avevano scritto a L'Eco di Bergamo perché da Bergamo fosse inviata loro una statua della Vergine Maria.<sup>34</sup>

Gli italiani non si rassegnavano a disboscare la foresta amazzonica, dormendo nel tronco degli alberi, a bonificare e mettere a coltura aree disabitate. Dopo aver avviato il ciclo dell'agricoltura e del piccolo commercio, fondano i primi nuclei delle città: ma non ci sono città senza chiesa. All'estero gli italiani con i loro missionari hanno costruito soprattutto chiese, scuole, ospedali, istituti di assistenza per i fanciulli (in particolare per gli orfani), associazioni culturali, società di mutuo soccorso: sono stati fattori di crescita umana e sociale anche per i paesi di accoglienza. La Chiesa ha così ripreso quel ruolo culturale, consolidato nella tradizione, che gli uomini al potere in Italia tentavano di estromettere.

### **I terribili drammi del mare**

Frequenti i naufragi, come il disastro dell'Ortigia nel 1886, davanti alle coste del Rio de la Plata: "naufragio per colpa del capitano: 50 i morti, trovati 183", riferisce L'Eco di Bergamo nella sezione "Telegrammi" della terza pagina. L'Ortigia, un bastimento merci adattato per il trasporto degli emigranti, si era scontrato per una manovra errata con il Long Joseph (L'Eco di Bergamo, forse per un refuso, scrive Oncle Josepf). I morti, in realtà, furono duecentoquarantanove, tutti Italiani della prima ondata. Talvolta gli emigranti, soprattutto se clandestini, si imbarcavano in Francia e in questi casi era impossibile accertare il numero delle vittime italiane, come accadde per il naufragio del vapore La Bourgogne, al largo della Nuova Scozia: tra i 549 morti, anche molti Italiani senza nome. Naturalmente erano italiani, anche se cittadini austriaci, gli emigranti che si imbarcavano a Trieste: ne morirono 813 nel naufragio della nave inglese Utopia, partita da Trieste nel 1891. Fu ritenuto un miracolo il salvataggio dei 450 passeggeri del piroscafo Vittoria, diretto in Argentina e colato a picco all'altezza di Aires Alicante: costruito a Glasgow, era partito da Genova nel 1899 per la Società La Veloce. Oltre agli emigranti, portava nella stiva un carico di zolfo, che si era incendiato, causando il disastro.

Il naufragio del Lusitania, invece, fu causato dalla nebbia. "Il Lusitania - racconta L'Eco di Bergamo - è naufragato sullo scoglio di Scaleone di Terranova. Da due giorni la nave aveva proceduto nelle nebbie. L'urto fu immediato: passeggeri e marinai batterono contro le pareti della nave. Il panico fu terribile. Molti uomini si lanciarono verso i battelli,

33 Durante la prima fase dell'emigrazione, riguardo alla tutela della cultura italiana, lo Stato è assente. L'Eco di Bergamo del 28 novembre 1899 solleva il problema in Cronaca: "Un milione di italiani sono emigrati nella Federazione, 100.000 risiedono a New York, ragion per cui sono i vescovi americani a rendere obbligatoria la lingua italiana nei seminari".

34 L'Eco di Bergamo, in data 9 febbraio 1889, informa che la statua, scolpita dallo scultore bergamasco Carminati, è stata spedita in Argentina.

calpestando donne e bambini, ma le due scialuppe si capovolsero (nota bene: le scialuppe erano solo due!). Il capitano e l'equipaggio, con energici sforzi, riuscirono a domare il panico; così si procedette al salvataggio prima delle donne e dei fanciulli, poi degli uomini. Molti feriti e nessuna vittima grazie all'aiuto dei pescatori delle vicinanze.

E le norme di sicurezza per i passeggeri? Un viaggio in nave era sempre una sfida, come quello del piroscafo Campania. "Con un mare assai grosso, il Campania filava a una buona velocità attraverso l'Atlantico e il viaggio non dava alcun disagio ai passeggeri. Si era appena finito di desinare, il sole splendeva in cielo e come al solito duecento persone se ne stavano sul ponte di corsia (gli emigranti preferivano mangiare sul ponte; la terza classe non aveva infatti la sala ristorante). Il bastimento rullava un poco, ma poiché le navi come il Campania avevano fatto spesso la traversata dell'Atlantico in condizioni più burrascose, nessuno dell'equipaggio era preoccupato. Il capitano Waar, uno dei più esperti della Compagnia di navigazione a cui apparteneva il Campania, aveva avuto cura che i cinquemila passeggeri non si trovassero male. Mentre tutto era tranquillo, all'improvviso un enorme maroso ricadde con immenso fragore sul ponte della nave. I passeggeri si trovarono sbattuti dalle ondate contro la ringhiera e poi ricacciati da ogni parte. Nell'acqua uomini, donne, bambini si dibattevano disperatamente, cercando di non morire affogati. Le acque tardarono alquanto a ritirarsi dal ponte: quando questo fu sgombrato, si poté constatare che un lungo pezzo di ringhiera era stato gettato in mare e che cinque passeggeri erano caduti tra le onde. L'equipaggio compì veri miracoli per salvare i disgraziati. Anche tra i passeggeri vi furono dei coraggiosi: uno di questi salvò un bambino, che la madre si era lasciata sfuggire dalle braccia; un altro afferrò per i capelli una donna, che stava per cadere in mare. Tra le vittime un operaio che tornava in America con la moglie e i figli. Aveva in tasca duemilacinquecento franchi, tutta la sua sostanza. I passeggeri di prima classe fecero una colletta per rifondere la vedova.<sup>35</sup>

#### *Una guida per l'emigrante*

Monsignor Scalabrini ha lanciato un Concorso, con un premio di £ 1.000, per la compilazione di un libro che sia guida spirituale per l'emigrante (15 gennaio 1889).

#### *Partenza di Suore per le Missioni estere*

Da Codogno partono sei suore salesiane, mandate da Monsignor Scalabrini per l'assistenza alle orfane italiane e per la fondazione a New York di asili di infanzia per i figli degli italiani negli Stati Uniti. Sono le prime suore accompagnate da Suor Francesca Cabrini" (23 marzo 1889). La partenza fu decisa dopo il linciaggio degli italiani a New Orleans.

#### *Emigrazione e colonizzazione italiana*

Dalla Conferenza di Mons. Scalabrini tenuta a Roma: "Nell'ultimo ventennio, 4.597.197

35 L'Eco di Bergamo, 16-17 ottobre 1905 (Londra 16; telegrafato da New York al Daily Telegraph).

Nicolò Rezzara, Il credito popolare nella diocesi di Bergamo. Appunti e statistiche, *Tipografia S. Alessandro, Bergamo, 1897.*

N. REZZARA

---

# IL CREDITO POPOLARE

NELLA

DIOCESI DI BERGAMO

---

APPUNTI E STATISTICHE



BERGAMO  
Tipografia S. Alessandro  
—  
20 Agosto 1897

italiani sono emigrati all'estero: è il numero più alto d'Europa. I problemi che si pongono sono la protezione nei luoghi di lavoro e nei contratti di lavoro, l'istruzione, i vincoli con l'Italia, l'insegnamento dell'italiano e della storia patria. Sono state fondate nelle due Americhe settecento Società di Mutuo Soccorso e nove ospedali; cento le scuole sorte per iniziativa delle colonie italiane. In Argentina, in particolare, gli italiani hanno fondato trecento società con un capitale di 5.000.000 di pezzi e 180.000 soci per una spesa di 12.000.000 di lire. Stipendiano 1150 maestri, medici, farmacisti, contabili. Hanno fondato quattro ospedali" (30 gennaio 1900).

#### *Milionari in Argentina*

Dalla Conferenza di Mons. Scalabrini: "Molti italiani hanno fatto fortuna: il re della cedola (la Borsa), il re del frumento, il principe mercante (società di import-export), il re della vigna, eccetera. Gli italiani hanno creato la società Rio de la Plata e posseggono flotte intere. Miliardari anche in Usa. Purtroppo, di fronte a questi fortunati, c'è una turba immensa che non trovò che miserie e dolori" (8 gennaio 1900).

#### **Le parrocchie ordinarie e l'Opera Bonomelli a Bergamo**

Sono chiamate così i punti di aggregazione sociale e religiosa degli emigranti italiani in Europa. A seguito della Lettera del Cardinal Rampolla, alla fine dell'Ottocento venivano inviati i primi sacerdoti missionari in Svizzera, i quali dipendevano dalla Curia di Milano. Dal 1900 fino all'avvento del Fascismo, l'Opera Bonomelli organizzerà l'assistenza per gli emigranti in Europa e nel Levante. L'Eco di Bergamo in data 12 gennaio 1899 pubblica in seconda pagina la lettera di Padre Giuseppe Longhi, missionario apostolico della Lega cattolica italiana in Svizzera, attraverso la quale invita i Parroci bergamaschi "a voler raccomandare ai loro operai che partono per la Svizzera di dare il loro nome alla Lega operaia cattolica". Le autorità civili la riconoscono come un massimo elemento di ordine e un antidoto potente contro la propaganda socialista anarchica. Le sedi della Lega cattolica sono a Zurigo, Basilea, Lucerna, Wirtterhur, Fribourg. Grazie alla Lega gli operai possono trovare anche l'alloggio e il lavoro. All'attività delle parrocchie si aggiunge anche quella promossa dalle associazioni e società operaie cattoliche. L'Eco di Bergamo del 30 aprile 1889, infatti, riporta in prima pagina il programma della terza adunanza regionale lombarda dell'Opera dei congressi (convocata per il 14 e il 15 maggio successivo): se convenga chiedere il riconoscimento giuridico delle Società operaie cattoliche; in qual modo le nostre società potrebbero esercitare un'efficace tutela sull'emigrazione temporanea e stabile dei soci nella regione. In Italia, inoltre, in aggiunta all'attività del Segretariato del Popolo, si diffondono i Consorzi tra le Parrocchie interessate all'emigrazione: i sacerdoti più sensibili entrano personalmente in contatto con le Associazioni cattoliche all'estero. L'Eco di Bergamo del 12 agosto 1899 pubblica la lettera del Cardinal Rampolla al Cardinale di Milano per sollecitare l'assistenza agli emigrati italiani in Svizzera, i quali "...sono esposti alla propaganda protestante e socialista, ai matrimoni misti, all'ambiente eretico e indifferente". Sempre L'Eco di Bergamo, in data 18 ottobre 1899, dà notizia della costituzione del Consorzio San Francesco di Sales per gli emigranti della Svizzera: è il primo nato in terra bergamasca, ma il suo modello si diffonde rapi-

damente anche nelle altre diocesi della Lombardia: “Consorzio tra i parroci di Endine, Spinone, Mologno, Monasterolo, Gaverina per l’assistenza agli emigranti, la ricerca del lavoro e della casa”. I parroci si impegnano a visitare i propri emigranti in Svizzera per l’istruzione catechistica e l’amministrazione dei Sacramenti, mantenendo i rapporti con i curati svizzeri. Si impegnano altresì a diffondere tra gli emigrati giornali e opuscoli cattolici contro la propaganda socialista e protestante, nonché di piacevole lettura nel tempo libero. Ogni anno i sacerdoti relazionano al Vescovo Guindani.

L’Eco di Bergamo del 21-22 febbraio 1901 divulga la lettera di Don Giuseppe Luraghi, presidente centrale della Lega operaia cattolica italiana nella Svizzera, che mette in evidenza alcuni aspetti dell’emigrazione, con riferimento allo zelo provvidenziale che si è acceso da qualche tempo in Lombardia a pro degli emigranti. Riconosce che la Lega operaia cattolica, nella quale si concentra il Movimento cattolico italiano in Svizzera, ha come riferimento il Cardinale di Milano e conta nove sezioni: le più antiche sono quelle di Zurigo, Winterthur, Lucerna e Fribourg; seguono quelle di San Gallo, Schaffausen, Basilea, Coira e Rorshach, sul lago di Costanza, l’ultima ad essere costituita. Dallo zelo del missionario dipende la vita rigogliosa della Lega, come in una parrocchia ordinaria. Scrive, infatti, don Giuseppe Luraghi: “L’esperienza di una vita trascorsa con gli operai mi ha insegnato che l’umano rispetto è la causa fatale per cui gli operai all’estero disertano la religione e si fingono o diventano socialisti. Molti operai ingrati, dopo aver fruito della protezione della Lega nei momenti difficili, andarono poi ad ingrossare le file socialiste. Occorre proprio la Società Cattolica: l’operaio da solo si guarderebbe dall’andare a Messa, ma stretto in società diventa forte come un leone. Ritornati nelle loro case diventano i primi agenti dell’azione cattolica”.

Su L’Eco di Bergamo del 4-5 marzo 1901 viene pubblicata la lettera che Padre Ripamonti indirizza al parroco di Piario, nella quale lo prega di voler dissuadere gli operai bergamaschi a recarsi nella Lorena, perché vi regnava la miseria; lo avvisava altresì della morte, a causa dello scoppio di una mina, di un suo parrocchiano là emigrato. Padre Ripamonti era il delegato della curia milanese per gli emigranti italiani in Lorena; suo malgrado fu protagonista di uno scontro con i socialisti. L’Eco di Bergamo del 26-27 luglio 1901 pubblica la lettera di un bergamasco, un certo Bano Gervasoni di Lenna, capomastro emigrato a Hayange, in Lorena, il quale protesta contro “L’Italia del popolo”, il giornale di propaganda socialista, per le falsità stampate contro Don Ripamonti, accusato di aver spillato soldi agli italiani: “Il nostro parroco è come un m militare sul campo di battaglia. [...] Anche qui abbiamo degli italiani degeneri. A tutti il prete fa del bene, a tutti dona appoggio e li fa entrare nelle officine. Visitando gli ammalati, li conforta e paga loro le medicine e anche l’affitto della camera. Quanti poveri italiani si presentano in negozio per comprare da mangiare e dicono: dobbiamo ringraziare il parroco italiano! Aiuta tutti e non solo gli emigranti”.

Un forte impulso all’assistenza pro emigranti è stato certamente offerto dall’Opera Bonomelli. In data 27-28 marzo 1905, L’Eco di Bergamo presenta la conferenza del Prof. De Marchi al Teatro Nuovo per esporre l’essenza, lo scopo, l’organizzazione dell’Opera Bonomelli: “L’Opera assiste mezzo milione di italiani, che annualmente lasciano la Patria per emigrare temporaneamente e offre loro sostegno. Era un gregge sbandato:

senza Dio, senza scuola, senza libri, senza dignità, male alloggiato, mal nutrito. Gli emigranti sono quasi un'accusa vivente contro la Patria donde vengono e offrono occasione allo straniero che li ospita di giudizi iniqui. Ora, per venire in aiuto ad essi, che pur racchiudono un tesoro di forza e di genialità, sorse l'Opera Bonomelli. Essa, per mezzo dei suoi segretari, li guida nei centri di lavoro, fornisce facilitazioni sui viaggi, sugli alloggi, sulle richieste ferroviarie; li assiste nel loro esodo perché non sia esodo verso nuove schiavitù. Essa lavora già a Chiasso, Basilea, Costanza, Metz, Tunisi; fonderà una nuova casa al Sempione. Assiste gli operai anche nelle pratiche burocratiche. Ma hanno bisogno di case, giornali, scuole; esiste già il giornale La Patria, ma occorrono altre opere per tutelare gli interessi degli emigranti".

In tale occasione venne lanciata pure una sottoscrizione per la raccolta di fondi "Pro Emigranti". L'incarico fu affidato al Comitato esecutivo di Bergamo Pro famiglia. È l'inizio dell'Opera Bonomelli a Bergamo. In seguito L'Eco di Bergamo pubblicherà l'elenco delle offerte e il testo dell'intervento di De Marchi sul giornale del 7-8 aprile 1905.

L'Opera Bonomelli era ritenuta più affidabile dell'Umanitaria (organizzazione socialista) dagli stessi emigranti, come testimonia la lettera scritta a L'Eco dagli operai di Bergamo, Pesaro e Ancona da Basilea e pubblicata il 7-8 gennaio 1905 e pubblicata con il titolo "Le calunnie dell'Umanitaria contro la Bonomelli".

L'Opera era apprezzata anche dall'Ufficio del lavoro, che scrive su L'Eco di Bergamo del 4-5 aprile 1905: "L'Opera di mons. Bonomelli nel 1901 ha fondato biblioteche circolanti, scuole, casse di risparmio; ha istituito due asili-scuola a Nantes e Basilea, offre assistenza ospedaliera a Sursce e Preda. Ha mandato le suore nel Baden per aprire un pensionato per ragazze. Ha liberato nel 1901 duecentodieci ragazzi italiani nelle vetrerie francesi e fatto condannare gli incettatori. Nel 1902 ha promosso l'inchiesta sugli operai del traforo del Sempione. Nel 1903 ha aperto nuovi segretariati nel Lussemburgo, nel Baden, a Monaco di Baviera, scuole di lingua italiana, francese e tedesca e scuole di canto corale. In via sperimentale i segretariati di Londra e Marsiglia sono distribuiti sui quartieri, data l'estensione delle città. Ha anche promosso un'inchiesta sulle condizioni morali ed economiche delle ragazze italiane emigrate in Francia, Svizzera e Germania. Dove la condizione morale era cattiva, ha avviato rapporti con le famiglie. Attraverso il missionario Lino Re, ha provveduto al rimpatrio dei nostri connazionali disoccupati in Francia, tramite i contatti con il Commissariato d'emigrazione.

### **Gli schiavi bianchi: la tratta dei minorenni**

Erano chiamati così i minori affidati ad un "padrone" per lavoro all'estero; spesso gli stessi genitori consegnavano i figli dietro la promessa di uno stipendio da ottanta a centoventi lire annue.<sup>36</sup> Nel 1899 "secondo i dati del ministero, nell'ultimo semestre la trat-

36 L'Eco di Bergamo, 17 agosto 1899 (in prima pagina).



# Negli Emigranti dell'Alta Valle Imagna

BOLLETTINO NOTIZIARIO QUINDICINALE

## LA BUONA PAROLA

« Il divin Maestro Gesù Cristo se ne viene subito in mezzo ai suoi suoi di apostoli, quando risiede loro le seguenti parole: *la me ne vado a Calai che mi ha mandato, e nessuno di voi mi seguirà: dice col 16, tra XVI, 26.*

« Che cosa vogliono significare queste parole? Semplice. Il divin Maestro voleva dire a tutti e a ciascuno di voi che come Egli, compiva quella la sua missione, io farò ritorno al mio divin Padre che l'aveva mandato; con tutti e ciascuno di voi che incominciate ad ogni passo verso il vostro Creatore, verso Calai che vi ha collocati in sulla terra per compiere la vostra missione, per guadagnare cioè la vita eterna, il bel paradiso, cui sovrasta la santa sua legge ed i doveri del nostro stato. Il divin Maestro colla parola: « io vado a Calai che mi ha mandato » vuole ricordare a tutti e a ciascuno di voi, come, volere o no, ci piaccia o meno, noi ci incominciamo verso quel Dio che attende i suoi per Lui, vuol essere anche nostro giudice; come ad ogni istante noi ci portiamo vicini a Lui per ricevere dal medesimo il premio e la pena che avranno meritato nelle nostre opere buone o maliziose. Ma predica noi qualche volta almeno che cancelliamo continuamente verso Calai che ha in posti in sulla terra? Noi felici e fortunati, poiché questo possesso di servizio di eccitamento e di spreco ad opera sempre il bene anche a costo di duri sacrifici; ci aiutiamo a portare con pazienza la croce del nostro stato; a combattere da guerrieri contro le passioni che vorrebbero incatenarci al male. Ma se aggraziamo di disubbidienza di questa verità, cerchiamo gran rischio di veder nelle mani del nostro salvatore.

« Io me ne vado a Calai che mi ha mandato, aveva detto il divin Maestro ai suoi discepoli; poi soggiunse: ma nessuno di voi mi seguirà: dove vai? Doveva veramente star a cuore a quei discepoli il saper dove si andava il loro loro maestro, ma nessuno di loro fece una tale domanda. Noi ci meravigliamo di quei discepoli imperocché, sebbene sia una cosa della massima importanza ed il nostro medesimo interesse, che noi siamo altamente felici della nostra futura sorte, tuttavia ben pochi sono coloro che domandano a se stessi: dove vai? Dove vanno quei cristiani scettici, col peso tanto la recita delle quistioni ereticali, l'ascoltare la santa messa ed un po' di dottrina alla luce, l'ascoltare con qualche frequenza agli sacrosanti sacramenti, e trovano una via affatto lontana dal bene? Al paradiso? No! certo che no; imperocché per giungere al cielo non basta schivare il male, ma ancora necessaria la opera buona. Dove vanno, dove ad incominciare quei tanti empi e dissoluti, quelle bestemmie che vanamente, coltivate che talora nel cuore contro del loro fratello, delle vedette che soffrono e vanno compiendo, delle intemperanze col si abbandonano, nei furti e negli inganni che adoperano quel mezzo per far fortuna, nei discorsi onesti ed irriflessi che tengono, nei vizi degli errori che cercano di in-

cludere nel semplice, nelle pacifiche vergogne che mantengono? Forse al paradiso? Se ne vanno bene ai loro Creatori, ma non già per essere chiamati al cielo, sibbene per essere condannati interminabilmente. Voi, cari, emigranti, vi siete fatti la messa di coloro che tentano di allontanarsi da Dio, di farsi vedere una vita da rinnegati sulla terra, di ingannarsi dal dare la pace per perdersi eternamente; del non dare loro ascolto per tutta l'ora del mondo, non pensate spesso che vi innamorate al cielo, e domandate di frequente se la vita che menate è tale da condurvi al paradiso, ed allora a tutta varianza tutte le arti di coloro che congiungono alla vostra rovina.

## LA CONFESSIONE

(continuazione dell'articolo precedente)

Fra tutti coloro che confessano la confessione, i più accaniti nel lasciare accuse sono certamente i peccatori, che, per di rinviare nel loro animo, hanno fatto lega colle peggiori coscienze del mondo, signori del loro Marone Luteri, che getta la mano alle oroscure, seppur non sono monache, innanzi che voglia possono avere di confessarsi, e se non adoperano ogni mezzo per eccitare, se loro fosse possibile, dalla faccia della terra, ogni vestigio del Sacramento della penitenza. Perché che razza di ragionamento sono andati e vanno mettendo in testa ai cristiani i seguaci di Lutero. Dicono: Gesù Cristo non ha comandato di confessarsi; i peccati si cancellano col battesimo e colla fede, che si rinnova mediante la predicazione. La confessione l'hanno inventata i preti.

In altre parole, i seguaci del Bate astratto non vogliono a dire che questo: Quando uno è battezzato e va a predicare a farsi risvegliare la fede, se può fare di tutti i colori. Non è un bel ragionamento? Con non può ragionare, certo, che chi se ha fatto delle grosse cose, Lutero e si comoda d'avere pagato tutto, perché è battezzato e può andare a sentire una predica.

Il Battesimo? Sicuro che il Battesimo cancella il peccato originale e negli adulti tutti gli altri peccati; ma se lo sono stato battezzato il giorno che nascevo, tutti i peccati che ho commesso dopo, in tanti, trenta, quarant'anni di vita, chi me li cancella? Il Battesimo dunque, in questo caso, non può cancellarli.

Vediamo se può cancellarli la fede. La fede, assieme, insomma, se fa di tutti i colori e sono un galateo come tutti gli altri, anzi sono candido come una minchia, perché crede, perché ha fede. Anche questo è un bel ragionamento? Ma che cosa è la fede? La fede è una virtù soprannaturale per mezzo della quale crediamo, certo vero fatto quello che Dio ha rivelato e che ci propone a credere per mezzo della Chiesa. Che ha dunque a vedere la fede con l'assunzione dei peccati? La fede aver tutta la fede di questo mondo e restare tuttavia un briccone e un saggio qualunque, se questa fede non si conferma

nel credere a tutto ciò che Dio ha rivelato e nel proporre a credere per mezzo della Chiesa, compresa la confessione.

Carissimi poi davvero è quell'altra storia dei peccatori che se uno non ha tutta fede che gli basti per cancellare i peccati e farlo diventare innocente come un agnello, anche senza confessare i peccati e mettersi l'assoluzione, basta che vada a farsi cancellare le oroscure della...

Cio, la predica è sempre una bella e santa cosa e bisogna andarci per apprendere la parola di Dio e risvegliare in noi la fede. Ha ci vuol altro che predicare per cancellare i nostri peccati, se la predica non s'innega a confessare sinceramente, con dolore, con proposito di non commetterne mai più, tutti i nostri peccati al ministero di Dio per ricevere l'assoluzione e farne la penitenza che ci viene imposta.

Che Mille secoli il cuore a tanti peccati inviati e si rimettono in seno alla eterna vera di Gesù, al tribunale di penitenza.

## LA SCIENZA DEL CRISTIANO

Credo in Dio.

Quando si parla di scienza del cristiano, si intende che egli deve conoscere quel che deve credere e quel che deve fare per essere al suo posto.

Ci sono dunque, prima di tutto, delle verità da credere, e sono queste: in quel « Credo » che la nostra buona mamma ci ha insegnato, quando eravamo ancor bambini.

« La prima verità da credere è che ci è Dio; e di questo si dice due parole. Fune volta, quando eravamo in tanto d'età, potevamo dire: Ma che bisogna? Noi crediamo nell'esistenza di Dio? Ma io lo credo; ma ce ne sono tanti che dicono di non credere e forse noi dovremmo trovarci in vista a questo; e allora, sia per confessione in un'ora, questa verità diventa, cioè, da pochi, come noi, sapete rispondere, se ne parlo.

Per dimostrare che Dio esiste basta avere due occhi aperti e due dita di cristallo, e poi il ragionamento è subito fatto.

Voi, per esempio, osservando la mirabile struttura di un orologio o il congegno di una macchina qualsiasi, che sapete che si opera di un artefice fornito di intelligenza. Ora, al posto dell'orologio o della macchina, mettete tutto il mondo — cielo e terra — monti, animali, piante, minerali, sole, luna, stelle, ecc. ecc.; e si sente subito che qualcuno che è stato l'artefice della grande macchina dell'universo, al posto degli ingegnieri inventori dell'orologio o della macchina, mentre tutto il creato, con tutte le leggi regolari e costanti, e allora, se non si è stupidi e insensati, si deve riconoscere esservi una intelligenza sovrana, una mente invisibile, un artefice pieno di sapienza e di potere, da cui tutte le cose fanno tutto.

Questa artefice intelligente è quello che noi chiamiamo Dio.

Se non si ammette che sia esistito sin dal primo del mondo, non si potrà mai spiegare l'esistenza del mondo, dunque la sostanza del mondo prova l'esistenza di Dio.

Il quarto è tutto vero, che non vi fa mai al mondo gente di lavoro, che non abbia ragione in una qualche divisione regolare dell'universo; hanno avuto idee strane di

questa divisione, l'hanno trattata con le antiche più stravaganti, l'hanno chiamata nei suoi più strani, ma tutti i popoli sono andati d'accordo nel riconoscerla.

## Il filosofo e il fanciullo.

Il filosofo interdice, insomma, aveva pensato alla forza di far tornare nel mondo che il sentimento cattolico della scienza di Dio non è naturale all'uomo. Però, un bambino di 12 o 14 anni, ha però in sua una villa, e di là ordine sovranità che nessuno mai gli negherà. L'ordine fa sorgere; e il fanciullo si avvicina ai 12 anni e non aveva mai sentito la parola di Dio. Sincera mente consideriamo che quel fanciullo direbbe la prova più forte della sua presenza, non s'inganna. Un materno di moglie, biondina, patteggiava, nel suo giardino, anche il fanciullo vi si portò, e, non visto dal filosofo, si tirò sopra un puggio a nascondere il solo che nascondeva; si mise a fare dei gesti di adesso, di ghigno, ed ingenuamente gridò: « O Dio, quando sei bello; quando il tuo fanciullo. Ohi che il mondo in questo mondo, se lo vedi, dirgli che gli voglio bene anche io ». Il filosofo, che aveva ascoltato questo parole, s'accorse al fanciullo e gli disse: « Chi l'ha detto che vi è uno che ha fatto il sole? Chi non lo ha detto? E che il fanciullo. Il solo stesso me l'ha detto: sono forse stato io a gettarlo lassù? Sincera mente non rido più parole, e intanto della anzianità presente, guardando questo fatto e concludendo: « Ohi, sono ingenuo, ed sono credo alla esistenza di Dio, lo stupito. »

## NOTE D'IGIENE

### Le malattie degli emigranti.

L'emigrante che va nei diversi paesi, specialmente poi nei paesi caldi può bruciare malattie, che da noi si trovano di rado o non si trovano affatto.

Così l'emigrante che va nelle paludi, nelle conchietti regionali malariche d'Italia, l'emigrante che va in Brasile, che va in Africa, s'incontra con la malaria.

E naturalmente non che se in questi paesi deve sapere, deve conoscere che la malaria è una malattia che viene trasmessa dalla zanzara, in quelle la differenza passando prima l'animale e poi l'uomo sano.

Non basta, deve sapere l'emigrante che per schivare quella malattia, oltre lo schivare la puntura della zanzara, deve prendere il chissà tutti i giorni, ed almeno un giorno sì ed un giorno no. Altrimenti capita quello che capita, e frequentemente vengono colpiti da febbre colera che non hanno avuto le dovute precauzioni, e non di rado ne muoiono. Basta avvertire a coloro che vanno nella Costa d'Oro.

Ciò che si è detto per la malaria va detto per altre malattie che da noi non si sono, come l'elefantiasi, la febbre gialla, la febbre dengue, la peste, il colera, la malattia del sonno, il Brucellosi, la Kala-azar, il tifo ricorrente, la leishmaniosi ecc., e per altre malattie che da noi non si sono più rare o per le siano ben diffuse dispartite come l'anchilostomiasis, l'ascariasi, la sifilide, ecc.

Insomma l'emigrante ingenuo, abbandonando il suo paese, la sua casetta, per andare come si dice in *fuori terra*,

ta dei minori aveva potuto esercitarsi in proporzioni allarmanti. Più di trecentoventi fanciulli, tra i dieci e i sedici anni, erano scomparsi, arruolati dagli incettatori per i mercati di Francia e America. Lo Stato italiano, dunque, sebbene in ritardo, si era “allarmato”. In realtà il fenomeno era conosciuto e diffuso fin dal 1883: la tratta di minorenni italiani era stata denunciata al Congresso americano non solo per motivi umanitari, ma per i suoi evidenti agganci con il mondo dell’emigrazione clandestina e della malavita organizzata. La tratta dei minori non è solo una pagina vergognosa dell’emigrazione italiana, ma è indice della diffusa mancanza di una cultura dell’infanzia in tutti i livelli società italiana di fine Ottocento; è anche un indizio dello sgretolarsi del senso cristiano della vita nella coscienza popolare, dunque un campanello d’allarme per i vescovi. Contro gli incettatori di schiavi bianchi, L’Eco di Bergamo lancia una campagna d’informazione e di denuncia nel 1899.<sup>37</sup> Il traffico era lucroso: bimbi dai sette ai sedici anni venivano condotti all’estero, in genere per attività di accattonaggio, oppure come venditori girovaghi. In particolare in Francia ed in Belgio venivano sfruttati nelle vetrerie o davanti alle fornaci francesi senza alcuna protezione. L’organizzazione italiana era ramificata anche all’estero. Il Ministero degli esteri, infatti, aveva informato tramite la stampa “che persone di Parigi e Londra hanno inviato a maestri e segretari comunali circolari, offrendo di avviare ad un’arte redditizia i fanciulli italiani che venissero loro affidati”, inoltre aveva avvisato i sindaci incaricandoli della sorveglianza. Infatti erano stati scoperti incettatori di schiavi bianchi a Roma ed in Val d’Aosta: erano evidentemente gli snodi per la raccolta e l’avvio clandestino all’estero dei ragazzi.<sup>38</sup> La tratta non risparmiava nemmeno le ragazze, che venivano avviate alla prostituzione, soprattutto in America, come risulta dalla denuncia del 1883. Nel 1901 si forma a Roma un Comitato incaricato di studiare i mezzi per impedire la tratta delle bianche, cioè “per far promulgare una legge internazionale” funzionale allo scopo, ossia per evitare l’esportazione clandestina delle ragazze, ma anche a tutela delle giovani operaie in Italia. L’Opera Bonomelli si attiverà per la ricerca ed il rimpatrio dei ragazzi italiani in Europa, ma la tratta durerà fino al 1910.

#### *La miseria dei fanciulli italiani all’estero*

Tempo addietro era un addetto della nostra ambasciata di Parigi, che esponeva i martiri dei piccoli venditori di statuette, svelando la loro vita orribile. Oggi è il nostro viceconsole di Lione, che parla dei nostri fanciulli occupati nelle vetrerie francesi. Il viceconsole riporta una lettera che un incettatore italiano ricevette in Francia dal compare residente nel mezzogiorno d’Italia: “Ti ho preparato quattro ragazzi, ma costano cento lire l’uno”. In tal modo, incettatori e compari commerciavano di ragazzi per guadagno e sottoporli a un lavoro inumano e dannosissimo alla salute. L’incettatore è persona che

37 “Arrestati alcuni contadini alla stazione di Roma che avevano preso in affitto bimbi dai sette ai sedici anni”, (L’Eco di Bergamo, 16 aprile 1899).

38 “Mercato di fanciulli in Val d’Aosta. L’ispettore ha arrestato due uomini che stavano per partire in Belgio per le vetrerie con dodici fanciulli dai dieci ai sedici anni e una ragazza di sedici anni” (L’Eco di Bergamo, 24 maggio 1900).



è stata in galera o deve regolare qualche conto con la giustizia, non fa nulla e intrattiene relazioni con il padrone che occupa i ragazzi; li sfama con una broda nerastra e un pezzo di pane, quando tornano a casa dopo sedici ore di lavoro ininterrotto, stanchi morti dalla fatica; li fa dormire in tre o quattro su un pagliericcio sudicio. Sono destinati alle vetrerie del Rodano o della Loira. La ragione dell'impiego dei nostri fanciulli sta nella gravosità del lavoro (che i francesi non vogliono far fare ai loro figli). Essi lavorano come aiutanti e come portatori. L'aiutante deve, per mezzo di una canna di ferro, cogliere il vetro fuso dalla fornace e porgerlo all'operaio; i portatori sono i più piccoli e devono ricevere dall'operaio gli oggetti per trasportarli nei forni di raffreddamento. Alla bocca delle fornaci, dove stanno i ragazzi aiutanti, c'è una temperatura di millequattrocento gradi. I portatori hanno a che fare con operai alcolizzati (bevono molto per l'arsura causata dalla temperatura), che sfogano la collera sui ragazzi, se qualche pezzo si rompe: gli operai sono pagati a cottimo. E si rompe spesso, perché il pezzo è buttato da una distanza di un metro sull'ordigno che sostiene il ragazzo. I nostri fanciulli sono destinati alla tubercolosi e al tifo e perciò non bastano mai (L'Eco di Bergamo, 23-24 /1901).

#### *Contro l'incetta di fanciulli italiani*

Il deputato Teofilo Rossi ha presentato alla Camera un'interrogazione per conoscere quali provvedimenti intendano prendere i ministri degli Interni e degli Esteri, per impedire la vergognosa incetta (4 maggio 1901).

#### *Lettera di Monsignor Bonomelli al senatore Bodio, Commissario per l'emigrazione*

Mons. Bonomelli scrive a nome dell'Opera di assistenza dei fanciulli italiani e addita alcuni mezzi per impedire l'obbrobriosa incetta di fanciulli destinati a una vita da schiavi nelle officine estere: maggior numero di carabinieri nei circondari dove si verifica il contrabbando, istruzioni circolari ai medici, ai maestri e ai segretari comunali, attivazione di un servizio di Pubblica Sicurezza al porto di Napoli, attivazione di inchieste e sorveglianza da parte degli ispettori di bordo, vigilanza alla frontiera da parte di carabinieri e guardie di finanza, azione diretta dei consoli, istruzione al personale ferroviario, larga trasmissione di notizie per gli emigranti attraverso i sacerdoti, pronta riforma dell'istituto della patria potestà (13-14 giugno 1901). Gli ordini religiosi italiani avevano creato in tutta l'America oltre duecento case di educazione, per la trasmissione di arti e mestieri, dove affluiscono i giovani di quei paesi (non erano solo i figli degli italiani). Mons. Bonomelli propone di fare altrettanto in Italia, dove i tanti giovani sono condannati a un'esistenza peggio che bestiale.

#### *Approvata una mozione a favore delle donne*

Roma. La Commissione esecutiva del Comitato italiano contro la tratta delle bianche si è adunata oggi all'Associazione della stampa. Si è votata una mozione che fa voti perché, nella legge sul lavoro delle donne, si elevi il limite d'età per le ragazze il più possibile, per mettere le giovani operaie in condizione di difendersi dalle insidie all'onore e perché la sorveglianza nell'applicazione della legge sia affidata a delle ispettrici (4-5 maggio 1901).

## La Merica

Sulle pagine de L'Eco di Bergamo nel 1900 viene presentato un manuale di agricoltura per insegnare ai contadini i nuovi metodi; il titolo "L'America a Bergamo" conferma che il mito americano, veicolato dal giornale, si è diffuso nell'immaginario.<sup>39</sup> Quali sono gli ingredienti del sogno? La bellezza e la giovinezza: "le donne messicane sono le più belle e conservano i loro vezzi grazie agli effetti miracolosi dello sciroppo a base di estratti di piante messicane".<sup>40</sup> Le macchine da cucire americane e i cofanetti di celluloidi per i prodotti di bellezza sono segno di funzionalità, praticità, modernità. La Merica è l'Eldorado, dove si può raggiungere quello che è negato o impossibile in Italia: soprattutto il benessere e la sicurezza sociale. L'Eco di Bergamo nel 1889 pubblica come notizia straordinaria il fatto che fossero state liquidate £. 182.845.65 a una vedova bergamasca. La somma derivava da due polizze di assicurazione stipulate dal marito emigrato con la Compagnia Equitable di Broadwaj, il cui agente generale in Bergamo era Enrico Serighelli (L'Eco di Bergamo, 28 dicembre 1889).

Le migliori condizioni di lavoro fanno aumentare l'immigrazione di stranieri in Merica<sup>41</sup>: là i bilanci sono in attivo, i commerci floridi, le esportazione di manifatture e importazione di materie prime in aumento, come anche la floridezza degli italiani, si legge su L'Eco di Bergamo il 7 dicembre 1900. Il progresso in tutti i campi, dall'agricoltura alla ricerca, assicurava più opportunità<sup>42</sup>: perfino Marconi aveva preferito "emigrare". Infine la Merica significa per le donne dinamismo e emancipazione, negate in Italia. Una notizia come questa: "L'università cattolica a Washington è iniziata nel 1886, grazie alla donazione munifica di due sorelle americane" era il segno di diritti goduti dalle americane e negati alle italiane. Donazioni, vendita di beni o altre operazioni economiche in Italia erano precluse alle donne, essendo rimaste vincolate dalla tutela maritale.

Il cosiddetto "sogno americano" è stato veicolato soprattutto nella quarta pagina de L'Eco di Bergamo, dove la pubblicità ha giocato un ruolo decisivo. Scegliendo di dare spazio alla pubblicità, il giornale ha fatto da cassa di risonanza di un processo interessante di cui già alla fine dell'Ottocento si intravedono le linee di fondo: il mito americano ha gettato le basi della moderna società dei consumi, potente incentivo per le successive ondate migratorie. I prodotti propagandati, e talvolta illustrati, sono imperniati sulla famiglia e sulle sue esigenze: alimentazione, salute, igiene, decoro della persona e della casa. Per

39 L'Eco di Bergamo, 5 ottobre 1900.

40 In quarta pagina veniva presentato il preparato per curare le macchie della pelle, ma anche "l'acqua luce per imbiondire i capelli" e altri prodotti per la cura del corpo (L'Eco di Bergamo, 2 febbraio 1886).

41 L'Eco di Bergamo, 28 dicembre 1889.

42 In Usa ritorna in vigore la legge per l'osservanza del riposo domenicale (L'Eco di Bergamo, 26 novembre 1886). Il telegrafo: il sistema Marconi è stato acquistato dall'America per dieci milioni di dollari; la compagnia sarà formata tra una settimana. Distribuzione di viti americane resistenti alla fillossera. Il mercato granario è preoccupatissimo, temendo una vera inondazione di farina (L'Eco di Bergamo, 6 dicembre 1899).



raggiungere questi “traguardi” occorre il lavoro, maschile e femminile, ed una remunerazione adeguata. In ultima analisi erano ulteriori spinte a emigrare.

Ma i “consumi” in realtà non tengono conto delle differenze sociali o di sesso e di fatto diffondono modelli sociali concretamente egalitari. La quarta pagina, l’invenzione più interessante de L’Eco, contribuendo a diffondere il mito americano in bergamasca, ha dato una spallata alla società fortemente gerarchizzata dell’800.

### **L’enciclica *Rerum Novarum***

Il 15 maggio 1891 viene promulgata l’Enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* con il sottotitolo *Sulla condizione degli operai*. Il documento prende posizione sui problemi sociali e economici dell’epoca moderna, condannando le “chimere demagogiche del tempo”, ossia il liberalismo, il socialismo, nelle sue molteplici varianti, e la massoneria, in linea con la dottrina tradizionale della Chiesa. Ma l’enciclica presentava una novità che andava oltre la questione sociale: riconosceva allo Stato il compito di intervenire per il bene comune, là dove l’azione delle associazioni, laiche e religiose, non fosse stata sufficiente. In sostanza indicava allo Stato doveri e diritti, fissandone (cosa inaudita per i politici del tempo) anche i limiti, secondo il principio del “bene comune”. Enunciava così il principio di sussidiarietà, cogliendo le possibilità che si offrivano alla Chiesa e alle sue organizzazioni nei nuovi regimi costituzionali; il che spingeva i cattolici verso l’azione pratica e cioè “politica”. Occorreva infatti che cattolici e laici si organizzassero in associazioni, secondo i principi di una “democrazia cristiana” che il Papa auspicava, riprendendo il termine inventato da Giuseppe Toniolo. L’amico di Rezzara in quegli anni andava elaborando il Programma dei cattolici contro il socialismo: L’Eco ne aveva pubblicato perfino la bozza nel 1888.<sup>43</sup> L’enciclica finiva quindi con l’aver un impatto politico particolare, soprattutto nella realtà italiana, perché offriva ai cattolici più sensibili anche i criteri per intervenire politicamente e non solo a livello locale: era vivo il dilemma tra l’essere buoni fedeli o buoni cittadini.

Toniolo e Rezzara sono gli uomini della *Rerum Novarum*: l’uno per i suoi studi in materia economica e sociale, l’altro per le sue capacità organizzative a servizio del Movimento sociale cattolico italiano. Nicolò Rezzara, fondatore e condirettore de *L’Eco di Bergamo*, in realtà con il suo operato ha preparato il terreno alla discesa dei cattolici in campo politico. Sotto la sua guida, sempre in sintonia con il magistero di Leone XIII, l’azione politica dei cattolici diventa più vivace. Ricordiamo di seguito alcune tappe, che assegnano a Bergamo il ruolo di antesignana. Nel 1891 i cattolici bergamaschi vincono le elezioni provinciali; nel 1904 il primo deputato cattolico nel Parlamento Italiano è eletto nel collegio di Treviglio: si tratta dell’avvocato Camerani, amico e allievo di Rezzara. Tra queste due date ci sono le “opere”: nel 1893 il Piccolo Credito Bergamasco e la Cassa rurale di Martinengo, intitolata a Leone XIII; nel 1893 il Forno cooperativo panificio bergamasco; nel 1896 l’Ufficio del Lavoro, l’origine del Movimento Sindacale Cattolico; nel 1897 le Scuole Popolari gratuite per adulti (le linee - direttrici erano state elaborate

43 Il programma di Toniolo fu firmato anche da Medolago Albani.

da Toniolo); nel 1901 i Circoli giovanili della Democrazia Cristiana, secondo la formula della partecipazione nella astensione. Queste opere sono nate dalla convinzione che occorreva un “Risorgimento del lavoro e dei lavoratori”: tali erano anche gli italiani migranti. È opportuno ricordare che l’attenzione per la complessa realtà dell’emigrazione e delle nuove forme del lavoro erano state il tema del Congresso del 1877 tenutosi a Bergamo: da esso, quasi vent’anni prima dell’Enciclica, erano partite tutte le iniziative del Cattolicesimo sociale bergamasco, che è stato trainante per le diocesi italiane; il risultato sono state, ad esempio, le duecentootantaquattro Società di Mutuo Soccorso formatesi tra il 1877 ed il 1891, diffuse anche tra il popolo degli emigrati, preesistenti alla *Rerum Novarum*. Si può dunque affermare che la città è stata un laboratorio sperimentale dove il “sociale” ha preparato il terreno al rinnovamento politico, di cui l’Enciclica indicava i criteri nel paragrafo riguardante le istituzioni. Il “bene comune” era il fondamento del risorgimento del lavoro, fondato non sulla lotta di classe, ma sulla cooperazione e sul riconoscimento dei diritti del lavoratore; senza questo risorgimento, l’azione politica risultava astratta, ovvero ideologica. Così Rezzara si era espresso nel Congresso di Vicenza del 1891, durante il quale aveva illustrato le ulteriori iniziative da attuare in consonanza con l’enciclica. Dal 1891, infatti, l’azione sociale e politica dei cattolici, sotto la guida di Rezzara, si fa più incisiva nella realtà italiana, preparando il terreno al superamento del *non expedit*: i circoli giovanili della “democrazia cristiana”, che hanno avuto una vivace diffusione a Bergamo, ne hanno creato le condizioni.<sup>44</sup>

Marcella Lombardo

44 Per ulteriori approfondimenti : Fondo Rezzara, presso l’Archivio della Curia di Bergamo. G.Belotti, *Nicolò Rezzara*, edizioni Cinque Lune, Roma, 1967.



## Gringos

### Da stranieri a cittadini

#### Premessa

Queste annotazioni intendono fornire alcuni dati salienti e di sintesi della grande cornice di riferimento, soprattutto sul piano storico e culturale, entro la quale si sono compiute le vicende umane dei ventuno protagonisti della raccolta antologica di voci di emigranti offerta nel volume.<sup>1</sup> Per fare ciò mi sono avvalso innanzitutto dell'apporto di Ferdinando Devoto<sup>2</sup> e dei contributi di altri eminenti studiosi dei fenomeni migratori, pure citati in bibliografia, cui va un particolare ringraziamento. Sarebbe stato difficile presentare le esperienze narrate dai vari interlocutori senza offrire prima un quadro d'insieme della tradizione migratoria italiana in Argentina, necessaria, seppure in una modesta trattazione, per referenziare situazioni e fatti salienti richiamati alla luce nelle diverse testimonianze.<sup>3</sup>

- 1 La campagna di rilevazione è stata concentrata nella città di Córdoba e nei dintorni nel periodo intercorrente dal sei al ventisei gennaio 2008. Il piano della ricerca e le modalità operative sono stati il frutto di una concertazione intercorsa tra il Presidente del Centro Studi Valle Imagna (Giorgio Locatelli), l'*équipe* di ricerca (Antonio Carminati, Marco Maisano e Stefano Frosio), il direttore della Fondazione Migrantes (mons. Domenico Locatelli) e un sacerdote scalabriniano (padre Italo Serena), già missionario da molti anni in terra argentina. In questo libro presentiamo solo alcune delle testimonianze raccolte, secondo i criteri redazionali messi a punto nelle precedenti indagini, cui si rimanda il lettore.
- 2 Fernando Devoto, *In Argentina*, in AA.VV., *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 voll., Donzelli, Roma, 2002.
- 3 Le testimonianze offerte sono relative a connazionali di origine lombarda (Arnaldo Speluzzi, Natalio Trebino, Eugenio Carrara, Bonaventura Tiraboschi, Beatrice Personeni, Ildo Baggini, Rodolfo Arturo Cortinovis, Enrico Pesenti, Tullio Targi, Giorgio Pallavicini, Eleonora Bergometti, Carla Aceti, Elsa Carmen Wuilleumier, Rosina Facchinetti), cui si aggiungono i racconti di altri cinque esponenti, rispettivamente espressioni della comunità piemontese (Giacomo Bordabossana), friulana (Luis Emilio Grion), veneta (Iolanda Bolgan e Renzo Facchin) e della chiesa missionaria impegnata tra i migranti (padre Italo Serena). Nella banca dati dell'archivio dei fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna sono stati acquisiti e catalogati ulteriori sei documenti orali, relativi alle testimonianze offerte da Cesare Vaccani (funzionario presso l'Istituto Italiano di Cultura di Córdoba), Lina Colleoni, Maria Rosa Boffi e Irene Consonni (connazionali dimoranti a Córdoba e aderenti al Circolo dei Bergamaschi), Angelo Pedano (Presidente della società di Mutuo Soccorso "Unione e Benevolenza"), Maria Del Carmen Cognigni e Felicitas Dalla Villa (studiose dei fenomeni migratori della tradizione locale). Non escludiamo di offrire integralmente pure tali ulteriori testimonianze in altro contesto di studi, per un successivo approfondimento.

*L'Argentina (carta politico-amministrativa).*



## Entità e caratteristiche del fenomeno migratorio nella Provincia di Bergamo

Sino a qualche lustro addietro nella Grotta-santuario della Madonna Addolorata della Cornabusa, in Valle Imagna, c'era un grande quadro, inserito in cornice di legno scolpito, commissionato da un gruppo di emigranti valdimagnini al ritorno dall'Argentina nei primi anni Venti. Gli offerenti, che hanno voluto apposti i loro nomi, raccontavano di avere invocato la Beata Vergine in pieno Atlantico, durante un furioso fortunale con onde spaventose, che pregiudicavano seriamente la stabilità dell'imbarcazione. Giunti sani e salvi al porto di Genova, hanno inteso offrire tale *ex voto* alla loro Madonnina, grati di avere ottenuto la protezione celeste. I venti emigranti,<sup>4</sup> rientrati in patria dopo una prima esperienza di lavoro trascorsa Oltreoceano, costituivano la punta di un *iceberg* molto più esteso, che ha caratterizzato la storia sociale delle masse popolari dagli ultimi decenni del diciannovesimo secolo a tutta la prima metà del Novecento, anzi sino ai nostri recenti anni Settanta. Gli anziani ricordano anche un secondo *ex voto* presso il medesimo Santuario mariano, del quale non è rimasta traccia: raffigurava un bastimento di emigranti, anch'esso in balia di onde tempestose in mare aperto; pure questi emigranti valligiani in Argentina avevano così inteso ringraziare la Madonna per lo scampato pericolo. Molte persone non avevano mai visto prima il mare, la cui esistenza era stata appresa a scuola da qualche lettura della maestra, oppure attraverso i racconti fantastici dei pionieri che facevano ritorno in patria. La mamma di Carla Aceti, il cui racconto è offerto in altro capitolo di questo volume, soffriva il mal di mare e veniva curata con la continua somministrazione di acciughe. Ad altri davano da mangiare il tonno, come se l'ingestione di pesce favorisse il superamento di tale stato di sofferenza fisica. Sulle navi scoppiavano soprattutto frequenti epidemie, specialmente tra i passeggeri di terza classe, per le pessime condizioni igienico - sanitarie di viaggio e il generale stato di sovraffollamento. Un affresco eccezionale sulla traversata oceanica dei nostri emigranti diretti in Sudamerica alla fine del secolo scorso è offerta dal racconto *Sull'oceano* di Edmondo de Amicis, che descrive il microcosmo avventuroso, doloroso e variopinto della grande nave.<sup>5</sup>

Non che prima il fenomeno migratorio non fosse presente nella Bergamasca e soprat-

4 L'ex voto riporta la seguente iscrizione: *Noi di Vall'Imagna residenti a Buenos Aires alla Beata Vergine che nel Santuario di Corna Busa si onora sempre ricordando favori eletti per sua mercé ottenuti / riconoscanti / offriamo* [seguono le firme dei venti offerenti; si riconoscono nella colonna di sinistra] *Locatelli Giovanni, Manzoni Giovanni [...e nella colonna di destra] Salvi Natale, Pellegrini Antonio, Locatelli Giuseppe, Locatelli Domenico, Previtali Ambrogio, Dolci Francesco, Locatelli Battista, Locatelli Giuseppe Barachi, Bachetti Angelo, Personeni Carlo. Accogli o Vergine i voti che a te ardenti indirizziamo e il tuo patrocinio su di noi risplenda fonte di felicità.*

5 Edmondo De Amicis, *Sull'oceano*, edizione a cura di Giorgio Bertone, Diabasis, Reggio Emilia, 2005.

6 Nelle politiche di sviluppo sociale ed economico della provincia di Bergamo, il fenomeno migratorio ha sempre rappresentato una costante di primaria importanza non solo negli ultimi due secoli. Fin dai tempi più lontani, vale a dire ancora prima l'anno Mille, i Bergamaschi incominciarono a bussare alla porta di case altrui e a battere le strade del mondo conosciuto in cerca di fortuna. Non solo all'epoca dell'Impero Romano, le attività della pastorizia e dell'industria mineraria ed estrattiva, ad esempio, soprattutto nelle nostre valli, provocarono la richiesta e l'impiego di notevole manodopera locale e straniera, ma anche successivamente, all'epoca dei Comuni e delle Signorie, i movimenti migratori dei Bergamaschi sono stati caratterizzati dall'esigenza di com-



tutto nelle valli,<sup>6</sup> ma era ancora un fatto pionieristico, agganciato prevalentemente alla determinazione dei più volenterosi, dotati di molto coraggio e di uno spiccato senso di intraprendenza, che diventava una sorta di sfida propria degli avventurieri; in seguito, soprattutto nel secondo dopoguerra, l'emigrazione è diventata un fenomeno di massa, quasi programmato, un passaggio naturale per milioni di persone, che diventavano grandi con il pensiero di dovere un giorno fare fagotto e abbandonare il paesello natio. Si trattava di un evento quasi obbligato, un passaggio non facile e pure sofferto, ma necessario, che si imponeva da sé, per sfuggire dalla penuria locale.

Il perfezionamento e la messa in sicurezza delle principali vie di comunicazione, come pure il miglioramento dei mezzi di trasporto e la loro accessibilità anche alle masse popolari, favorirono l'esodo dei lavoratori e la formazione di forti e persistenti correnti migratorie, nel corso delle quali si sono inserite e lasciate trasportare generazioni di valligiani nei secoli scorsi. Tale flusso venne sostenuto dalla vicinanza di nazioni tradizionalmente ospitali, soprattutto Francia e Svizzera, come anche dalla pressione demografica, che proprio nel periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento registrò un forte incremento della popolazione residente, grazie a un saldo naturale positivo. La popolazione della Valle Imagna, ad esempio, è passata da 9.838 abitanti del 1871 a 15.667 unità nel censimento del 1921. Nel medesimo periodo, la provincia di Bergamo è aumentata da 368.152 a 579.941 unità residenti stabili.<sup>7</sup> Le notizie di quel periodo, raccolte da diverse fonti documentali,<sup>8</sup> parlano di significativi contingenti di lavoratori che, ogni stagione, partivano dalle valli, ma anche dalla bassa pianura, diretti verso tutti i paesi europei (in particolare Francia, Svizzera e Belgio) e in molte nazioni extraeuropee, specialmente nel Sudamerica. Dati certi per quantificare e meglio referenziare la dimensione esatta del fenomeno sono difficili da reperire, almeno sino al 1914: il passaporto, infatti, è stato introdotto con carattere di obbligatorietà solo dopo la Prima Guerra Mondiale e quindi, prima di allora, non doveva essere facile stabilire un controllo effettivo sugli espatri e i rimpatri, per la mancanza di un documento certo, periodicamente registrabile, che seguisse gli spostamenti delle persone. Inoltre, fino al 1913 venivano considerati "emigranti" solamente coloro che espatriavano in condizioni economiche disagiate, ma il flusso migratorio aveva caratteristiche molto più ampie e non sempre le reali condizioni economiche delle singole persone venivano dichiarare o accertate come tali. Nella tabella che segue si riportano i dati del-

merciare e di lavorare. A Fermo, nelle Marche, essi raggiunsero un tale numero da costituire un intero quartiere, nel quale una strada venne appunto chiamata "Via dei Bergamaschi". A Genova, già nel 1340, operava la Corporazione dei Facchini, detta dei "Caravana", quasi esclusivamente Bergamaschi. A Venezia, durante il dominio della Serenissima, fiorirono gli scambi commerciali: pensiamo solo al vanto della famiglia dei Tasso per avere organizzato, fin dal sedicesimo secolo, il servizio postale non solo all'interno dei confini della Repubblica Veneta. Potremmo anche continuare con gli esempi, affatto indeboliti dalle considerazioni che qualcuno potrebbe fare circa l'atteggiamento conservatore del popolo bergamasco, che solamente una lettura superficiale degli eventi ha attribuito alla fisionomia di un popolo chiuso in sé stesso o scarsamente intraprendente. Al contrario, i fatti stanno a dimostrare che i Bergamaschi hanno sempre saputo rispondere con prontezza di ingegno e coraggiosa intraprendenza ai propri problemi di natura sociale ed economica.

<sup>7</sup> Dati Istat.

<sup>8</sup> Si richiamano in proposito i Bollettini vicariali distribuiti soprattutto nelle aree montane e pedemontane della provincia bergamasca, compilati dai parroci.

l'emigrazione bergamasca dai primi lustri successivi all'Unità d'Italia per tutto un quarantennio successivo, ossia sino al 1915.<sup>9</sup>

| <i>Bergamaschi emigrati all'estero nel periodo dal 1876 al 1915</i> |       |      |        |
|---------------------------------------------------------------------|-------|------|--------|
| 1876                                                                | 4.250 | 1896 | 5.779  |
| 1877                                                                | 4.116 | 1897 | 7.285  |
| 1878                                                                | 3.041 | 1898 | -      |
| 1879                                                                | 3.269 | 1899 | 5.751  |
| 1880                                                                | 3.229 | 1900 | 6.212  |
| 1881                                                                | 4.032 | 1901 | -      |
| 1882                                                                | 3.678 | 1902 | -      |
| 1883                                                                | 3.583 | 1903 | -      |
| 1884                                                                | 3.224 | 1904 | 7.796  |
| 1885                                                                | 2.340 | 1905 | 11.442 |
| 1886                                                                | 2.536 | 1906 | 9.675  |
| 1887                                                                | 2.729 | 1907 | 9.870  |
| 1888                                                                | 2.537 | 1908 | 9.827  |
| 1889                                                                | 2.661 | 1909 | 9.822  |
| 1890                                                                | 3.168 | 1910 | -      |
| 1891                                                                | 8.757 | 1911 | -      |
| 1892                                                                | 6.486 | 1912 | 15.986 |
| 1893                                                                | 3.155 | 1913 | 15.647 |
| 1894                                                                | 1.812 | 1914 | 13.387 |
| 1895                                                                | 3.223 | 1915 | 4.535  |

Il fenomeno migratorio assumeva nel corso degli anni proporzioni sempre più vaste e toccò la sua massima punta di espansione nel triennio immediatamente precedente la Prima Guerra Mondiale. Sono pure gli anni del forte impegno sociale della chiesa bergamasca, molto attenta alle questioni dello sviluppo e del progresso delle comunità locali nelle loro molteplici articolazioni, compresa quella dell'emigrazione.<sup>10</sup>

Se, prima della fine del diciannovesimo secolo, gli espatri si erano attestati attorno a un livello variabile da tre a cinquemila unità annue, all'inizio del Novecento denotano una sensibile tendenza all'aumento, sino a raggiungere il picco di 15.986 unità nel 1912. Non è stato possibile ripartire i dati in riferimento ai Paesi di destinazione, come pure i *dossier* consultati non riportano le informazioni complete della provincia bergamasca relative al periodo successivo, ossia dal 1916 al 1945. In linea generale, però, possiamo affermare che, superato il primo periodo bellico, durante il regime fascista l'esodo subì un

9 Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani e Ufficio Diocesano per l'Emigrazione, *Entità e caratteristiche del fenomeno migratorio in Provincia di Bergamo*, contributo presentato a cura di don G.B. Busetti e di M. Valoti in occasione del convegno di studi su *Il fenomeno migratorio nella provincia di Bergamo*, 11 e 12 febbraio 1956.

10 Illuminante, a tal proposito, è il saggio di Marcella Lombardo, riportato nel capitolo precedente.

generale rallentamento per la politica restrittiva e autarchica messa in atto, che intendeva eliminare gradualmente il *deficit* migratorio, favorendo i rimpatri e ostacolando gli espatri, nell'ottica di tendere al progresso civile e sociale della comunità. Semmai l'esubero di manodopera locale veniva indirizzata verso le colonie, nell'ambito del programma espansionistico nazionale.

In seguito, dopo la Seconda Guerra Mondiale, le condizioni di vita della popolazione non migliorarono subito, anzi parevano addirittura aggravarsi per le difficoltà intrinseche e strutturali di un'economia in ginocchio, colpita da una guerra che è risultata devastante e pregiudicata da un clima politico di scontro sociale acceso. L'emigrazione oltremare, oltre che rispondere alle istanze di natura prettamente economica e della ricerca del benessere, costituiva anche un'efficace risposta alla paura di un'incombente Terza Guerra Mondiale sullo scacchiere politico-militare europeo. "In Argentina, in quel periodo, si parlava molto di una nuova e imminente guerra in Europa", afferma Carla Aceti, ricordando come la scelta del papà di emigrare in Sudamerica fosse stata molto influenzata da quel clima generale di paura. Si poneva con forza la necessità di individuare nuovi percorsi occupazionali certi e duraturi, anche oltre i confini dello Stato. Le modeste formule occupazionali messe in atto dalle comunità locali, come i "cantieri-lavoro" per la realizzazione di opere pubbliche, non riuscivano a garantire i bisogni alimentari delle famiglie e costituivano una risposta contingente. Sino a tutta la prima metà del Novecento, la struttura sociale ed economica tradizionale ha retto all'urto di due grandi guerre e delle prime espressioni migratorie: essa ha rappresentato il frutto di un lento e secolare processo di trasformazione della società, che dal medioevo è giunta sino ai tempi moderni. L'Italia era ancora un paese fondamentalmente agricolo e i villaggi rurali sulle montagne orobiche mantenevano visibile il volto caratteristico impresso dalla tradizione insediativa locale, come pure le grosse cascine della piana lombarda e i borghi ad esse attigui. Il modello familiare rimaneva fortemente strutturato attorno a un organigramma di ruoli e funzioni ben definiti per i singoli componenti, che si riconoscevano attorno all'autorità degli anziani o amministratori (*regiùr* e *regiùre*)<sup>11</sup> del gruppo esteso. Le antiche case di pietra, di modeste dimensioni e secolare provenienza, venivano continuamente riattate e ampliate per soddisfare le esigenze di espansione della grande famiglia. L'esercizio delle professioni prevalenti, che in Valle Imagna erano quelle di *bergamì*, *boscaröl*, *carbonèr*, *möradür*, *pecapride*,<sup>12</sup>... stava alla base di una economia di sussistenza, che imponeva continue rinunce e sacrifici.<sup>13</sup> In Italia, sino a tutta la prima metà del Novecento, la carne e il pane erano beni preziosi, non sempre di facile reperimento, e

11 Amministratori della famiglia estesa.

12 Bergamini, boscaioli, carbonai, muratori, cesellatori di pietre.

13 Per un inquadramento della struttura sociale, familiare ed economica della tradizione insediativa valligiana, vedasi: Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Genti, contrade e soprannomi di Valle Imagna. La stala e la cà*, Provincia di Bergamo, 2001. Degli stessi autori, vedasi anche il volume *Carbonai e Boscaioli*, Edizioni Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2005.



PERMISO ESPECIAL DE DESEMBARCO



N° 36

C.V.



De conformidad con la Reglamentación en la materia, el Cónsul de la República Argentina en Nápoles concede Permiso especial de desembarco en la República a favor de la señora ISABEL MELIDEO DE ORSINI, italiana, acompañada por sus hijos menores ANGEL y MARIA, yendo a reunirse con PASCUAL ORSINI, esposo y padre, respectivamente, según consta en el acta N° 196 labrada ante el R° Agente Consular en Tandil (Prov. Buenos Aires), habiendo, por otra parte, recibido informaciones de que se trata de personas de buena conducta y moralidad.

Nápoles, Abril 6 de 1929.

El Consul



*Antonio Lagorio*

Vapor "VALDIVIA"



comparivano soprattutto sulle tavole delle persone benestanti, mentre in Argentina si trovavano facilmente ed erano sinonimo d'abbondanza. La questione alimentare è stata affrontata da quasi tutti i protagonisti intervistati, rimasti impressionati nel constatare la diffusione dei generi alimentari in Argentina: nel grande Paese, aldilà dell'Oceano, inoltre, essi erano venuti a contatto con frutti esotici, come le banane o il cocco, quasi proibiti in Italia. La nonna di Eleonora Bergometti (la cui testimonianza è di seguito offerta in altro capitolo di questa pubblicazione), emigrata in età adulta, anche dopo molti anni di vita in Argentina, prima di abbandonare il pane residuo rimasto sulla tavola imbandita al suo destino, addirittura lo baciava, memore forse dei tempi passati, quando si mangiava solo polenta e latte. *“Siamo in Merica e c'è la carne da cavarsi la fame”*.<sup>14</sup> A tal proposito, estremamente interessanti si rivelano le relazioni epistolari che quanti emigravano mantenevano con i familiari rimasti in Italia. Un esempio significativo è stato offerto dalla pubblicazione della corrispondenza di Battista Carrara Erasmi di Serina, proposta nell'ambito di questa ricerca.<sup>15</sup> In questo volume sono pure riportate alcune lettere inviate da Carlo Personeni di Bedulita, in Valle Imagna, anch'esso emigrato a Córdoba, a suo fratello rimasto in Italia. Nelle lettere, oltre al desiderio di raccontare la *Merica*, si legge un forte attaccamento alle cose, ai luoghi di un tempo, alle persone rimaste nell'antico Paese.

L'emigrazione all'estero, nelle condizioni sopra brevemente esposte, ha rappresentato un'efficace possibilità di assorbimento della manodopera disponibile o non sufficientemente valorizzata in Italia, che ha potuto trovare la propria espressione in contesti anche molto lontani; viceversa, quanti sono emigrati hanno liberato spazi vitali e offerto ulteriori possibilità di sviluppo a coloro che sono rimasti nel paese. L'occupazione estensiva del territorio, che nelle vallate bergamasche aveva raggiunto le quote più elevate disponibili per l'agricoltura o l'allevamento, rendeva impossibile un diverso o aggiuntivo sfruttamento delle risorse naturali. La struttura demografica della provincia di Bergamo presentava quozienti di densità che superavano i 250 abitanti per chilometro quadrato, quale media provinciale, mentre in alcune zone, come quelle collinari, presentava addirittura un addensamento di 625 abitanti per chilometro quadrato. In Argentina, invece, la densità era bassissima: il Paese era quasi disabitato e, contrariamente a quanto avveniva nella Vecchia Europa, la terra era abbondante e mancava la manodopera. La scarsità di risorse nelle vallate imponeva di trovare altrove, con un progetto migratorio, la possibilità di assorbire la manodopera in eccesso, per conservare un dignitoso tenore di vita e protendere al miglioramento complessivo delle condizioni economiche e sociali delle famiglie. Molti valligiani, nati e cresciuti sul valore della terra, per lo sfruttamento della quale avevano appreso attitudini e conoscenze specifiche in campo agricolo, forestale e zootecnico, erano inizialmente attratti dalle realtà esterne che offrivano loro la possibilità di mettere a frutto tali competenze, soprattutto laddove, come in Argentina, la terra era in abbondanza, anzi nel passato era stata pure distribuita ai coloni. I contadini chiedevano

14 Laura Pariani, *Dio non ama i bambini*, Einaudi, Torino, 2007, p. 123.

15 Roberto Belotti (a cura di), *La Merica mi è dura. L'emigrazione argentina di Battista Carrara Erasmi da Serina. Epistolario (1921-1962)*, Edizioni Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2008.



di potere avere la terra da lavorare e fare fruttare, senza soggiacere a contratti agrari troppo gravosi. L'emigrazione ha seguito le inclinazioni professionali della popolazione nei diversi periodi storici e, se dalla seconda metà dell'Ottocento, sino ai primi decenni del Novecento, erano soprattutto contadini e braccianti a cercare altrove un'occupazione, in seguito l'esigenza fu raccolta anche da operai e tecnici qualificati.

Per comprendere la reale dimensione del fenomeno migratorio nei primi anni successivi al secondo dopoguerra, è risultato utile il ricorso ai passaporti rilasciati nel quinquennio dal 1950 al 1954. L'indagine sui passaporti risulta essere un'ottima cartina al tornasole per gli studi sulle migrazioni: sebbene sia attualmente vero che non tutti quelli che richiedono il passaporto poi effettivamente emigrano, un tempo i valligiani non lo rinnovavano se non avevano prima in mano un contratto di lavoro, oppure la certezza di dovere emigrare. E ciò per una semplice convenienza economica. Del resto non si poneva neppure la questione del passaporto per un viaggio di piacere.

| <i>Passaporti richiesti o rinnovati nella provincia di Bergamo nell'anno 1950 (per zone)</i> |                          |                          |               |          |                    |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|--------------------------|---------------|----------|--------------------|-----|
| Zone                                                                                         | abitanti<br>(al 4.11.51) | passaporti<br>rilasciati | Paesi europei |          | Paesi<br>Oltreoec. |     |
|                                                                                              |                          |                          | Francia       | Svizzera | Altri              |     |
| Alta Valle Seriana<br>e Brembana                                                             | 29.765                   | 531                      | 324           | 125      | 58                 | 24  |
| Media Valle Seriana<br>e Brembana<br>184                                                     | 121.844                  | 4.245                    | 1.291         | 2.229    | 5                  | 41  |
| Val Cavallina                                                                                | 13.590                   | 808                      | 127           | 597      | 63                 | 21  |
| Riviera Occidentale<br>del Lago d'Iseo                                                       | 24.118                   | 846                      | 125           | 590      | 103                | 28  |
| Colline bergam.                                                                              | 249.418                  | 7.020                    | 748           | 2.228    | 3.814              | 230 |
| Pianura Isola                                                                                | 44.627                   | 395                      | 94            | 145      | 133                | 23  |
| Pianura Media<br>Bergamasca                                                                  | 165.389                  | 1.332                    | 245           | 370      | 670                | 47  |
| Pianura Bassa<br>Bergamasca                                                                  | 47.875                   | 163                      | 26            | 48       | 82                 | 7   |
| Totale                                                                                       | 696.626                  | 15.340                   | 2.980         | 6.332    | 5.464              | 564 |

La fonte consultata<sup>16</sup> riporta pure i motivi del rilascio del passaporto (per lavoro, turismo, visita parenti e altri motivi) ripartiti per ciascun Paese di destinazione, ma di fatto le cause sono tutte riconducibili ai motivi di lavoro: quando, ad esempio, a Berbenno, nel 1951, sono stati rilasciati 156 passaporti per la Svizzera (sui 253 complessivi), anche se questi sono stati richiesti per motivi di turismo o per visita parenti, e non per lavoro, celano sempre la volontà di trasferirsi all'estero per motivi di lavoro. I dati complessivi del periodo documentano un forte orientamento migratorio verso la Svizzera. I precedenti flussi diretti Oltreoceano sembrano essere giunti all'epilogo: solo poche centinaia di persone ogni

16 Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani e Ufficio Diocesano per l'Emigrazione, *Entità e caratteristiche del fenomeno migratorio in Provincia di Bergamo*, op. cit., p.35.



anno ripercorrono le antiche rotte transatlantiche, che nel passato avevano seguito la corrente del grande sogno americano. Accordi bilaterali tra gli Stati movimentano ingenti masse umane, limitatamente a periodi più o meno estesi, in relazione a specifiche convenienze economiche: così è stato, ad esempio, per il Belgio quando, a seguito del famoso accordo di Roma sul carbone del 23 giugno 1946, l'Ufficio Provinciale del Lavoro di Bergamo aveva registrato per lo stesso anno ben 2.137 lavoratori emigrati nel Paese Nero. L'emigrazione diventa un fatto programmato, ossia ricercato e voluto dai governi, che a volte scambiano manodopera con materie prime, oppure in vista di ottenere altri benefici nazionali. Il primo accordo tra l'Italia e l'Argentina, per promuovere l'emigrazione, fu stipulato tra il presidente Perón e il Governo De Gasperi il 21 febbraio 1947: su indicazione del Governo argentino, gli uffici italiani del lavoro compilavano vere e proprie liste di reclutamento. Per il Governo italiano l'emigrazione costituiva una valvola di drenaggio per il *surplus* di forza lavoro. In cinque anni (1947-1951) partirono 300.000 Italiani e l'Argentina raccolse da sola il cinquanta per cento di tutti i flussi migratori oltreoceano. Nel 1949 l'Argentina risultò addirittura al primo posto in assoluto tra i paesi di destinazione oltreoceano degli emigranti italiani. Nei primi anni Cinquanta, poi, l'Argentina entrò a far parte del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (C.I.M.E.), il cui compito era quello di assicurare il trasporto degli emigranti bisognosi e di favorire l'emigrazione europea. La distribuzione geografica delle aree di riferimento dei passaporti consente di ricostruire una prima mappa migratoria, come risulta dalla tabella seguente.<sup>17</sup>

| <i>Passaporti richiesti o rinnovati nella provincia di Bergamo nell'anno 1951 (per zone)</i> |                          |                          |               |          |       |                   |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|--------------------------|---------------|----------|-------|-------------------|
| Zone                                                                                         | abitanti<br>(al 4.11.51) | passaporti<br>rilasciati | Paesi europei |          | Altri | Paesi<br>Oltreoc. |
|                                                                                              |                          |                          | Francia       | Svizzera |       |                   |
| Alta Valle Seriana<br>e Brembana                                                             | 29.765                   | 1.167                    | 644           | 333      | 163   | 27                |
| Media Valle Seriana<br>e Brembana                                                            | 121.844                  | 6.748                    | 1.693         | 4.080    | 835   | 140               |
| Val Cavallina                                                                                | 13.590                   | 1.145                    | 112           | 852      | 144   | 37                |
| Riviera Occidentale<br>del Lago d'Iseo                                                       | 24.118                   | 1.523                    | 106           | 1.117    | 265   | 35                |
| Colline bergam.                                                                              | 249.418                  | 9.796                    | 696           | 3.399    | 5.462 | 239               |
| Pianura Isola                                                                                | 44.627                   | 602                      | 96            | 242      | 234   | 30                |
| Pianura Media<br>Bergamasca                                                                  | 165.389                  | 1.936                    | 217           | 716      | 949   | 54                |
| Pianura Bassa<br>Bergamasca                                                                  | 47.875                   | 278                      | 39            | 105      | 130   | 4                 |
| TOTALE                                                                                       | 696.626                  | 23.195                   | 3.603         | 10.844   | 8.182 | 566               |

17 Ibidem, p. 37

# NOTIZIE PER GLI EMIGRANTI

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DI

ITALIANI  
NEL MONDO

AUTORESS. TRIB. ROMA n. 1285 - 14-11-49  
P.O.C. A.B. S.T.E. - ROMA - VIA PRENESTINA, 641

ORGANISMO BENEVOLO MEMBRO DELLA CONFERENZA DELLE O.N.G. ADESIONE ALL'O.N.U.

DIRETTORE RESPONSABILE: LEONIDA FELLETTI

ROMA - VIA ROMAGNA, 14 - TEL. 470.922

Roma, 14 Giugno 1958

Anno VII - n. 24

## LA SELEZIONE DEL C.I.M.E. PER L'EMIGRAZIONE IN ARGENTINA E BRASILE

Dal 16 al 20 giugno la Commissione tecnica del C.I.M.E. (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee) risiederà a Roma, nei propri locali, per procedere alla selezione di lavoratori specializzati e qualificati aspiranti all'espatrio in Argentina e in Brasile.

Sono particolarmente richiesti:

**Meccanica:** Capi officina, Attrezzisti, Aggiustatori meccanici, Tornitori, Fresatori, Fabbri meccanici, Saldatori, Disegnatori e Progettisti meccanici, Motoristi scoppio e Diesel, Elettrauto e Battilastra.

**Metallurgia:** Tecnici di fonderia, Formatori e Animisti a mano, Modellisti in legno e in metallo, Calderai in ferro.

**Elettricità:** Elettrecisti industriali, Bobinatori, Elettromeccanici, Tecnici per la riparazione di televisori.

Inoltre l'Argentina richiede lavoratori della

**Edilizia:** Muratori in mattoni, Falegnami, Serramentisti, Intonacatori, Mosaicisti, Carpenteri per casseforme, Elettrecisti installatori bassa tensione e Idraulici.

La predetta Commissione, che svolgerà i suoi lavori negli Uffici del C.I.M.E. - Via Po n. 32, Roma - procederà, nei giorni indicati, agli accertamenti professionali di tutti i candidati.

Gli interessati possono presentarsi dal 16 al 20 giugno presso l'Ufficio del Lavoro e della Massima Occupazione (Sezione emigrazione), oppure direttamente presso gli Uffici del C.I.M.E., Via Po 32, Roma.

## SELEZIONI A MILANO E A NAPOLI DI LAVORATORI PER L'AMERICA LATINA

Per i reclutamenti in corso per l'America Latina la Commissione Tecnica del C.I.M.E. (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee) effettuerà la selezione di lavoratori specializzati e qualificati nelle seguenti sedi e nei giorni indicati:

**Centro emigrazione di MILANO:**

dal 16 al 21 giugno

**Centro emigrazione di NAPOLI:**

dal 23 al 28 giugno

Le zone della provincia di Bergamo maggiormente interessate dal fenomeno sono quelle collinari o di media e bassa montagna nelle vallate bergamasche, cui si aggiungono gli ambiti della media pianura lombarda. In rapporto alla popolazione, particolarmente tributaria risulta essere la Valle Cavallina, mentre la zona dell'Isola bergamasca è quella apparentemente meno interessata dal fenomeno, per il basso numero di passaporti richiesti.<sup>18</sup>

Nel secondo dopoguerra, inoltre, l'emigrazione cessa di essere un fenomeno che riguarda principalmente il componente maschile del gruppo e coinvolge anche le donne e i bambini, col trasferimento all'estero, anche in ambito europeo, di intere famiglie. Se l'emigrazione Oltreoceano risultò subito definitiva per molti connazionali, già nella prima metà del Novecento, e si aprì quasi subito ad accogliere i gruppi familiari, fondamentali nel processo di colonizzazione di ampie estensioni agrarie,<sup>19</sup> quella rivolta verso il contesto europeo si è inizialmente caratterizzata soprattutto quale fenomeno temporaneo, oppure stagionale, che non intaccava, se non in superficie, il radicamento del gruppo parentale nell'antico paese in Italia, dove continuava a mantenere la residenza. Dal secondo dopoguerra in poi anche questo principio viene meno e molte giovani donne, ancorché non sposate, emigrano, prestando servizi come inservienti presso ospedali, cliniche, mense, oppure come cameriere e guardarobiere negli alberghi, anche operaie negli stabilimenti tessili, nelle fabbriche di calzature, nei laboratori per la costruzione di orologi o la produzione di prodotti alimentari. Nel 1950, su 15.340 passaporti rilasciati in provincia di Bergamo, 5.387 erano intestati a donne; l'anno successivo, nel 1951, ben 6.786 passaporti su 23.195 erano stati rilasciati a donne.

Gli uomini, invece, più che braccianti o lavoratori agricoli nelle fattorie (i contratti di lavoro in agricoltura erano i più facili da ottenere), solitamente trovavano occupazione presso imprese edili, di scavi e movimentazione terra, per l'esecuzione di lavori stradali o la costruzione di impianti ferroviari, quali muratori qualificati; i carbonai e i boscaioli, invece, lavoravano in piccole squadre, solitamente costituite su base familiare, e contrattavano collettivamente e direttamente la propria attività per tutta la stagione; poi c'erano anche i meccanici qualificati, ma pure i contadini per i lavori agricoli stagionali della fienagione, della vendemmia, della raccolta delle bietole o per la sarchiatura.

Per quanto concerne, più specificatamente, la realtà montana presa a riferimento, sono di seguito riportati i dati riferiti ai villaggi della Valle Imagna:<sup>20</sup>

- 18 Il più volte citato *dossier* presentato dalle Acli e dall'Ufficio Diocesano per l'Emigrazione nel 1956, sviluppando ulteriormente l'indagine sui passaporti, offre una serie di altri dati riportati per i singoli paesi della bergamasca nei primi anni Cinquanta del Novecento. L'indagine ha permesso di affermare che nel quinquennio 1950-1954 i Bergamaschi che lavoravano permanentemente all'estero erano circa tremila, mentre quelli stagionali ammontavano a novemila unità annue. Sempre per lo stesso periodo, secondo tale indagine, quelli che si portavano Oltreoceano ammontavano a circa duecento unità annue.
- 19 Nella fase di assegnazione dei campi, le autorità argentine privilegiavano gli insediamenti stabili e duraturi delle famiglie coloniali provenienti dall'Europa, più che dei singoli individui.
- 20 Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani e Ufficio Diocesano per l'Emigrazione, *Entità e caratteristiche del fenomeno migratorio in Provincia di Bergamo*, op. cit., p.35 e segg.

*Passaporti richiesti o rinnovati nei villaggi della Valle Imagna per l'anno 1951*

| Zone            | abitanti<br>(al 4.11.51) | passaporti<br>rilasciati | Paesi europei |          | Altri | Paesi<br>Oltreoce. |
|-----------------|--------------------------|--------------------------|---------------|----------|-------|--------------------|
|                 |                          |                          | Francia       | Svizzera |       |                    |
| Bedulita        | 643                      | 57                       | 14            | 43       | -     | -                  |
| Berbenno        | 2.256                    | 253                      | 91            | 156      | 4     | 2                  |
| Brumano         | 238                      | 8                        | 1             | 7        | -     | -                  |
| Capizzone       | 1.074                    | 102                      | 20            | 82       | -     | -                  |
| Corna Imagna    | 662                      | 101                      | 30            | 67       | 4     | -                  |
| Costa Imagna    | 1.103                    | 17                       | 3             | 9        | 4     | 1                  |
| Fuipiano Imagna | 331                      | 24                       | 3             | 17       | 4     | -                  |
| Locatello       | 786                      | 87                       | 24            | 62       | 1     | -                  |
| Roncola         | 624                      | 39                       | 6             | 31       | -     | 2                  |
| Rota d'Imagna   | 1.017                    | 71                       | 17            | 53       | 1     | -                  |
| Sant'Omobono    | 2.731                    | 260                      | 75            | 178      | 6     | 1                  |
| Strozza         | 923                      | 75                       | 19            | 54       | 2     | -                  |
| Valsecca        | 709                      | 81                       | 27            | 53       | 1     | -                  |
| TOTALE          | 13.097                   | 1.175                    | 330           | 812      | 27    | 6                  |

Il 9% circa della popolazione residente in Valle Imagna nel 1951 ha richiesto o rinnovato il proprio passaporto, ma in alcuni paesi la percentuale raggiunge quasi il 16% (Corna Imagna). Solamente due paesi abbassano la media statistica: Brumano (4% circa) e Costa Valle Imagna (2% circa), in relazione alle attività economiche prevalenti in tali aree, soprattutto nei settori dell'allevamento del bestiame e del commercio ambulante, che assorbivano ancora molta manodopera locale.

### **Alcuni dati sull'emigrazione italiana in Argentina**

Ricorriamo sempre alle statistiche ufficiali per avere una dimensione certa del fenomeno migratorio, anche se al vocabolo "emigrante" nel corso degli anni sono stati attribuiti significati diversi. Dal 1928 al 1946 sono stati considerati emigranti i "lavoratori manuali e intellettuali e coloro che andavano a raggiungere i familiari già emigrati", mentre dal 1947 sono considerati tali gli "espatriati che si recano all'estero per motivi di lavoro o per fissarvi la propria residenza".<sup>21</sup>

*Espatri per motivi di lavoro o atto di chiamata, secondo il Paese di destinazione*

| Anno | Paesi europei |          |         | Paesi oltreoceano |           |        | totale  |
|------|---------------|----------|---------|-------------------|-----------|--------|---------|
|      | Francia       | Svizzera | Altri   | Stati Uniti       | Argentina | Altri  |         |
| 1911 | 63.370        | 88.777   | 118.918 | 191.087           | 32.019    | 38.973 | 533.844 |
| 1912 | 74.089        | 89.258   | 144.793 | 267.637           | 72.154    | 63.515 | 711.446 |

21 Istat, *Compendio Statistico Italiano*, Roma, 1954.

|      |         |        |         |         |         |        |         |
|------|---------|--------|---------|---------|---------|--------|---------|
| 1913 | 83.435  | 90.019 | 139.578 | 376.776 | 111.500 | 71.290 | 872.598 |
| 1914 | 68.126  | 62.404 | 114.408 | 167.481 | 34.822  | 30.911 | 479.152 |
| 1915 | 36.297  | 27.519 | 15.686  | 51.720  | 8.762   | 6.035  | 146.019 |
| 1916 | 44.350  | 17.565 | 6.309   | 66.295  | 3.981   | 3.864  | 142.364 |
| 1917 | 22.566  | 7.783  | 3.134   | 11.459  | 672     | 882    | 46.496  |
| 1918 | 16.948  | 5.062  | 2.291   | 2.793   | 640     | 577    | 28.311  |
| 1919 | 98.281  | 20.838 | 28.272  | 82.492  | 12.834  | 10.507 | 235.224 |
| 1920 | 157.025 | 24.277 | 24.070  | 349.042 | 37.431  | 22.766 | 614.611 |
| 1921 | 44.782  | 8.753  | 30.793  | 67.495  | 33.277  | 16.191 | 201.291 |
| 1922 | 99.464  | 77.464 | 48.626  | 41.637  | 63.582  | 20.497 | 281.270 |
| 1923 | 167.982 | 8.772  | 28.519  | 51.740  | 105.235 | 27.709 | 389.957 |
| 1924 | 201.715 | 2.618  | 24.755  | 35.374  | 67.403  | 22.505 | 364.370 |
| 1925 | 145.529 | 13.626 | 18.403  | 29.723  | 52.986  | 19.164 | 279.431 |
| 1926 | 111.252 | 14.074 | 14.574  | 34.524  | 64.245  | 23.727 | 262.396 |
| 1927 | 52.784  | 18.106 | 15.357  | 37.925  | 68.781  | 25.981 | 218.934 |
| 1928 | 49.351  | 15.449 | 14.373  | 36.766  | 25.808  | 8.200  | 149.967 |
| 1929 | 51.001  | 17.003 | 20.050  | 31.365  | 23.245  | 7.167  | 149.831 |
| 1930 | 167.209 | 26.024 | 27.752  | 22.064  | 28.738  | 8.310  | 280.097 |
| 1931 | 74.115  | 25.852 | 25.112  | 16.351  | 19.034  | 5.396  | 165.860 |
| 1932 | 33.516  | 11.689 | 13.340  | 11.527  | 9.304   | 3.972  | 83.348  |
| 1933 | 35.745  | 10.668 | 14.323  | 11.455  | 6.613   | 4.230  | 83.064  |
| 1934 | 20.725  | 8.690  | 12.881  | 13.492  | 7.419   | 5.254  | 68.461  |
| 1935 | 11.666  | 7.539  | 11.374  | 13.395  | 8.423   | 5.011  | 57.408  |
| 1936 | 9.614   | 3.890  | 8.378   | 10.207  | 5.781   | 3.840  | 41.710  |
| 1937 | 14.717  | 5.417  | 9.536   | 15.640  | 8.943   | 5.692  | 59.945  |
| 1938 | 10.551  | 5.925  | 55.372  | 12.197  | 9.886   | 5.911  | 99.842  |
| 1939 | 2.015   | 4.421  | 50.189  | 7.533   | 4.700   | 3.965  | 72.823  |
| 1940 | 1.119   | 1.768  | 139.452 | 2.839   | 620     | 891    | 146.689 |
| 1941 | 2       | 479    | 241.230 | -       | -       | -      | 241.711 |
| 1942 | 27      | 265    | 7.954   | -       | -       | -      | 8.246   |
| 1943 | -       | -      | -       | -       | -       | -      | -       |
| 1944 | -       | -      | -       | -       | -       | -      | -       |
| 1945 | -       | -      | -       | -       | -       | -      | -       |
| 1946 | -       | -      | -       | 5.442   | 749     | 887    | 7.078   |
| 1947 | -       | -      | -       | 23.471  | 27.379  | 9.293  | 60.143  |
| 1948 | -       | -      | -       | 16.677  | 69.602  | 24.767 | 111.046 |
| 1949 | -       | -      | -       | 11.480  | 98.262  | 45.319 | 155.061 |
| 1950 | 16.247  | 27.144 | 16.707  | 8.998   | 78.531  | 52.679 | 200.306 |
| 1951 | 32.466  | 66.040 | 59.455  | 10.225  | 55.630  | 69.241 | 293.057 |
| 1952 | 50.808  | 61.593 | 34.946  | 7.525   | 33.366  | 89.297 | 277.535 |
| 1953 | 33.707  | 57.228 | 23.437  | 9.996   | 21.350  | 78.863 | 224.671 |
| 1954 | 26.455  | 65.661 | 18.611  | 26.231  | 33.866  | 80.101 | 250.925 |

Sino alla Prima Guerra Mondiale l'emigrazione è indirizzata prevalentemente Oltreoceano, anche se la vicinanza di Francia e Svizzera richiamava notevoli flussi migratori locali. Nel 1913, ad esempio, sul totale di 872.598 espatri, ben 313.932 riguardavano persone dirette nei Paesi europei, mentre 558.666 erano diretti nei Paesi extraeuropei.

Le punte massime di espatrio si sono avute nel 1912 con 711.446 unità, nel 1913 con 872.958 unità e nel 1920 con 614.611 unità. Tali valori complessivi non sono stati toccati nemmeno dall'emigrazione massiccia del secondo dopoguerra, dove la punta più elevata è registrata per l'anno 1951, con 293.056 espatriati. Nello stesso periodo del primo Novecento prevale decisamente l'emigrazione negli Stati Uniti, con punte massime nel 1913 di 376.776 emigrati e nel 1920 di 249.042 unità. L'emigrazione in Argentina, invece, pur registrando valori significativi già nei primi lustri del Novecento, con una punta di 111.500 emigrati nel 1913, si stabilizza e diventa significativa nel decennio dal 1920 al 1930, probabilmente anche a seguito della politica protezionistica messa in atto dagli Stati Uniti, quando cioè, con legge del 1924, quel Paese introdusse le quote d'immigrazione, che di fatto limitavano l'esodo migratorio, almeno nelle forme massicce di prima. Il flusso verso l'Argentina riprende vigore dal 1948 al 1952, a seguito del nuovo orientamento populista del neonato movimento peronista, orientato al miglioramento delle condizioni di vita della classe lavoratrice, linfa essenziale per la crescita del Paese.

La tabella già riportata invita a osservare gli espatri verso la Svizzera, molto elevati anche negli anni immediatamente precedenti la Prima Guerra Mondiale: tra questi ci sono molti braccianti stagionali, che varcano le Alpi nel periodo estivo per prestazioni agricole nelle diverse fattorie alpine. In seguito si manterranno abbastanza stazionari, attorno alla media del 15.000 espatri annui, sino ad esplodere dal 1951 in avanti, con una media di 60.000 espatri annui. Per quanto concerne la Francia, alcune punte migratorie elevate registrate nel decennio dal 1920 al 1930 sono relative agli spostamenti di molti gruppi di famiglie contadine, stabilitesi particolarmente nelle regioni Sud-occidentali della Francia e in prossimità della catena alpina.

Dal secondo dopoguerra in poi l'emigrazione europea prevale su quella oltreoceano: nel 1951, su 293.057 emigrati, 157.961 erano diretti nei Paesi europei.<sup>22</sup>

Per quanto concerne, in particolare, l'emigrazione Oltreoceano, l'Argentina è il secondo Paese, dopo gli Stati Uniti d'America, che ha accolto più immigrati italiani: nel grande Paese sudamericano dal 1861 al 1985 sono emigrati ben 2.931.000 connazionali (6.201.000 negli Usa e in Canada). Fatta eccezione per i primi venti anni del Novecento, che ha visto concentrarsi una forte emigrazione italiana negli Usa, durante il periodo immediatamente precedente, ossia nel ventennio dal 1870 al 1890, l'Argentina è stata la nazione che ha reclutato maggior manodopera italiana, anzi si può forse affermare che ha aperto per prima le porte alla grande avventura americana per centinaia di migliaia di cittadini italiani. Il periodo coincide con il processo di spinta colonizzazione agraria, sostenuta dalla Legge Avellaneda, di cui parleremo più avanti. In seguito, dopo la chiusura

22 Presso il Santuario della Cornabusa sono conservate alcune testimonianze di devozione popolare riferite a tale esperienza migratoria, certamente più recente e vicina ai nostri giorni, della quale è rimasta traccia viva nella memoria popolare.

delle frontiere Usa nei primi anni Venti, l'Argentina ritorna ad essere la principale meta migratoria Oltreoceano, primato che mantiene sino verso la fine degli anni Venti del Novecento. Un decennio prima, soprattutto negli anni Trenta, si rafforza l'emigrazione in Francia, con oltre un milione di espatri nel decennio 1921-1930, che nel secondo dopoguerra si orienta in modo particolare verso Svizzera e Germania.

Nella tabella che segue, emerge anche un altro dato interessante: se l'emigrazione in Francia e Svizzera ha registrato negli anni successivi un forte flusso di rimpatri, pari a circa il cinquanta per cento del contingente migratorio, ciò non si è verificato per i Paesi d'oltreoceano: dall'Argentina è rientrato solo il 25% circa del contingente migratorio complessivo, mentre dagli Usa il 9%. I dati relativi ai rimpatri sono offerti in forma aggregata e complessiva, non suddivisi, quindi, per le diverse soglie storiche. Va precisato che dal Cinquanta in poi i rimpatri aumentano sensibilmente e nel 1964 il numero di questi supera addirittura quello degli espatri. Il fenomeno rappresenta la cartina al tornasole delle numerose e gravi crisi politiche che hanno colpito nella seconda metà del Novecento l'Argentina, determinando un quadro complessivo di instabilità economica e di insicurezza sociale. Numerosi rimpatri si sono verificati dopo il 2001, a seguito di quattro anni consecutivi di recessione (presidenza Menem), quando scoppiò violentissima la crisi economico-finanziaria e politico-sociale: 5 Presidenti in meno di due settimane e rivolte in piazza sedate nel sangue, con un tasso di disoccupazione salito improvvisamente dal sette al venti per cento.

*Emigranti italiani nel periodo 1861-1985*

| Anno        | Francia   | Germania  | Svizzera  | Stati Uniti* | Argentina | Brasile   | Australia | Altri     |
|-------------|-----------|-----------|-----------|--------------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| 1861-70     | 288.000   | 44.000    | 38.000    | -            | -         | -         | -         | 91.000    |
| 1871-80     | 347.000   | 105.000   | 132.000   | 26.000       | 86.000    | 37.000    | 460       | 265.000   |
| 1881-90     | 374.000   | 86.000    | 71.000    | 251.000      | 391.000   | 215.000   | 1.590     | 302.000   |
| 1891-00     | 259.000   | 230.000   | 189.000   | 520.000      | 367.000   | 580.000   | 3.440     | 390.000   |
| 1901-10     | 572.000   | 591.000   | 655.000   | 2.394.000    | 734.000   | 303.000   | 7.540     | 388.000   |
| 1911-20     | 664.000   | 285.000   | 433.000   | 1.650.000    | 315.000   | 125.000   | 7.480     | 429.000   |
| 1921-30     | 1.010.000 | 11.490    | 157.000   | 450.000      | 535.000   | 76.000    | 33.000    | 298.000   |
| 1931-40     | 741.000   | 7.900     | 258.000   | 170.000      | 190.000   | 15.000    | 6.950     | 362.000   |
| 1946-50     | 175.000   | 2.155     | 330.000   | 158.000      | 278.000   | 45.915    | 87.265    | 219.000   |
| 1951-60     | 491.000   | 1.140.000 | 1.420.000 | 297.000      | 24.800    | 22.200    | 163.000   | 381.000   |
| 1961-70     | 898.000   | 541.000   | 593.000   | 208.000      | 9.800     | 5.570     | 61.280    | 316.000   |
| 1971-80     | 492.000   | 310.000   | 243.000   | 61.500       | 8.310     | 6.380     | 18.980    | 178.000   |
| 1981-85     | 20.000    | 105.000   | 85.000    | 16.000       | 4.000     | 2.200     | 6.000     | 63.000    |
| Emigrati    | 6.322.000 | 3.458.000 | 4.604.000 | 6.201.000    | 2.941.000 | 1.432.000 | 396.000   | 3.682.000 |
| rimpatriati | 2.972.000 | 1.045.000 | 2.058.000 | 721.000      | 750.000   | 162.000   | 92.000    | 2.475.000 |
| non rimp.   | 3.350.000 | 2.413.000 | 2.546.000 | 5.480.000    | 2.191.000 | 1.270.000 | 304.000   | 1.207.000 |

(\* I dati sono riferiti a Stati Uniti e Canada).

*Autorizzazione per l'ingresso in Argentina a scopi turistici rilasciato il 1 aprile 1939 dal Consolato argentino di San Paolo (Brasile).*



REPUBLICA ARGENTINA  
MINISTERIO DE AGRICULTURA  
DIRECCION DE INMIGRACION

CERTIFICADO DE TURISTA



N.° -55-

Consulado argentino en BAIRES (Buenos Aires)

Apellido Cogliati

Nombre Quarto Luigi y Sra. Silvia Sandreschi

Nacionalidad Italiana y pasaporte N° 652501 otorgado en San Pablo

Nacido en Milano y domiciliado en la Calle Voluntarios de Patria, 465-C.P.

Día 4 Mes Julio Año 1879

Profesión negociante

Estado civil casado

Medios de transporte en que viaja Conte Grande, Abril, 5 de 1939.

Fecha de expedición Abril, 1° de 1939.



*[Signature]*  
Firma del funcionario

de de

Recibi los documentos  
EL PASAPORTE DEL TITULAR DE ESTE CERTIFICADO QUEDA EN LA DIRECCION DE INMIGRACION (ART. 8° DECRETO 8972).  
ESTA CERTIFICACION TIENDE A DAR AL PRESENTE DOCUMENTO EL CARACTER SUFICIENTE PARA ACREDITAR IDENTIDAD ANTE LAS SIGUIENTES INSTITUCIONES: CORREOS, TELEGRAFOS DE LA NACION, BANCOS Y EMPRESAS DE TRANSPORTES.  
Bs. Aires 11 de Agosto de 1939

*[Signature]*  
V. B.

Director de Inmigración

Para que este documento tenga validez ante las repeticiones públicas y privadas es indispensable el visto bueno de la Dirección de Inmigración.

Gli oltre due milioni di Italiani stanziatisi definitivamente in Argentina hanno contribuito ad arricchire la cultura e l'economia del nuovo Paese, introducendo non solo capacità lavorative e attitudini professionali, ma pure – sostiene l'ingegner Giacomo Bordabossana<sup>23</sup> – valori e comportamenti coerenti: i nostri connazionali non dovettero affrontare problemi di ordine razziale, anche se il loro inserimento non fu sempre facile. La società argentina era ancora in fase di formazione e i primi immigrati italiani si confrontarono con strutture consolidate. Gli Italiani, in genere, non si sentivano portatori di una civiltà superiore e accettavano di condividere la vita e il lavoro con i *criollos*, nonostante per la popolazione locale essi continuassero ad essere i *gringos*.

A seguito del primo grande flusso migratorio diretto in Argentina, dal 1870 e sino alla fine del secolo diciannovesimo, la popolazione italiana in Argentina raggiunse la percentuale più elevata (48,9% sul totale degli stranieri); negli anni successivi e sino ai nostri giorni ha subito un processo di decremento, dovuto ai cambi generazionali e all'interruzione dei flussi migratori dall'Italia.

Tra il 1871 e il 1930 gli Italiani rappresentano in media il 43,6 della popolazione immigrata, ma in genere, quale tendenza complessiva, il tasso di presenza italiana sul totale della popolazione straniera si è sempre mantenuto attorno a percentuali considerevoli. Dal 1981 al 1991 l'incidenza degli Italiani sul totale della popolazione straniera diminuisce di ben cinque punti, passando dal 25,6% al 19,6%.

#### *Popolazione italiana in Argentina*

| Anno | Popolazione argentina | Popolazione straniera | Popolazione italiana | % italiani (sugli stranieri) | % italiani (sulla popolazione) |
|------|-----------------------|-----------------------|----------------------|------------------------------|--------------------------------|
| 1869 | 1.830.214             | 211.392               | 71.403               | 33,8                         | 4,3                            |
| 1895 | 4.044.911             | 1.004.547             | 492.636              | 48,9                         | 12,5                           |
| 1914 | 7.903.662             | 2.357.686             | 942.209              | 39,4                         | 11,9                           |
| 1947 | 15.893.827            | 2.431.756             | 786.207              | 32,3                         | 4,9                            |
| 1960 | 20.013.793            | 2.601.793             | 878.298              | 33,7                         | 4,4                            |
| 1970 | 23.364.431            | 2.219.621             | 637.050              | 29,0                         | 2,7                            |
| 1980 | 27.949.480            | 1.903.159             | 448.271              | 25,6                         | 1,7                            |
| 1991 | 31.953.140            | 1.655.108             | 328.113              | 19,8                         | 1,0                            |

*Censimenti argentini (elaborazione Rosoli, 1993, Enciclopedia Italiana Treccani)*

Per quanto concerne le regioni di provenienza dei primi flussi migratori, in linea generale il periodo dal 1876 al 1900 è caratterizzato soprattutto dal movimento di ingenti masse di persone provenienti dal Nord dell'Italia: 940.711 dal Veneto, 847.072 dal Friuli Venezia Giulia, 709.076 dal Piemonte, 519.100 dalla Lombardia, per un totale del 56,1% del complesso degli emigranti nel periodo. Seguono 520.791 dalla Cam-

23 La testimonianza dell'ing. Giacomo Bordabossana è contenuta nella presente raccolta antologica.

pania, 226.449 dalla Sicilia, 275.926 dalla Calabria,... Secondo Fernando Devoto, il porto di Genova, nella seconda metà del secolo diciannovesimo, rappresentava come la punta di un grande imbuto, il cui invaso si prolungava sin verso le regioni settentrionali soprastanti, includendo in modo particolare Liguria, Lombardia e Piemonte, ma anche il Veneto. I dati di un censimento organizzato dalle autorità consolari in Argentina nel 1871 documentano che l'87% degli immigrati italiani in quel periodo provenivano da Piemonte, Lombardia e Liguria.<sup>24</sup>

*Emigrazione italiana per regione in tre periodi storici dal 1876 al 1915*

| Regioni        | 1876-1900 |      | 1901-1915 |      | 1876-1915  |
|----------------|-----------|------|-----------|------|------------|
| Veneto         | 940.711   | 17,9 | 882.082   | 10,1 | 1.822.793  |
| Piemonte       | 709.076   | 13,5 | 831.088   | 9,5  | 1.540.164  |
| Campania       | 520.791   | 9,9  | 955.188   | 10,9 | 1.475.979  |
| Friuli V.G.    | 847.072   | 16,1 | 560.721   | 6,4  | 1.407.793  |
| Sicilia        | 226.449   | 4,3  | 1.126.513 | 12,8 | 1.352.962  |
| Lombardia      | 519.100   | 9,9  | 823.695   | 9,4  | 1.342.795  |
| Calabria       | 275.926   | 5,2  | 603.105   | 6,9  | 879.031    |
| Toscana        | 290.111   | 5,5  | 473.045   | 5,4  | 763.156    |
| Emilia         | 220.745   | 4,2  | 469.430   | 5,4  | 690.175    |
| Abruzzo        | 109.038   | 2,1  | 486.518   | 5,5  | 595.556    |
| Marche         | 70.050    | 1,3  | 320.107   | 3,7  | 390.157    |
| Basilicata     | 191.433   | 3,6  | 194.260   | 2,2  | 385.693    |
| Puglia         | 50.282    | 1    | 332.615   | 3,8  | 382.897    |
| Molise         | 136.355   | 2,6  | 171.680   | 2    | 308.035    |
| Liguria        | 117.941   | 2,2  | 105.215   | 1,2  | 223.156    |
| Lazio          | 15.830    | 0,3  | 189.225   | 2,2  | 205.055    |
| Umbria         | 8.866     | 0,15 | 155.674   | 1,8  | 164.540    |
| Totale espatri | 5.257.911 | 100  | 8.769.749 | 100  | 14.027.660 |

I dati, con riferimento nello specifico all'emigrazione in Argentina, evidenziano diversi andamenti nel tempo dei flussi migratori: se, sino a tutto l'Ottocento, gli emigranti diretti in Argentina provengono soprattutto dalle regioni settentrionali e centrali dello Stivale, già nei primi decenni del Novecento si registra un sensibile aumento dell'emigrazione dalle regioni meridionali e dalle isole, che si stabilizzerà nei lustri successivi, in maniera quasi direttamente proporzionale con il decremento dell'emigrazione dalle regioni del Nord.

24 Fernando Devoto, *In Argentina*, op. cit., pp. 29 e segg.

*Emigranti italiani verso l'Argentina per grandi regioni d'Italia (1880-1929)*

| Anni        | Grandi regioni |                  |                 | Totale  |
|-------------|----------------|------------------|-----------------|---------|
|             | Nord. Ovest    | Nord. Est. Cent. | Merid. ed isole |         |
| 1880 - 1884 | 59,80%         | 16,80%           | 23,40%          | 106.953 |
| 1885 - 1889 | 45,30%         | 24,40%           | 30,30%          | 259.858 |
| 1890 - 1894 | 44,20%         | 20,70%           | 35,10%          | 151.249 |
| 1895 - 1899 | 32,30%         | 23,10%           | 44,60%          | 211.878 |
| 1900 - 1904 | 29,20%         | 19,60%           | 51,20%          | 232.746 |
| 1905 - 1909 | 26,90%         | 20,10%           | 53,00%          | 437.526 |
| 1910 - 1914 | 27,40%         | 18,20%           | 54,40%          | 355.913 |
| 1915 - 1919 | 32,30%         | 23,10%           | 44,60%          | 26.889  |
| 1920 - 1924 | 19,70%         | 27,40%           | 52,90%          | 306.928 |
| 1925 - 1929 | 14,40%         | 33,10%           | 52,50%          | 235.065 |

Gli storici, quando affrontano il fenomeno dell'emigrazione italiana, sono propensi a sostenere che si tratti di una vera diaspora. Tra il 1876 e il 1976 sono emigrati complessivamente ventisei milioni di Italiani e l'Argentina da sola ha accolto circa l'11,5% del totale. Circa tre milioni di Italiani sono entrati in quella grande repubblica latinoamericana durante un secolo: 1.800.000 prima del 1914, quasi 700.000 tra le due guerre e poco meno di 500.000 nel secondo dopoguerra.

### **Le origini dell'emigrazione italiana in Argentina**

Nei primi decenni dell'Ottocento, la presenza italiana in Argentina era limitata a gruppi circostanziati di persone, che vi si recavano per affari. Tra questi, preponderanti erano i Genovesi, particolarmente interessati ai traffici commerciali. All'inizio del diciannovesimo secolo, fra la fine dell'epoca del vice regno e la conquista dell'indipendenza, gli Italiani residenti in Argentina raggiungono il 20% della popolazione straniera e offrono un contributo di particolare rilievo alla rivoluzione del maggio 1810 e alla costituzione della prima Repubblica. Alberti e Belgrano - quest'ultimo il creatore della bandiera argentina - rappresentano gli antesignani di un gruppo di personalità politiche (molte delle quali ispirate all'ideologia mazziniana), che successivamente prenderanno parte alle fasi determinanti del Risorgimento italiano. A partire dal 1820, nel grande paese sudamericano approdarono anche alcuni esuli intellettuali, come Ferraris, Pellegrini e altri,<sup>25</sup> che cercavano rifugio per sottrarsi alla polizia italiana e che, sotto il governo Rivadavia,

25 Alma Novella Marani, *Cinco amigos de Rivadavia*, Università di La Plata, *Centro de estudios italianos*, pp. 282. La studiosa, docente presso l'Università di La Plata, avvalendosi delle fonti italiane e utilizzando una vasta documentazione edita e inedita argentina, traccia la storia seguenti cinque esuli italiani degli anni immediatamente successivi ai primi moti liberali: Pietro Carta Molino, Carlo Giuseppe Ferraris, Ottaviano Fabrizio Mossotti, Carlo Enrico Pellegrini e Pietro De Angelis.



avevano ricevuto protezione. Per iniziativa di Rivadavia, primo ambasciatore argentino in Europa e poi presidente della Repubblica Argentina, la cultura italiana si inserisce nei programmi di studio dell'Università di Buenos Aires, presso la quale sono inviati eminenti studiosi, come il naturalista Pietro Carta Molino, che fonda il Museo de Ciencias Naturales, il matematico Ottavio Massotti, il giornalista Pietro de Angelis, il fisiologo Paolo Mantegazza, il farmacologo Carlo Imperiale. Tale politica di accoglienza durò sino al 1830, quando con la dittatura di Rosas (1830-1852) venne vietata ufficialmente l'immigrazione europea, per la paura dell'invasione inglese; si tollerarono solo gli scambi e le opportunità commerciali, gestiti soprattutto dai Genovesi, e la relativa attività migratoria. Successivamente, fra il 1852, anno della caduta di Rosas,<sup>26</sup> e il 1861, di unificazione della Repubblica Argentina, le frontiere vennero nuovamente aperte e a chiunque venne concesso di imbarcarsi in Europa per sbarcare in Argentina, agevolando in tal modo la ripresa del processo migratorio: l'emigrazione italiana di questo periodo è costituita soprattutto dagli esuli politici del 1848 e 1849, e questi in parte provengono dall'Uruguay, al seguito Bartolomeo Mitre,<sup>27</sup> che fu loro commilitone sugli spalti delle barricate. Ai Genovesi, lavoratori e commercianti parsimoniosi, si aggiungono i Lombardi, garibaldini romantici. In tale periodo (1852-1861) l'Argentina organizza le sue forze in federazione e si dota di una Costituzione, che trasforma l'antica colonia spagnola in una potenza civile. Notevole influsso hanno avuto le idee risorgimentali italiane nel processo di formazione del nuovo Stato argentino. L'Argentina si apre ad accogliere nuove idee dalla cultura universale, nei diversi campi del sapere, scientifico, architettonico, artistico e musicale. L'architettura italiana è diventata presto uno dei simboli di un rinnovato spirito nazionale: con Piero Fossati, l'architetto di Urquiza (già da quando era ancora Governatore di Entre Rios), anche Giacomo Danuzio (costruttore e architetto garibaldino della città di Paraná) contribuì a caratterizzare una nuova pianificazione urbanistica, che venne poi concretamente attuata per gran parte da braccia e maestranze italiane. Nel 1855 giunsero a Buenos Aires anche gli architetti genovesi Nicola Canale e suo figlio Giuseppe, i quali alimentarono l'architettura italiana, come fecero in seguito molti

26 Il moderno Stato argentino incominciò a formarsi dopo il 3 febbraio 1852 quando, nella battaglia di Caseros, Urquiza sconfisse Rosas e avviò un processo riformatore, che portò alla Costituzione nel 1853 e aprì le porte al commercio internazionale, alla cultura universale e soprattutto all'immigrazione europea.

27 Bartolomé Mitre (Buenos Aires 1821-1906), militare e uomo politico argentino, è stato presidente dell'Argentina dal 1862 al 1868. Figlio di un militare indipendentista, fin da ragazzo non nascose la sua avversità al regime dittatoriale di Juan Manuel de Rosas, tanto da essere costretto all'esilio per quindici anni, trascorsi tra il Cile, l'Uruguay, la Bolivia, il Brasile e il Perù. Al fianco degli esuli politici argentini, Mitre partecipò a numerosi e vani tentativi di rovesciare il regime di Rosas, che fu infine deposto nel 1852 da Justo José de Urquiza. In seguito Mitre si scontrò anche con Urquiza, divenuto nel frattempo presidente della Repubblica e accusato di voler stabilire una dittatura federale a scapito della centralità di Buenos Aires. Nel 1861 i numerosi scontri tra la Repubblica argentina e la provincia di Buenos Aires (che rifiutò di firmare la nuova Costituzione) portarono alla vittoria di Mitre e alla sua elezione, l'anno seguente, alla presidenza della Repubblica. Durante il suo mandato si impegnò a sviluppare i mezzi di comunicazione interni, ad aumentare le risorse destinate all'insegnamento pubblico e a favorire l'immigrazione europea (Mitre, *Bartolomé*, Microsoft® Encarta® Enciclopedia online 2008).





altri connazionali. L'architetto Renzo Facchin, nella testimonianza di seguito offerta, esalta il modello leonardiano e lo stile eclettico delle principali città argentine, soprattutto per l'apporto determinante della cultura italiana.

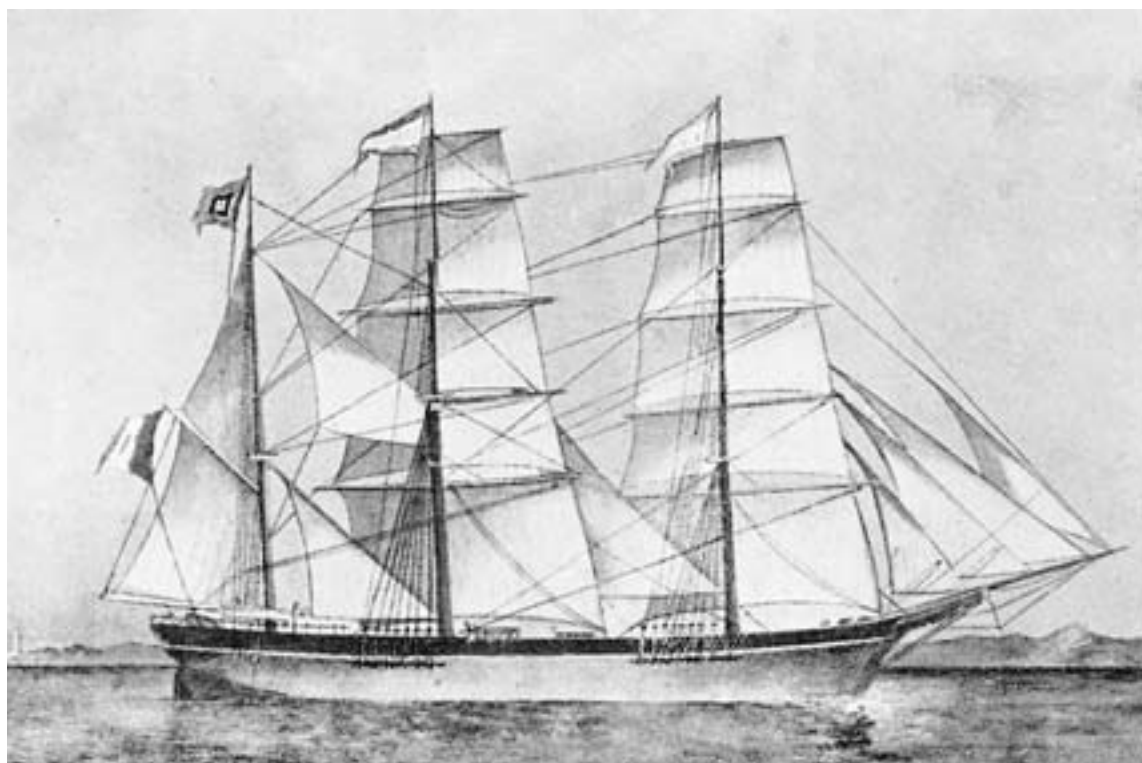
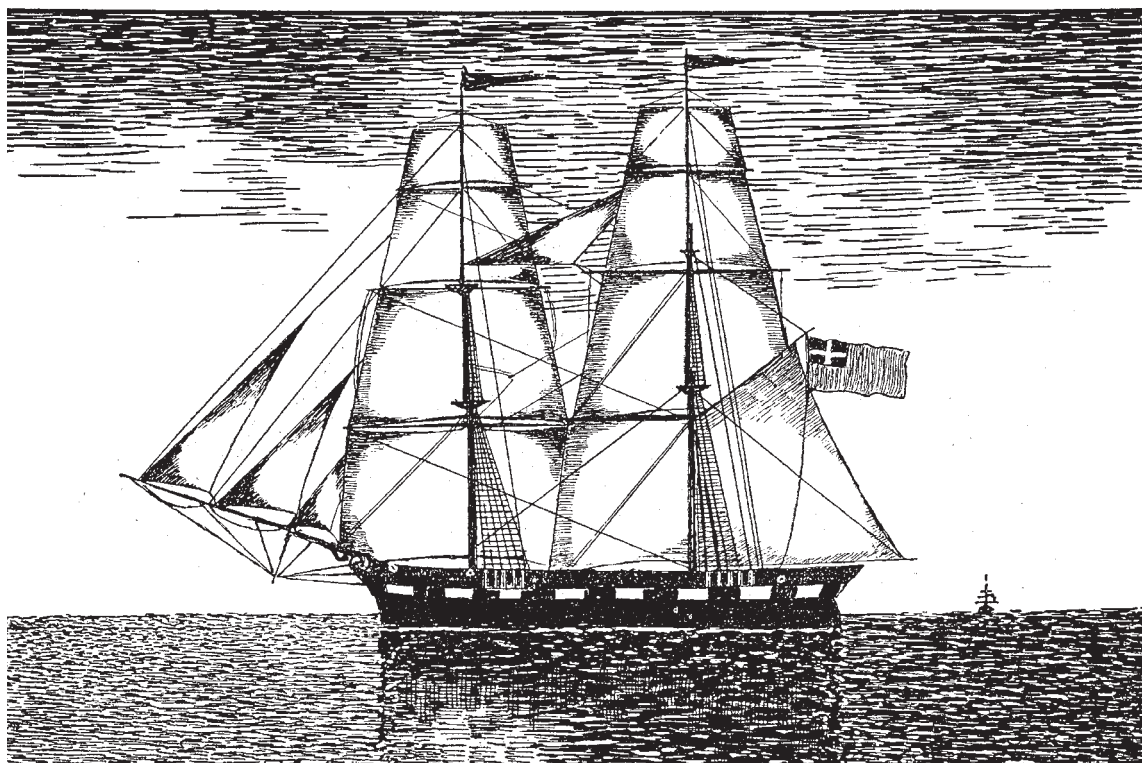
In quegli anni giunsero in Argentina anche numerosi studiosi e scienziati italiani, per riformare l'università e ampliare l'offerta formativa, rendendola consona alle nuove esigenze di progresso del paese: fu così che Bernardino Speluzzi (scelto dall'Università di Pavia), assieme a Pellegrino Strobel (Università di Parma) e a Emilio Rosetti (Università di Torino), furono chiamati dal Governo di Buenos Aires per fondare, presso l'Università di Buenos Aires, la Facoltà di Scienze Esatte. Arnaldo Speluzzi, nella testimonianza offerta in questa raccolta antologica, ripercorre un secolo e mezzo di storia della propria famiglia lombarda in Argentina, avviata dal bisnonno Bernardino nel 1865 e rafforzatasi nelle generazioni successive. Così pure Rodolfo Arturo Cortinovis ricorda il bisnonno, già ingegnere civile e architetto al Politecnico di Milano, invitato dal Governo argentino, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, a progettare una serie di opere pubbliche. Nella seconda metà dell'Ottocento approdarono anche molti altri studiosi, come Giovanni Ramorino (autore di un diffuso manuale di mineralogia), il naturalista Carlo Luigi Spegazzini, gli agronomi Domenico Bortolazzi e Domenico Parodi, il pedagogista di ispirazione positivista-evoluzionista Pietro Scalabrini, il geologo padre Clemente Onelli, esploratore della Patagonia, lo storico dell'arte sacra coloniale Giacomo Pozzi. L'ingegnere Pompeo Moneta, che opera presso l'*Observatorio Astronómico de Córdoba*, partecipa all'ideazione della rete ferroviaria argentina. L'ingegnere romano Cesare Cipolletti realizza nel 1898 il piano di irrigazione della provincia di Río Negro. Fra il 1893 e il 1898 giunsero in Argentina l'igienista Silvio Dessy, il filosofo Valentino Grandis, il giurista Antonio Tarnassi e l'anatomico Alessandro Tedeschi.<sup>28</sup>

Dal 1861 al 1870 s'innescano le condizioni per un radicale cambiamento di rotta sul terreno delle politiche migratorie, che seguono il processo di formazione del nuovo Stato argentino. All'emigrazione cosiddetta "spontanea", o volontaria, limitata quindi a modesti gruppi in circostanze particolari (esuli politici, patrioti, commercianti, artisti, professionisti e studiosi,...), viene affiancata quella "arruolata", o indotta e ricercata attraverso specifiche politiche migratorie e apposite strategie di reclutamento, il cui fenomeno è certamente molto più esteso. Quest'ultima è composta, almeno inizialmente, in massima parte da contadini piemontesi e lombardi, anche liguri e veneti.<sup>29</sup> Se la prima emigrazione volontaria, composta soprattutto da Liguri e Lombardi, rimase insediata nelle principali città (soprattutto Buenos Aires e Rosario), gli immigrati per così dire "arruolati" si dedicano invece prevalentemente all'agricoltura, a differenza dei primi, impegnati in modo particolare in attività commerciali e d'impresa. Il censimento del 1869 registra in

28 Riccardo Campa, *Tra due culture*, in [www.culturitalia.uibk.ac.at](http://www.culturitalia.uibk.ac.at).

29 Niccolò Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina 1810-1870*, Garzanti Editore, Milano, 1940.

*Brigantino per il trasporto degli emigranti al Plata nel 1855 (disegno di Gio Bono Ferrari). Bastimento per il trasporto degli emigranti al Plata nel 1870 (disegno di Gio Bono Ferrari).*



Argentina la presenza di 158.133 stranieri, di cui 71.442 Italiani, 24.080 Spagnoli, 32.383 Francesi, 10.709 Inglesi, 5.860 Svizzeri, 4.997 Tedeschi, 1.966 Portoghesi, 836 Austriaci, 5.860 appartenenti ad altre diverse nazionalità. Di questi quasi la metà erano Italiani, il cinquanta per cento dei quali viveva in Buenos Aires, mentre i rimanenti erano distribuiti nella provincia. Alcuni di essi si sono attivati nella navigazione dei fiumi, oppure tagliando e commercializzando il legname, ma anche nella coltivazione dei campi e nell'esercizio del mestiere del muratore: a tal proposito la letteratura del periodo le descrive persone sobrie per natura, che facevano grandi economie e spedivano ancora gran parte del denaro in Italia, al loro antico paese. C'era però una professione, più simile a una condizione sociale, che dal 1870 in poi è destinata a caratterizzare il vissuto di migliaia di connazionali in Argentina: è quella del colono, che col tempo diventa proprietario, grazie soprattutto alla forza e alla determinazione del proprio lavoro, accorpando anche centinaia o addirittura migliaia di ettari, con grande sacrificio. Wilken, un ispettore americano per l'emigrazione, quando nel 1872 si recò a Santa Fé e nei dintorni per visitare le prime colonie, rimase sorpreso dalla posizione economica raggiunta in pochi anni dagli Italiani in genere,<sup>30</sup> anzi giunse addirittura a sostenere che nessun colono superava ed eguagliava il Lombardo e il Piemontese: *“L'immigrazione italiana che s'incontra nelle colonie appartiene quasi esclusivamente alla Lombardia. Il Lombardo, come il Piemontese, è instancabile al lavoro, è di eccellenti costumi e di una sobrietà proverbiale. Dal primo giorno in cui s'impiantano, gli Italiani vanno al positivo e tendono ad allargare la loro proprietà territoriale. Nessun altro colono supera od uguaglia l'Italiano per la sua attività nel trarre i risultati più positivi dall'agricoltura”*. Nello stesso periodo, Escalera, il direttore dell'Ufficio Argentino dell'Immigrazione, giudicando l'agricoltura la voce principale del prodotto nazionale, affermava che in esso *“si distinguono innanzitutto gli Italiani del Nord per intelligenza e per attività. Può quindi ritenersi per cosa certa che i Piemontesi sono, fra tutti gli immigranti, i lavoratori più esperti ed infaticabili”*.<sup>31</sup> Il Console inglese Mac Donald, volendo dimostrare nel 1873 che le regioni del Plata non offrivano terreno adatto all'immigrazione dei popoli nordici affermava: *“Questi paesi posseggono certamente, per gli immigrati Italiani, attrazioni che pochi Inglesi o Tedeschi della stessa classe potrebbero apprezzare: clima, modo di vivere, costumi, religione ed altre affinità e analogie combinano e dirigono la corrente di questa emigrazione verso tali contrade, e nessun opposto ideale sembra divergerle; il loro interesse, inoltre, non può che attrarre altri; essi sono sobri, frugali, forti lavoratori, economi, parsimoniosi e in conseguenza dediti al risparmio. In questo numero d'anni relativamente limitato hanno acquistato il monopolio delle costruzioni e del cabotaggio fluviale, che in*

30 Wilken, *Informe sobre las colonias*, Buenos Aires, 1872, in Niccolò Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina 1810-1870*, op. cit., pp.352 e segg.

31 Niccolò Cuneo, op. cit., p. 354.

| NOME DEL FAMILIARE |              |     |     | CASATO E NOME |         | ETÀ |
|--------------------|--------------|-----|-----|---------------|---------|-----|
|                    | Nome         | Age | Sex |               |         |     |
| 1                  | 123 Giovanni | 18  | M   | Parenti       | G. B.   | 50  |
| 2                  | 124 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 48  |
| 3                  | 125 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 45  |
| 4                  | 126 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 42  |
| 5                  | 127 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 39  |
| 6                  | 128 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 36  |
| 7                  | 129 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 33  |
| 8                  | 130 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 30  |
| 9                  | 131 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 27  |
| 10                 | 132 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 24  |
| 11                 | 133 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 21  |
| 12                 | 134 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 18  |
| 13                 | 135 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 15  |
| 14                 | 136 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 12  |
| 15                 | 137 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 9   |
| 16                 | 138 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 6   |
| 17                 | 139 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 3   |
| 18                 | 140 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 0   |
| 19                 | 141 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 0   |
| 20                 | 142 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 0   |
| 21                 | 143 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 0   |
| 22                 | 144 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 0   |
| 23                 | 145 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 0   |
| 24                 | 146 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 0   |
| 25                 | 147 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 0   |
| 26                 | 148 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 0   |
| 27                 | 149 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 0   |
| 28                 | 150 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 0   |
| 29                 | 151 Antonio  | 18  | M   | Parenti       | Antonio | 0   |
| 30                 | 152 Maria    | 18  | F   | Parenti       | Maria   | 0   |

| LENGUE      |             | PAGES |      |      |      | Date Page(s) |      |      | REMARKS |
|-------------|-------------|-------|------|------|------|--------------|------|------|---------|
| Language    | Text        | Page  | Page | Page | Page | Page         | Page | Page |         |
| English     | English     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| French      | French      | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| German      | German      | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Italian     | Italian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Spanish     | Spanish     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Portuguese  | Portuguese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Russian     | Russian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Polish      | Polish      | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Czech       | Czech       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Slovak      | Slovak      | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Croatian    | Croatian    | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Serbian     | Serbian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Bosnian     | Bosnian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Montenegrin | Montenegrin | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Albanian    | Albanian    | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Maltese     | Maltese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Yiddish     | Yiddish     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Hebrew      | Hebrew      | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Arabic      | Arabic      | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Urdu        | Urdu        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Persian     | Persian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Turkish     | Turkish     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Indonesian  | Indonesian  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Malay       | Malay       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Burmese     | Burmese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Siamese     | Siamese     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Khmer       | Khmer       | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Thai        | Thai        | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Vietnamese  | Vietnamese  | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Laotian     | Laotian     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Cambodian   | Cambodian   | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |
| Myanmar     | Myanmar     | 1     | 2    | 3    | 4    | 5            | 6    | 7    |         |

*grandi proporzioni erano un giorno in mano agli Inglesi, e sono i primi nell'approvvigionamento dei vegetali e dei frutti sui mercati".*<sup>32</sup> Sempre Wilken, durante una conferenza tenuta a Buenos Aires nel 1873, affermava: *"Nel 1856 l'emigrazione totale nella Repubblica fu di 4.000 individui e nel 1873 oltrepassa i 40.000. Fra tutte le razze predomina la latina. Esaminando, infatti, il quinquennio 1868-1873, troviamo che il 56% è dato da Italiani, il 17% da Francesi; pure il 17% da Spagnoli, il 3,5% da Inglesi, il 2,5% da Svizzeri, l'1% da Tedeschi e il 3% di altre nazionalità".*<sup>33</sup>

La novità che si profila attorno al 1870 è dunque l'emigrazione di massa, proveniente soprattutto dall'Europa, dove il sogno dell'America, per occupare nuove terre da lavorare, si espandeva dalle pianure alle montagne, affermandosi come possibilità concreta, pratica, conveniente. Le compagnie di navigazione avevano sguinzagliato i loro agenti e nel porto di Genova i transatlantici avevano incrementato e perfezionato i loro servizi. In America si emigrava per sopravvivere, con l'obiettivo di guadagnare il pane attraverso il lavoro e il sacrificio, ma anche per sfuggire ai controlli della famiglia e alle limitazioni del paese, oppure per tentare la fortuna diversamente, senza i condizionamenti tradizionali, in ambienti nuovi e sconosciuti. *"Nel primo semestre del 1870 – scrive Cuneo – sbarcarono a Buenos Aires 8.507 Italiani; un terzo di questi (2.664) entrarono subito nell'Asilo dei poveri, nel quale si provvede per otto giorni al loro mantenimento, mentre la Commissione centrale li andava collocando via via nelle province di Corrientes e Santa Fé, ove trovavano concessioni di terre a mitissimi prezzi ed anche talvolta gratuite".*<sup>34</sup> La testimonianza solleva un aspetto della condizione sociale di molti emigranti italiani: essi non possedevano capitali, né disponevano del denaro sufficiente per affrontare la nuova situazione nel Paese di destinazione; come abbandonati a sé stessi, osavano cimentarsi con i pericoli e le difficoltà contando solamente sull'energia delle proprie braccia, sulla caparbia, la volontà e la capacità di fare. E hanno fatto l'Argentina! Luigi Faggioli da Serina – ci racconta l'ing. Natalio Trebino, nella testimonianza di seguito offerta – emigrò in Argentina alla fine dell'Ottocento: da semplice boscaiolo, gradualmente risalì la scala sociale, diventando un noto negoziante della Capitale: sua figlia sposò un esponente di un'importante famiglia genovese di commercianti operanti a Buenos Aires. Simile è stata la vicenda di Giacomo Carrara (*Ciocarèl*), pure nativo di Serina ed emigrato a Córdoba alla fine dell'Ottocento: sull'attività commerciale prima, dei trasporti e della coltivazione dei campi poi, costruì una vera fortuna, grazie soprattutto all'apporto del figlio Basilio e dei nipoti, attualmente dimoranti a Piquillin. Senza ambizioni, ma col forte desiderio di migliorare le condizioni di vita delle rispettive famiglie, tanto in patria quanto all'estero. È stato detto che l'Italia e l'Argentina, da questo punto di vista, sono nate sullo stesso ceppo risorgimen-

32 Niccolò Cuneo, op. cit., p. 353 e segg.

33 Wilken, *Informe sobre las colonias*, Buenos Aires, 1872, op. cit.

34 Niccolò Cuneo, op. cit., p. 367.



# REGLAMENTO PARA EL INTERIOR DEL ASILO DE INMIGRANTES.



Art. 1.º Los Inmigrantes que son admitidos en este establecimiento, deberán cuidar de la limpieza del local, y hacerse cargo de los demas trabajos domesticos que pueden ocurrir, por el turno que, designará el secretario.

Art. 2.º Para regularizar el mejor orden en el establecimiento, se colocarán en piezas separadas los hombres y las mujeres, debiendo éstas, hacerse cargo de los trabajos domesticos que corresponden á su sexo.

Art. 3.º Queda prohibido la entrada al interior del local á todas las personas que no tengan relacion con los inmigrantes alojados, y aun en este caso, solo se permitirá la entrada previo el permiso del Secretario.

Art. 4.º Se establece por regla general, que todo Inmigrante que se hallase ausente del local á las horas de la reparticion de los viveres, cuyas horas se anunciarán por el toque campana á las diez de la mañana y cuatro de la tarde, quedará escludido del reparto.

Art. 5.º Si ocurriesen querellas ó disputas entre algunos de los Inmigrantes, darán parte inmediatamente al Secretario, quien tratará de allanarlas, y si hubiese causos graves, el Secretario pedirá auxilio á la policia, dando cuenta á la comision.

Art. 6.º Cada inmigrante acomodará su equipage en el lugar que le designará el Secretario, y para evitar equivocaciones ó reclamos, no se permitirá sacarlo fuera del local sin la presencia del Secretario ó de su delegado.

Buenos Aires, Septiembre 11 de 1857.

tale e sono cresciute come due sorelle.<sup>35</sup> La loro esistenza, infatti, è nata pressoché nello stesso periodo (1861) e le due nazioni si sono sviluppate grazie anche ad una politica di continui interscambi socio-economici e storico-culturali, che hanno consentito di sviluppare interessi reciproci. L'Italia possedeva soprattutto menti ingegnose e abili forze lavoratrici, mentre l'Argentina poteva contare su enormi distese di territorio particolarmente adatte allo sviluppo dell'attività agricola. Gli emigranti italiani in Argentina sono stati un elemento prezioso per lo sviluppo economico e sociale del Paese; inoltre con la loro partenza hanno reso un enorme servizio all'Italia, abbassando i consumi nazionali e liberando così spazi e risorse vitali per l'espansione e la realizzazione economica di quanti invece sono rimasti. Nella discussione sollevata al Senato argentino sul problema dell'immigrazione (seduta del 24 settembre 1870), Bartolomé Mitre così definiva succintamente l'opera svolta dagli Italiani nel regione del Rio del Plata: *“Chi sono coloro che hanno fecondato queste dieci leghe di terreni coltivati e che circondano Buenos Aires? A chi siamo debitori di queste stesse oasi di grano, di granoturco, di patate e di alberi che rompono la monotonia dell'incolta pampa? Ai coltivatori italiani della Lombardia e del Piemonte, e anche di Napoli che sono i più abili e laboriosi agricoltori d'Europa. Senza di loro non avremmo legumi... come il contadino di Virgilio, perché in fatto d'orticoltura staremmo nelle stesse condizioni dei popoli più arretrati della Terra. A chi si deve il fenomeno della nostra marina di cabotaggio e il buon mercato dei trasporti fluviali? Quali sono i marinai che equipaggiano i mille bastimenti che issano sui loro alberi la bandiera argentina; a chi dobbiamo gli equipaggi delle nostre navi da guerra? Sono gli Italiani discendenti dagli antichi Liguri, i compatrioti dello scopritore del Nuovo Mondo... Degli ottantamila Italiani che popolano il nostro suolo, una metà soltanto si è stabilita a Buenos Aires, il resto trovasi disseminato nelle diverse città del litorale e in vari punti della campagna, dove hanno formato la loro famiglia unendosi con le famiglie del paese per la somiglianza della religione, della lingua ed anche del clima. Gualaguaychù, l'Uruguay, Corrientes, Paraná debbono il loro aumento all'immigrazione spontanea d'Italia, e la popolazione di Rosario e di Santa Fé si compone per metà di barcaioli italiani arricchiti, che hanno fabbricato rioni interi ai margini del fiume solitario e che ravvivano con le loro piccole imbarcazioni il commercio. Non è solo questo che posso dire rispetto all'influenza benefica dell'immigrazione spontanea di questa parte del Mezzogiorno d'Europa. Il venti per cento dei depositi del Banco di Buenos Aires, e cioè una quinta parte, appartiene agli immigranti italiani che a noi offrono questo esempio del capitale accumulato col risparmio che circola nella misura di mezzo milione di pesos d'oro per aiutare i parenti lontani o per farli venire alla loro nuova patria”*.<sup>36</sup>

Non tutti, però, la pensavano in questo modo, giacché la massa crescente di Italiani desta-

35 Eteocle Lorini, *La Repubblica Argentina e la sua odierna crisi*, in “Nuova Antologia”, 1 ottobre 1902.

36 Cuneo, op. cit., pp. 368-369.

REPÚBLICA ARGENTINA

LEY 817



DIRECCIÓN DE INMIGRACIÓN



## CERTIFICADO DE INMIGRACIÓN

El que suscribe, Capitán del vapor " OCEANIA "  
de bandera Italiana de la matrícula de 340  
procedente del puerto de Trieste y escalas en:  
Spalato; Napoli, Genova; Barcelona, Tenerife, Recife, Bahía,  
Rio de Janeiro; Santos, Montevideo  
con un total de 910 pasajeros y 395 tripulantes, a las autoridades de  
Inmigración de la República Argentina;

### DECLARA:

Que conoce la Ley de Inmigración 817 del año 1876 y el Decreto Reglamentario de la misma del 31 de Diciembre de 1923, especialmente en lo que se refiere a los Artículos 18 al 37 de la Ley y 8° del Decreto Reglamentario; que el buque a su mando se encuentra en un todo de acuerdo con las prescripciones establecidas por la Ley de Inmigración y sus Decretos Reglamentarios; que no conduce rechazados de otros países y no clandestinos; que no ha embarcado pasajeros en los puertos de Recife

que el estado sanitario de los pasajeros y tripulantes se hace constar en la planilla respectiva, la que además de su firma lleva la del médico del buque.

En fé de ser exacto lo manifestado, firmo el presente certificado en el Puerto de Buenos Aires a los 6 días del mes de Noviembre del año 1939

EL CAPITÁN



*Moreno Ponce*



va preoccupazioni nell'*élite* locale, alcuni settori della quale andavano ripetendo antichi concetti, come quello in base al quale un immigrato anglosassone valeva tre volte un immigrato del Mediterraneo. Altri, invece, andavano molto più in là, sostenendo una stretta correlazione tra l'emigrazione italiana, la miseria morale e la crescente criminalità.<sup>37</sup>

Per quanto concerne la distribuzione della presenza italiana nella città di Córdoba e in alcune aree della provincia, il R. Console G. Notari, nel suo rapporto per il biennio 1904-1905 fornisce i seguenti dati: *“I residenti nella città di Rio Cuarto e nelle “quintas” (appezzamenti coltivati a orti) dei dintorni sono il sessanta per cento abruzzesi o delle province meridionali, e il quaranta per cento romagnoli, marchigiani, toscani, lombardi, veneti, genovesi e piemontesi. I due terzi sono ortolani, ed il rimanente industriali, commercianti in vari rami, fabbri, falegnami, sarti, barbieri, calderai, albergatori. La maggior parte sono proprietari delle case e dei terreni che occupano.*

*Il regio Agente consolare di Bell Ville si è limitato a dare le seguenti notizie: gl'Italiani residenti in questo comune sono calcolati a 2.500; le regioni italiane a cui appartengono sono: province meridionali, Veneto, Romagna, Piemonte, Lombardia, Sicilia, Genova. Secondo il corrispondente consolare di Villa Maria, le collettività italiane nelle cittadine di Villa Maria e Villaneuva sono composte prevalentemente di piemontesi, lombardi, veneti meridionali, toscani; e rispetto ai mestieri si dividono in sessanta commercianti, sessanta artigiani (fabbri, falegnami, muratori, meccanici, lattai), dieci impiegati e quaranta braccianti.*

*Importante colonia agricola è pure quella di Colonia Caroya, la cui popolazione di quattromila persone si compone per metà d'Italiani (friulani e veneti), e per metà circa di figli d'Italiani, con alcuni trentini, qualche goriziano e quattro famiglie argentine [...].*

Il rapporto prosegue con l'indicazione di altri insediamenti. Si evince una situazione di colonizzazione avanzata: molti coloni, nel primo Novecento, sono già proprietari della propria casa di abitazione e pure delle terre da essi coltivate; si affacciano sulla scena già i connazionali di seconda generazione, figli dei primi immigrati. Per quanto concerne, invece, i dati riferiti alla città di Córdoba, il console dichiara di avere scorso i registri delle due principali società di mutuo soccorso, “Unione e Benevolenza” e “Unione e fratellanza”:<sup>38</sup> *“I soci della prima appartengono la maggior parte all'Italia meridionale e sono principalmente calzolai, carbonai, sarti, lattivendoli, musicanti. I soci della “Unione e Fratellanza”, molti dei quali fanno parte anche dell'altro sodalizio, possono aggregarsi nel seguente modo, per regioni e mestieri: 160 piemontesi (di cui 8 agricoltori, 35 commercianti, 10 commessi di commercio, 15 falegnami, 13 muratori,...), 130 lombardi (di cui 6 calzolai, 43 commercianti, 12 fabbri e maniscalchi, 11 falegnami,...), 120 veneti (di cui 19 commercianti, 14 falegnami, 10 impiegati, 18*

37 Fernando Devoto, *In Argentina*, op. cit., p. 35. Vedasi anche il volume di Laura Pariani, *Dio non ama i bambini*, Einaudi, Torino, 2007.

38 Vedasi anche la testimonianza di Giacomo Bordabossana, riportata nella presente raccolta.

REPÚBLICA ARGENTINA



DIRECCIÓN DE INMIGRACIÓN

# RESUMEN DE PASAJEROS



El que suscribe, Capitán del vapor " O C E A N I A  
de bandera Italiana, entrado a este puerto el día 6 Octubre 1939  
certifica conducir a bordo del buque a su mando el siguiente número de pasajeros:

| CLASE Y NACIONALIDAD    | VARONES | MUJERES | TOTALES |
|-------------------------|---------|---------|---------|
| ARGENTINOS:             |         |         |         |
| Primera Clase .....     | 58      | 56      | 114     |
| Segunda " .....         | 44      | 60      | 104     |
| Tercera " .....         | 43      | 62      | 105     |
| Totales .....           | 145     | 178     | 323     |
| EXTRANJEROS:            |         |         |         |
| Primera Clase .....     | 56      | 46      | 102     |
| Segunda " .....         | 75      | 89      | 164     |
| Tercera " .....         | 141     | 177     | 318     |
| Totales .....           | 272     | 312     | 384     |
| CLANDESTINOS:           |         |         |         |
| Argentinos .....        | =       | 7       | =       |
| Estranjeros .....       | =       | =       | =       |
| Totales .....           | =       | =       | =       |
| TOTALES GENERALES ..... | 417     | 490     | 907     |

Puerto de Buenos Aires a los 6 días del mes de Octubre del año 1939

EL CAPITÁN

*Maninoli*

*muratori, 10 meccanici,...), 45 liguri (di cui 9 commercianti,, 7 muratori,...), 31 emiliani, 131 toscani, 62 marchigiani, 4 di Umbria e Lazio, 24 di Abruzzi e Molise, 8 campani, 18 di Puglia e Basilicata, 21 calabresi, 15 siciliani e sardi. La "Unione e Benevolenza", che ormai conta trent'anni di vita e 440 soci, possiede uno splendido edificio sociale..., una tomba sociale..., mobilia... e un deposito presso un Banco. [...] L'altra società "Unione e Fratellanza" venne fondata nel 1893 e possiede un edificio sociale..., una tomba sociale..., mobilia..., materiale scolastico... Questa Società, infatti, mantiene una scuola elementare italiana, a cui attendono tre maestre. Quest'anno gli alunni sono 93.*

*La società femminile di mutuo soccorso "Regina Elena" conta 260 socie. Esistono in Córdoba una "Società di Beneficienza Ospedale Italiano" e una "Società di Patronato per gli immigranti italiani".*

I dati offerti confermano che, già nel primo Novecento, a Córdoba c'era una collettività italiana bene organizzata, dotata di proprie strutture assistenziali (società di mutuo soccorso) e sanitarie (ospedale italiano), in grado di sostenere le esigenze di una residenza stabile nel Paese d'adozione. Entrambe le società di mutuo soccorso hanno provveduto alla propria "tomba sociale", dove accogliere le salme dei soci estinti: l'iniziativa, in un contesto di emigrazione, rivestiva una certa importanza. L'esistenza di una scuola elementare italiana sottolinea l'esigenza di fornire ai figli un'adeguata istruzione sul modello nazionale originario e denota il raggiungimento di un livello economico soddisfacente, in grado di procurare anche benefici di ordine culturale. Dei 769 soci della società "Unione e Fratellanza" di Córdoba, nel periodo considerato, ben 233 erano commercianti, 62 falegnami, 51 muratori, 41 impiegati, 37 commessi di commercio, 33 meccanici, 34 calzalai e sellai, 31 agricoltori e contadini...: in città prevaleva il ceto medio di commercianti, artigiani e impiegati. Evidentemente, le società di mutuo soccorso operanti nelle aree rurali potevano contare su un'altrettanto forte base di agricoltori e allevatori tra gli iscritti. Alcuni connazionali potevano già contare su una discreta fortuna. Il citato rapporto consolare, ad esempio, fornisce, sempre per il biennio 1904-1905, l'elenco delle industrie principali della colonia italiana della città di Córdoba: "1) fabbrica di carta da imballaggio appartenente al signor Luigi Gazzola (genovese); 2) fabbriche di calce dei signori Michele Thea (genovese), Luigi Cerrano (piemontese), Fratelli Firpo (genovesi) Nazzareno Ferrini (marchigiano); 3) fabbriche di liquori dei signori Francesco Sala (piemontese), Fratelli Callerio (piemontesi) Giuseppe Parlanti (romano), Carlo Massaria (friulano); 4) fabbrica di cioccolata, confetti e conserve di frutta e legumi dei signori Falletti e Borella (piemontesi); fabbrica di conserve di frutta e legumi del signor Francesco Sala; 5) fabbriche di paste alimentari dei signori Crescenzo Bottiglieri (salernitano), Giuseppe Pastorino (genovese) Giovanni Arrighi e C. (Toscani), Senestrari e Peirano (genovesi); 6) fabbriche di cappelli dei signori Gamalleri e Perretti e dei signori Mariani e Vicini 7) fabbrica di calzature del signor

*Inserzioni pubblicitarie per attività commerciali esercitate da Italiani a Buenos Aires tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento (Archivio Centro Studi Valle Imagna).*

# A. FRANCHI & C<sup>IA</sup>

Importadores de —



Armas, Máquinas de Coser  
Bicicletas, etc., etc.



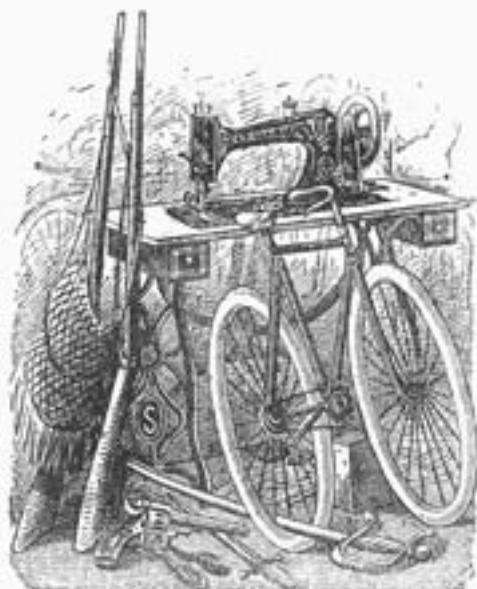
Agentes de las máquinas de co-  
ser SINGER y únicos con-  
cesionarios de las Bicicletas  
PRINETTI-STUCCHI.

SURTIDO COMPLETO  
DE CUCHILLOS, CORTAPLUMAS Y TIJERAS  
DE LAS MEJORES MARCAS

Surtido en accesorios de todas clases

Taller para reparaciones:

1121, CALLE CUYO, 1121  
BUENOS AIRES



## GRAN FÁBRICA Á VAPOR DE MUEBLES DE HIERRO DE EUGENIO CARDINI

1160  
CALLE RIOJA  
1160

LA CASA MÁS VASTA Y MEJOR SURTIDA DE LA REPÚBLICA



Especialidad en camas de hierro y bronce, mo-  
delos sencillos y de alta novedad, higiénicas,  
sólidas, elegantes; cunas, cetros de todo siste-  
ma, colchones elásticos metálicos de todas cla-  
ses, lavatorios, perchas, etc.; muebles de los  
más bonitos estilos para jardines y vestíbulos;  
banos para plazas y parques; mesas y sillas para  
cafés, etc.

Este establecimiento, único por su grandiosi-  
dad en el país, surte de este género de merca-  
derías á las grandes casas de Buenos Aires y  
provincias, como así mismo á los hospitales,  
colegios, hoteles, etc. Se pide á los que se inte-  
resen por cualquier objeto perteneciente al ramo  
visiten la casa para que se den cuenta de la im-  
portancia del establecimiento, vean la bondad  
de los artículos que se fabrican y tomen nota de  
los precios, que se garante no tienen ni pueden  
tener competencia.

Á LOS SEÑORES COMERCIANTES SE SUMINISTRAN CATÁLOGOS ILUSTRADOS

Giuseppe Filippi (lombardo); 8) fabbrica di carri, carrozze e attrezzi per l'agricoltura del signor Umberto Menazzi (friulano); 9) molini dei fratelli Minetti (piemontesi), Giorgio Moroni (lucchese); 10) fabbriche di mobili di Osvaldo Brocca (friulano), Giovanni Armella (emiliano), Pasquale Amen (meridionale), Alessandro Squazzi (lombardo); 11) manifatture di articoli di selleria dei signori Regini (marchigiani) e Luigi Strippoli (pugliese); 12) fabbrica di scatole e altri oggetti di cartone di Antonio Strippoli; 13) fabbriche di acque gazoze di Antonio Badiali e fratelli (lombardi); 14) fabbriche di mattoni di Giambattista Vidoni (friulano) e Ildebrando Macchiavelli; 15) manifatture di salumi della ditta "Vedova di Ferrari Venanzio e figli" (piemontesi), di Giuseppe Goretta e figli (piemontesi) e di Pietro Marcò (friulano). Le principali ditte importatrici di generi italiani sono: i "Fratelli Dianda" per vini, olii e riso, "Bernardino Reschia" per gli stessi articoli, "Angelo Riva" per vini, "Zafferani Enrico" per cappelli di fabbricazione piemontese, "Pietro Minuzzi" per medicinali e acque minerali. Ditte bancarie importanti sono quelle dei fratelli Dianda e di Dante Biscardi e C."

L'emigrazione di massa degli Italiani in Argentina dal 1870 in poi va considerata in relazione a due fatti importanti, che hanno legittimato sul piano giuridico e favorito concretamente l'ingresso di migliaia di connazionali, soprattutto nei vasti territori da valorizzare per l'agricoltura: l'approvazione della Legge Avellaneda nel 1876 e la tristemente famosa Campagna del Deserto del generale Roca.

#### *La Legge Avellaneda e il processo di colonizzazione in provincia di Córdoba*

L'articolo 17 della Costituzione Argentina del 1853 affermava: "Il Governo federale fomenterà l'immigrazione europea e non potrà restringere, limitare, né gravare con imposta alcuna l'entrata nel territorio argentino degli stranieri che abbiano come scopo lavorare la terra, migliorare le industrie, introdurre e disegnare le scienze e le arti". Il dettato costituzionale costituirà un importante riferimento per i Governi federali e provinciali nella promozione di politiche favorevoli all'immigrazione, che si tradurrà in poco tempo nella creazione di colonie agricole, nel sostegno di organismi interni ed esterni per la promozione dell'ingresso di nuove forze lavoratrici, come gli agenti di immigrazione, pagati dai governi stessi per reclutare immigranti dall'Europa.

La graduale espansione delle aree coltivate nella regione della Pampa stimolò una politica di occupazione fondiaria. Già dal 1853, alcune società private di colonizzazione subaffittavano i campi alle famiglie coloniche e anticipavano alle stesse le spese di viaggio e quelle necessarie all'avviamento dell'attività. Nel 1870, inoltre, nella provincia di Buenos Aires, grazie a un provvedimento governativo, venivano assegnati gratuitamente lotti di terreni a giovani coppie di agricoltori, a condizione che le stesse vi costruissero sopra una casa e li coltivassero. Si incentivava l'insediamento stabile e duraturo. Tutte queste disposizioni sono confluite, nel 1876, in un unico testo normativo: è la legge numero 817 sull'immigrazione e la colonizzazione, chiamata più comunemente Legge Avellaneda, dal nome del Presidente che la favorì e la promulgò. Tale legge prevedeva che il territorio fosse

*Istantanea della Pampa. Il gaucho della Pampa argentina.*





ripartito in lotti di quarantamila ettari ciascuno per insediamenti urbani e suburbani, offrendo sia la possibilità di assegnazione dei campi a titolo gratuito, sia a pagamento, anche rateale. Per i coloni gli unici obblighi erano quelli della residenza e della coltivazione della terra loro assegnata. Pochi anni appresso, nel 1882, nell'ambito di un programma di rilancio della legge sull'emigrazione e la colonizzazione, il Governo stabilì di concedere gratuitamente venticinque ettari di terreno ai coloni disposti a coltivare le terre e questo fatto incentivò ulteriormente il flusso migratorio. Contestualmente vennero concesse altre facilitazioni agli immigrati, fra cui un biglietto gratuito in treno per raggiungere l'interno.<sup>39</sup> I coloni cercavano di ottenere in concessione le terre più vicine alle coste, da Santa Fé a Buenos Aires, da Corrientes a Entre Rios. In questo modo la frontiera si spostava sempre più in là, poiché attraverso l'opera dei coloni passava la "civilizzazione" del mondo conosciuto: si estendeva gradualmente anche la rete ferroviaria e si gettavano le basi per l'organizzazione di nuovi gruppi sociali organizzati e strutturati per villaggi e municipalità.

Il processo di colonizzazione assunse un enorme sviluppo anche nel territorio della provincia di Córdoba. Per l'anno 1902, il console italiano in Córdoba G. Notari, nel più volte citato rapporto, precisa: *"Il numero delle colonie e dei campi colonizzati supera i 250; la superficie coltivata a grano e a lino ha superato un milione di ettari nell'ultimo anno; la coltivazione del mais si generalizza come quella degli altri due prodotti; i campi coltivati ad erba medica hanno un'estensione di più di 400.000 ettari; si aprono continuamente nuove zone all'allevamento del bestiame e all'agricoltura, la quale è giunta a Sud sino alle frontiere della Pampa e a Nord sino alle vicinanze del Mar Chiquita e ai margini del Rio Segundo, sulla vasta superficie di 10 dipartimenti (dei 25 in cui è divisa la provincia). La colonia – si legge di seguito – "indica gli appezzamenti di terreno d'una data estensione, destinati alla coltivazione e alla colonizzazione, e che sono oggetti di certi obblighi, e in cambio ricevono alcune facilitazioni. Le estensioni di terreno che rimangono incolte sono denominate "campos"; i terreni che sono coltivati, ma non sono divisi in lotti, né sono oggetto di vendita ai coloni, sono detti "campos colonizados"; si chiamano poi volgarmente "colonie" i terreni coltivati, divisi in lotti e ceduti ai coloni..."*.

In particolare, secondo la legge della provincia di Córdoba del 23 ottobre 1896, la colonia è *"un'estensione di terreno non minore di millecinquecento ettari e non superiore ai ventimila ettari, divisa in lotti rurali e lotti urbani. Il perimetro della colonia è determinato da una strada della larghezza minima di dieci metri; inoltre i lotti o gruppi di lotti debbono essere separati da vie vicinali, che non distino fra di loro più di duemila metri. Nei primi tre anni dalla fondazione ufficiale di una colonia, debbono vendersi più della metà dei lotti rurali, nella porzione di mille ettari per ogni cinque famiglie stabilite in essa. Quando il centro della colonia dista più di venti chilometri da una stazione ferroviaria o da un centro di popolazione di almeno duecento abitanti, dev'essere destinato un lotto o*

39 Fernando Devoto, *In Argentina*, op. cit., pp. 25 e segg.

*Il progetto di colonizzazione dei terreni nel Chaco e nella provincia di Santiago del Estero, dove aveva grandi possedimenti l'imprenditore tedesco Julius Haase. Si evidenzia la graduale espansione a Nord della "frontiera" colonizzata, dove ancora molti lotti, numerati progressivamente, sono in attesa di essere assegnati.*





*un gruppo di lotti per fondare un villaggio costituito da lotti urbani, sopra un'area di cento ettari almeno. I lotti urbani saranno rettangolari, con lati misuranti fra cento e centocinquanta metri; le vie avranno una larghezza minima di quattordici metri. Saranno donati dal proprietario al Governo tre ettari, due per costruire edifici pubblici e uno per il cimitero; ogni trenta lotti urbani ne deve essere destinato uno per la piazza pubblica”.*

Le principali disposizioni che regolano la formazione di una colonia tengono conto di alcune fondamentali esigenze economiche e sociali, che tutelano soprattutto le piccole proprietà destinate a sorgere dal frazionamento dei lotti, affinché questi siano dotati di strade vicinali, di una grande strada pubblica perimetrica e, al centro, della piazza e degli uffici pubblici, scolastici e di governo, come pure del cimitero. Inoltre la distanza superiore a venti chilometri da una stazione ferroviaria o da un consistente agglomerato urbano imponeva la formazione di un nuovo villaggio, con l'individuazione dei lotti urbani a servizio della comunità e per ospitare il centro dei servizi a favore del nascente gruppo. I governi provinciali, nel programma di colonizzazione, erano solitamente attenti alle esigenze di pubblica utilità. In compenso, la citata legge del 23 ottobre 1896 concedeva ai coloni in provincia di Córdoba le seguenti agevolazioni: esenzione per cinque anni dal pagamento dell'imposta prediale dei lotti assegnati, esenzione per i primi cinque anni della tassa di patente (equivalente alla nostra ricchezza mobile) per mulini, distillerie e tutti gli stabilimenti per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti del suolo. Per quanto concerne, invece, le modalità di assegnazione dei singoli lotti ai vari proprietari, un esempio d'asta è offerto nella testimonianza di Arnaldo Speluzzi, riportata nel capitolo seguente.

Nel periodo dal 1870 sino al 1914, il Paese attraversò una fase di consolidamento e di sviluppo economico, soprattutto nel settore agricolo per la coltivazione di cereali, passando da 0,5 milioni di ettari coltivati nel 1870 a 24 milioni nel 1914. Nella sola provincia di Córdoba, la superficie coltivata in soli otto anni si è quasi triplicata, passando da 660.125 ettari del 1895 a 1.536.926 dell'anno agrario 1902/03. L'Argentina divenne presto uno dei principali Paesi nel mondo produttori di cereali, guadagnandosi l'invidiabile primato di “granaio del mondo”. La costruzione di una vasta rete ferroviaria (da poco più di settecento chilometri nel 1870, ha raggiunto l'estensione di circa ventiquattro milioni nel 1914) e la massiccia entrata di capitali, a seguito delle esportazioni di cereali, hanno favorito lo sfruttamento di migliaia di ettari di superficie disponibile. I campi assunsero rapidamente valore, che in poco tempo passò da mille a sessanta e poi settantamila *pesos* per ettaro.

Il processo di colonizzazione si sviluppò di pari passo con l'estensione della rete ferroviaria, anzi in molti casi furono le società ferroviarie a fondare le prime colonie, come avvenne in provincia di Córdoba, dove la prima colonia (Tortugas) venne fondata nel 1870 dalla “Compagnia di Terre della Ferrovia Centrale Argentina”, che aveva realizzato la linea ferroviaria da Buenos Aires a Córdoba, passando per Rosario e spingendo varie ramificazioni nelle province di Buenos Aires, Santa Fé e Córdoba.<sup>40</sup> Quando si

40 L'imprenditore tedesco Julius Haase (leggasi la testimonianza offerta da Arnaldo Speluzzi, contenuta in questa raccolta) realizzò un proprio tratto di ferrovia, lunga oltre duecento chilometri, dopo avere costituito un'apposita società di gestione, per favorire la colonizzazione di ampie estensioni di campi e boschi nel Chaco.

progettò di costruire il tratto Rosario-Córdoba, la Compagnia ottenne dal governo nazionale la cessione di una striscia di terreno larga venti chilometri a sinistra di tutto il tracciato ferroviario, che in seguito venne colonizzata direttamente, oppure affidata ad altre società o anche a privati, che acquistarono dalla Compagnia medesima i diritti di proprietà su determinate aree ancora da assegnare. La compagnia si era contestualmente impegnata a trasferire al governo nazionale la ferrovia dopo novantanove anni di sfruttamento. Lungo il tracciato ferroviario principale e in prossimità delle ramificazioni che attraversavano la provincia di Santa Fé, la Compagnia aveva fondato già una serie di colonie (Bernstadt, Cararana e Cañada de Gomez). Alla fondazione della colonia Tortugas, in provincia di Córdoba, la Compagnia fece seguire quelle di Leones (1886), Oliva (1894), Bossetti (1897), Oncativo (1900), e altre ancora. Pure il governo della provincia di Córdoba, con una legge del 23 settembre 1871, incentivò il processo di colonizzazione, accordando varie facilitazioni a quanti volevano sfruttare altre aree del suo territorio, *“ma i coloni non venivano – spiega il console G. Notari, nel più volte citato rapporto – perché preferivano la provincia di Santa Fé, già in parte colonizzata e che offriva maggiori vantaggi per le più facili comunicazioni con Rosario e col litorale. Allora la provincia di Córdoba era quasi inadatta alla coltivazione per la persistente siccità, che ora di anno in anno tende a diminuire, sia per l’irrigazione artificiale procurata colle acque del bacino San Rocco e con quelle attinte ai tanti pozzi scavati, sia per il clima che diventa mano a mano più umido, a misura che si estende la coltivazione. È noto che l’acqua piovana che cade sopra terreni non lavorati, e quindi duri e compatti, evapora sollecitamente; mentre viene assorbita come una spugna dal terreno rotto dall’aratro. Nei paesi incolti, le piogge sono rare e torrenziali; nei paesi coltivati, tendono a divenire normali”*.

Bonaventura Tiraboschi, ricordando la vita a Piquillin (Córdoba) durante la prima metà del Novecento, nella sua testimonianza, offerta in un successivo capitolo, mette in evidenza proprio la gravosa questione del rifornimento idrico, soprattutto per l’irrigazione dei campi, poiché la scarsità di piogge pregiudicava seriamente molte annate agrarie. Gli Italiani erano presenti soprattutto nella cosiddetta “Pampa gringa”. In base ai dati del terzo censimento nazionale argentino del 1914, gli stranieri che provenivano dalle terre d’oltremare erano il 27,3% del totale della popolazione e, tra essi, il gruppo italiano era quello più numeroso, con 930.000 unità, pari al 12% della popolazione.<sup>41</sup>

Sulla base della citata legge del governo provinciale del 1871, vennero fondate le colonie Sampacho (1875) e Caroya (1876).<sup>42</sup> In seguito, nel 1886, il governo della provincia di Córdoba ha promulgato una seconda legge sulle colonie, che diede un nuovo impulso al processo. Per dare un’idea dell’importanza della colonizzazione nei dipartimenti occidentali e meridionali della provincia di Córdoba (San Justo, Tercero Abajo, Rio Segundo, Unión, Marcos Juárez, Tercero Arriba, Juárez Celman, Rio Cuarto, General Roca), opera

41 Fernando Devoto, *in Argentina*, op. cit., pp. 41 e segg.

42 Per quanto concerne l’esperienza insediativa di Colonia Caroya, si richiama la testimonianza offerta da Luis Emile Grion, offerta in un capitolo successivo della presente raccolta.

nella massima parte di contadini italiani, ecco alcuni dati di sintesi contenuti nel rapporto del console italiano G. Notari per il biennio 1904-1905:

#### *Terreni coltivati*

Colonie n. 268, campi colonizzati n. 138, superficie complessiva delle colonie e dei campi colonizzati: ettari 2.968.649 (di cui ha 777.337 a grano, 175.558 a lino, 105.731 a granoturco, 250.850 a erba medica, 36 a orzo, 2.079 a ortaglie), viti n. 950, piante fruttifere n.336.015, piante per ombra n. 3.009.380 [...].

#### *Popolazione*

Braccianti occupati nel raccolto n. 34.889, famiglie coloniche argentine n. 1.309, famiglie coloniche italiane n. 7.736, francesi n. 270, spagnole n. 256, tedesche n. 196, svizzere n. 180, austriache n. 252, russe n. 49, belghe n. 41, di altre nazionalità n. 29. Coloni argentini: uomini n. 3.000, donne n. 2.571. Coloni non argentini: uomini n. 16.865, donne n.13.506. Fanciulli da uno a sedici anni nati in Argentina: n. 28.497, nati fuori dell'Argentina n. 1.487. Popolazione agricola totale n. 65.926.

#### *Acquisto della proprietà*

Terreni già passati in proprietà ai coloni: ha 829.312. Terreni ancora disponibili: ha 889.687. Coloni che hanno comperato terreni a respiro e non hanno ancora pagate tutte le quote: n. 949. Coloni proprietari n. 3.142. Case in mattoni: n. 5.357. Case in fango: n. 5.838.

#### *Materiale agricolo*

Trebbiatrici con motore a vapore n. 620, aratri semplici e doppi n. 31.226, erpici n. 15.778, cilindri per appianare il terreno arato n. 6.615, macchine sgranatrici di granoturco n. 649, macchine falciatrici di grano e lino n. 8.691, macchine falciatrici dette *atadoras* n. 208, macchine seminatrici n. 3.983, carri n. 22.662, veicoli per persone n. 4.947.

#### *Animali*

Buoi n. 119.269, cavalli n. 158.505, mule n. 24.444, mucche n. 36.721, pecore n. 195.790, capre n. 1.894, maiali n. 29.774, vitelli e altri animali vaccini n. 207.367.

#### *Dati diversi*

Villaggi esistenti nei nove dipartimenti colonizzati: n. 69, per un totale di 33.753 abitanti. Scuole n. 86, alunni n. 5.052, negozi e botteghe n. 1.004. Estensione dei terreni ancora coperti da boschi naturali: ettari 52.292.

I dati suesposti si prestano ad una serie di considerazioni: risulta evidente l'esistenza di un processo di colonizzazione avanzata, sostenuta in modo particolare da famiglie italiane, ma non ancora conclusa: circa un terzo dei coloni non era proprietario delle aree coltivate e la metà delle abitazioni era costruita *in fango*, ossia molte famiglie vivevano nel

*Gli emigranti friulani giungono alla stazione Caroya nel mese di marzo 1878 e costruiscono i primi insediamenti (i due affreschi si trovano nella chiesa parrocchiale di Colonia Caroya. Essi sono seguiti da altri otto e documentano la costruzione del nuovo tempio dopo l'epidemia del colera).*





primitivo *rancho*. È risaputo che la vita dei coloni, specialmente nei primi tempi, era difficile e rischiosa. Ricordando le vicende del papà, Bonaventura Tiraboschi enuncia alcuni problemi di ambientamento per il clima, le malattie (come il *mal de chagas*, causato dalle *vinchuche*), il flagello delle *langoste* e, non per ultime, le difficoltà relazionali con i *criollos*, i quali, se bevevano un po' di *caña*, soprattutto quando la mescolavano con il vino, ricorrevano facilmente all'uso del coltello...<sup>43</sup> Ritornando ai dati sopra riportati, oltre a quasi novecento ettari di terreni coltivabili disponibili, esistono ancora più di cinquantamila ettari di aree coperte da boschi naturali. Per quanto concerne la meccanizzazione agricola, invece, la presenza di numerosi erpici denota ancora un'attività di frantumazione di zolle e di spianamento del terreno, necessaria soprattutto nella fase di prima aratura di aree vergini. Il carro era il mezzo prevalente per il trasporto di merci e persone, trainato da cavalli, i quali venivano anche utilizzati, come i buoi, per far funzionare il pesante aratro nei campi. Il successo di quanti avevano accettato di "fare la Merica" seguiva come un percorso obbligato e comune un po' a tutti: per un periodo iniziale, che durava da pochi mesi sino ad alcuni anni, molti lavoravano in cambio di vitto e alloggio e, solo nella migliore delle ipotesi, faceva seguito un modesto salario. Era una sorta di "anticamera" alla fortuna che i coloni sognavano, un periodo di attesa per acquisire un'autonoma capacità di orientamento nel nuovo mondo e cercare ciascuno la propria strada per il successo. Da quel momento in poi, infatti, seguiva un contratto di affitto o di mezzadria di un appezzamento di terra, sino all'acquisizione del primo campetto, dove finalmente sarebbe stata costruita o ammodernata la casa di proprietà. Tutto questo non fu facile, né indolore. Nel 1890 e all'inizio del ventesimo secolo, poi, il sistema economico argentino fu investito da profonde crisi economiche, che misero in dubbio il tanto atteso sogno americano. Molti Italiani, affittuari, mezzadri o semplici braccianti, furono coinvolti nelle lotte sociali per migliorare le proprie condizioni di vita, che culminarono negli scioperi del 1912, ricordati con il nome *Grito de Alcorta*.<sup>44</sup> Dal 1891 in poi i prez-

43 Il contributo di Bonaventura Tiraboschi è riportato in un successivo capitolo di questa raccolta.

44 È nota come *Grito de Alcorta* la ribellione che ha scosso il Sud della Provincia di Santa Fé, ma diffusosi presto in tutta la Pampa. Nel corso del diciannovesimo secolo, il processo di colonizzazione spinta aveva messo in evidenza il forte divario fra l'opulenza dei medi e grossi proprietari terrieri e la situazione di oppressione della maggioranza della popolazione agraria. La cosiddetta "Conquista del deserto" aveva ampliato la quantità di terra per l'agricoltura, lasciando una buona parte di essa nelle mani di pochi grandi proprietari terrieri. Più di tre milioni di immigrati erano giunti sul territorio argentino, molti dei quali furono costretti ad accettare condizioni semiservili, pur di lavorare la terra tanto attesa, soprattutto mezzadri e fittavoli, che dovevano sottostare a contratti agrari capestro. Anche molti piccoli proprietari faticavano a tirare avanti. Il 25 giugno 1912 si è svolta una riunione della Società Italiana di Alcorta: i circa trecento agricoltori partecipanti hanno dichiarato lo sciopero a oltranza, chiedendo, tra le altre cose, l'abbassamento del costo delle locazioni e la durata almeno quadriennale dei contratti agrari. L'iniziativa era stata presa dai contadini di Alcorta, guidati da Francisco Bulzani, che ha ottenuto subito il sostegno dei parrocchiani della città. L'avvocato Francesco Netri, un altro protagonista della rivolta, ha svolto invece un ruolo fondamentale nel promuovere l'assemblea e nel dare forza all'idea di creare un'organizzazione associativa. Il 15 agosto 1912, presso la Società Italiana di Rosario, venne infatti fondata la Federazione Agraria Argentina. La risposta dei proprietari terrieri e delle forze repressive non si fece attendere a lungo. Nonostante le azioni violente dei proprietari terrieri, che sfociarono pure nell'omicidio di alcuni *leaders* agricoli, gli scioperanti ottenevano sempre più adesioni, soprattutto dai settori popolari. Nel timore di dover affrontare grandi perdite economiche, i grandi proprietari terrieri hanno concesso nel 1913

zi dei prodotti andavano diminuendo di anno in anno, mentre i fitti dei terreni crescevano in continuazione e tale divario era diventato insostenibile.<sup>45</sup>

Per molti connazionali, soprattutto nei lustri a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, era invalsa anche la consuetudine di emigrare in Argentina per effettuare la cosiddetta *seconda stagione*. Scrive, infatti, il sacerdote professor Pietro Pisani nel 1907:<sup>46</sup> “Come è noto, nelle provincie di Buenos Aires, Santa Fé, Córdoba, Paraná si coltivano su vasta scala il frumento (trigo) e il lino, il cui raccolto (corte) si fa nei mesi di novembre e dicembre. Per tali lavori occorre un gran numero di operai avventizii, che vi accorrono a migliaia dall'Europa e specialmente dall'Italia, attratti dalla promessa di lavoro rinumerativo tanto più ricercato durante l'inverno, e dalle agevolezze che il Governo di quella repubblica concede agli immigrati. Essi infatti hanno diritto:

1) all'alloggio e vitto gratuito nel ricovero per gli immigranti (*Hotel de los Inmigrantes*) durante i cinque giorni susseguenti allo sbarco;

2) di essere trasportati, insieme colla famiglia e bagagli, a spese del Governo, nella località in cui abbiano trovato lavoro nel termine di un mese dalla data d'arrivo; oltre ad altri vantaggi, che gli immigrati potranno conoscere rivolgendosi ai Comitati comunali. Si spiega così perché questa specie d'emigrazione temporanea aumenti ogni anno, con grande vantaggio per le famiglie dei nostri contadini, riducendo al tempo stesso il pericolo della mancanza di braccia per l'agricoltura nazionale. Essi, infatti, partono alla fine di ottobre, quando son terminate in Italia la vendemmia e la raccolta del riso; s'imbarcano per Buenos Ayres, dove o hanno già il lavoro assicurato o facilmente lo trovano rivolgendosi alla Società di patronato e rimpatrio per gli immigrati italiani (*Via San Martin* n. 1196), il cui ufficio di informazioni sta aperto otto ore al giorno, accessibile a tutti gratuitamente. Le condizioni di lavoro sono realmente dure, da dodici a sedici e fino a diciotto ore al giorno in clima afoso, sotto l'ardor della canicola; ma la retribuzione è soddisfacente, da cinque a dieci pesos al giorno (il peso vale L. 2,20), oltre il vitto (*comida*) sano e abbondante. Il fatto si è (e chi scrive l'ha constatato personalmente) che la maggior parte dei nostri contadini, in circa cinque mesi - compreso il viaggio - può rea-

una significativa riduzione sul costo delle locazioni. L'oligarchia terriera riuscì comunque a mantenere alcune clausole capestro nei contratti, come quelle che imponevano restrizioni alla libertà di acquistare e vendere. Il *Grito de Alcorta*, anche se sostanzialmente non ha ridisegnato la struttura della proprietà agraria e della gestione dei campi, ha favorito la nascita di organizzazioni contadine e soprattutto ha introdotto il principio secondo il quale, in linea generale, la terra deve appartenere a chi la lavora.

45 Nel 1891 il prezzo del frumento al quintale nel Dipartimento di San Justo oscillava da 8 a 8½ pezzi al quintale, mentre nel 1904 era sceso da 4 a 5,20 pezzi. Di contro, invece, nello stesso periodo il prezzo dei terreni per ettaro era aumentato da 20 o 30 a 30 o 50 pezzi, mentre l'affitto veniva calcolato sulla percentuale del prodotto, che dal 12 o 15% (in relazione alla qualità del campo e alla sua vicinanza alla ferrovia) è passato al 18 o 25%. In tali condizioni, nei lustri a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, non risultò facile per i coloni accumulare una fortuna, come invece era stato possibile nel ventennio precedente. Molti connazionali faticavano a risalire la scala sociale per diventare finalmente proprietari, superando gradualmente le condizioni iniziali e subordinate di braccianti, mezzadri e fittavoli, che rappresentavano, nell'ordine, i tre principali gradini da superare.

46 Pietro Pisani, *L'emigrazione. Avvertimenti e consigli agli emigranti*, Ufficio Centrale dell'Unione Popolare fra i cattolici d'Italia, Firenze, 1907, pp. 42-44.



*lizzare un guadagno netto di quattrocento o quattrocentocinquanta lire, dedotte tutte le spese: una vera manna per tante povere famiglie, che rimangono inoltre alleggerite dalla spesa del nutrimento nei mesi di ozio forzato. Il viaggio (andata e ritorno) costa da trecento a quattrocento lire, secondo i piroscafi [...]. Sull'argomento dell'emigrazione temporanea in Argentina ritorna anche P. Villari:<sup>47</sup> “Basti dire che i nostri lavoratori non si peritano di recarsi nell'Argentina per la mietitura, e tornare poi a casa nello stesso anno, compiendo i medesimi lavori nei due paesi”.*

Nei dipartimenti colonizzati, soprattutto durante la stagione dei raccolti, la popolazione locale era insufficiente e l'emigrazione temporanea suppliva efficacemente a tale stato di necessità, soprattutto quando la meccanizzazione agraria era ancora agli albori e gran parte delle operazioni venivano effettuate a mano. Molti immigrati non facevano più ritorno in Italia e, dopo la campagna della falciatura del grano e del lino, che nel territorio di Córdoba durava complessivamente da novembre a febbraio, si recavano nelle province di Santa Fé, Entre Rios e Buenos Aires a raccogliere il formentone da marzo a maggio: le spighe del granoturco si raccoglievano ancora a mano e la sgranatura occupava gli stessi braccianti altri due mesi, cioè sino a giugno e luglio. In seguito alcuni si fermavano a lavorare nei porti di Buenos Aires o di Rosario, mentre altri trovavano occupazione come manovali sino a novembre, quando il ciclo degli stessi lavori si ripeteva. Il console di Córdoba G. Notari, nel più volte citato rapporto, ha scritto in proposito: “Quando negli ultimi mesi del 1903 si annunciò l'arrivo di 25.000 emigranti dal Mediterraneo, quasi tutti Italiani, i giornali commentavano il fatto non benevolmente, poiché dicevano che questi emigranti erano temporanei, e dopo il raccolto sarebbero ritornati in Europa, portando seco un discreto gruzzolo, che rappresentava una perdita per l'economia nazionale argentina. Questi emigranti, creduti temporanei e perciò chiamati golondrinas (rondinelle), si stabiliscono invece per la maggior parte nel paese, e solo in piccolo numero ritornano in patria; anzi essi costituiscono ora il maggior nucleo dell'emigrazione italiana per l'Argentina”.

Il passaggio dalla condizione di semplice bracciante a quella mezzadrile costituiva già una prima conquista. Per il Dipartimento di San Justo, riportiamo di seguito i patti principali che nel primo Novecento legavano il *mediero* (mezzadro) col proprietario del terreno: “Il padrone: 1) dà il terreno; 2) fornisce metà delle borse e del filo per chiuderle, e sopporta metà della intera spesa per la trebbiatura; 3) anticipa la semenza, che poi si ritiene sul prodotto 4) fornisce al mezzadro tutti gli animali occorrenti all'aratura, alla semina e alla falciatura [...]; 5) fornisce tutti gli attrezzi e le macchine necessarie per l'aratura, la semina, la mietitura, e i carri occorrenti per qualunque bisogno del campo. Deve pure fornire la casa di abitazione col pozzo; la girella, la catena e la secchia per il pozzo; l'abbeveratoio in legno per gli animali; il legno e il fil di ferro per cingere il corallo degli animali. Il mezzadro: 1) deve arare e seminare, falciare e ammucchiare il raccolto ad intere sue spese, cioè

47 P. Villari, *Scritti sull'emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Nicola Zanichelli, Bologna, 1909, pp. 38 e segg.



COLONIZA CAMPOS ::  
COMPRA, VENDE, :: ::  
ARRIENDA, :: :: :: ::  
PERMUTA Y REMATA  
TODA CLASE :: :: ::  
DE BIENES RAICES. ::



## Colonización Stroeder

ANTIGUA EMPRESA DE COLONIZACIÓN  
491, CALLE LAVALLE, 491, BUENOS AIRES

### ¡¡AGRICULTORES!!

Para comprar ó arrendar chacras  
en condiciones ventajosas, dirigirse  
á esta Empresa, que ofrece actual-  
mente más de 300.000 hectáreas de  
tierra superior para toda clase de  
cultivo en las Provincias de Buenos  
Aires y Córdoba :: :: :: :: ::

*lavorando lui e i suoi e pagando i lavoratori occorrenti; 2) deve pagare la metà della spesa per la trebbiatura, delle borse e del filo; 3) deve restituire al proprietario la semenza anticipata [...]; 4) deve trasportare alla casa del padrone la parte che spetta a costui e deve poscia trasportarla alla stazione ferroviaria, ma coi carri e con gli animali del padrone; 5) è obbligato a custodire gli attrezzi e le macchine agricole e governare gli animali del padrone [...]. Nel caso che il mezzadro sia privo di mezzi, il padrone suole procurargli un credito presso un negoziante, affinché sia fornito del vitto e del vestiario necessario”.*

Decisamente migliore era la condizione del fittavolo, o *arrendatario*, la quale costituiva una sorta di anticamera a quella di proprietario, poiché esso doveva lavorare con attrezzi e animali propri (che il semplice mezzadro non era tenuto ad avere). Sempre per il Dipartimento di San Justo, la medesima fonte riporta le condizioni principali contenute in un contratto tipo: *“Il padrone: 1) dà la terra: 2) fornisce i mattoni, lo zinco, il legno, le porte, le finestre e quanto altro occorre perché il fittavolo possa costruire la casa; 3) dà le borse e il filo per insaccare la parte di prodotto che gli spetta. La percentuale sul prodotto che l'affittuario è tenuto a dare al padrone varia secondo la qualità del terreno e la sua minore o maggiore distanza da un luogo abitato e da una stazione ferroviaria; quando incominciò la colonizzazione in questo Dipartimento, i terreni si affittavano dall'8 al 10 per cento; ora si affittano ad una percentuale che varia dal 18 al 25 per cento; perciò molti coloni emigrano verso il Sud della Provincia, dove possono avere terreni meno sfruttati, con una percentuale dall'8 al 12 per cento”.*

### *La Campaña del Desierto*

Le testimonianze raccolte sono concordi nell'affermare che l'Argentina, grazie soprattutto alla sua estensione, ha offerto grandi opportunità di realizzazione alla popolazione di immigrati, non solo Italiani. Lo Stato argentino era ancora in fase di espansione territoriale e consolidamento e quindi, sin dalla seconda metà dell'Ottocento, si presentavano molti spazi per attività varie d'impresa.

L'Argentina, il grande Paese del Cono Sud dell'America Australe, occupa un vasto territorio, che misura 3.700 chilometri da Nord a Sud e 1.500 chilometri da Est a Ovest, nella sua sezione più larga, per una superficie complessiva di 2.767.000 chilometri quadrati. Un territorio immenso. L'occupazione e lo sfruttamento di tali aree sono avvenuti gradualmente, in relazione al grado di controllo del territorio medesimo e agli eventi sociali e politici connessi. Già nel XVI secolo, dopo l'arrivo dei colonizzatori spagnoli e la fondazione della città di Buenos Aires, si verificarono i primi confronti/scontri tra gli Spagnoli e le popolazioni indigene. Il confine tra il cosiddetto “mondo civilizzato” (sul modello imposto dal Vecchio Continente) e le autentiche espressioni insediative e sociali del luogo si estese gradualmente dai confini delle città alle campagne circostanti, e poi sempre più in là, in linea con un programma di espansione, che sottraeva in continuazione territori alle tribù di *indios*, sino ad allora incontrastate “padrone” di quelle aree, per renderle consone soprattutto agli allevamenti. Da una parte stavano le fattorie coloniali,



oltre le quali i territori ancora liberi ospitavano ciò che rimaneva degli abitanti originari dell'Argentina. Per quanto concerne la città di Buenos Aires, alla fine del Settecento il fiume Salado rappresentava la linea di demarcazione delle due realtà. Molti indigeni vennero costretti ad abbandonare le rispettive tribù, per lavorare nelle fattorie come schiavi; spesso veniva loro reciso il tendine di Achille per evitare che fuggissero, mischiandosi così alla popolazione bianca (*gauchos*).

A seguito dell'indipendenza dell'Argentina (1816), dopo avere appianato i conflitti politici esistenti tra le diverse province, emerse con forza l'esigenza di attuare una politica di espansione, che annettesse aree sempre più vaste di territorio, per sostenere politiche di sfruttamento agricolo, aumentare le produzioni agrarie e incentivare di conseguenza l'immigrazione europea. Già nel 1833 Juan Manuel de Rosas, dittatore dell'Argentina, aveva tentato di sterminare le tribù indigene nella provincia di Buenos Aires, ma senza successo. In effetti la presenza delle popolazioni locali costituiva un freno all'espansione politica ed economica del nascente Stato nazionale e pregiudicava soprattutto la sicurezza nei territori più distanti dalle città. La cosiddetta *Campaña del Desierto* si sviluppò, dunque, dall'istanza di strappare alle popolazioni indigene il controllo della Patagonia, per integrarle nel disegno espansionistico. L'operazione di "pulizia etnica" fu eseguita particolarmente dal generale Julio Argentino Roca negli anni 1870, in un primo tempo celebrato come un eroe nazionale, ma successivamente condannato dall'opinione pubblica al ruolo di carnefice. In nome della "civilizzazione" è stata perpetrata un'operazione sistematica di sterminio degli indigeni. Sono stati soppressi soprattutto quei gruppi che si rifiutavano di sottomettersi alla dominazione dei bianchi, o non accettavano di essere istruiti nel lavoro, oppure di venire trasferiti altrove, in diverse province. In questa sede non ci addentriamo nei dettagli di tale operazione, che meriterebbe uno specifico approfondimento e sulla quale è già stato versato un fiume di inchiostro, se non per mettere in evidenza il nesso tra l'esigenza di colonizzare le terre (Legge Avellaneda) e quella di garantire la sicurezza sociale e il controllo governativo su tutto il territorio nazionale, specialmente su quello colonizzato. Nel 1875 Adolfo Alsina, Ministro della Guerra del Presidente Avellaneda, presentò al Governo un piano per popolare il deserto senza distruggere le popolazioni indigene. A tal fine collegò Buenos Aires e i fortini, che presidiavano le punte avanzate del territorio "civilizzato", con il telegrafo, potenziò la rete ferroviaria e costruì una trincea lunga 374 chilometri, che doveva servire non solo quale linea di confine, bensì anche da ostacolo contro le continue razzie di bestiame. Gli indigeni, infatti, quando attaccavano le fattorie, liberavano innanzitutto il bestiame, indirizzandolo verso i territori ancora liberi e da essi controllati. Per difendere le colonie, il governo nazionale, con l'avanzare del processo di colonizzazione, presidiava il territorio sulla linea di avanzamento della frontiera colonizzata attraverso vere e proprie guarnigioni di soldati: i cosiddetti *fortines* avevano il compito di difendere i coloni e respingere le invasioni degli indios. Il console italiano G. Notari, nel suo rapporto, metteva in evidenza, ad esempio, che, proprio attorno al fortino *Loboy*, che fungeva da presidio armato, il governo nazionale aveva fondato le seguenti colonie, alcune delle quali gravitavano sulla stazione ferroviaria di Cesira, mentre altre (la maggioranza) su quella di Canals: El Dorado (1890) di ha. 20.000, Celina (1892) di ha. 4.000, Bella Vista (1892) di ha. 10.800, Confianza (1892) di ha. 10.000, Genovesa (1892)

di ha. 10.000, Tala (1892) di ha. 10.800, Ottavio Barbezat (1892) di ha. 10.000, San Melitón (1892) di ha. 10.800, Santa Maria (1893) di ha. 10.000. Alla fine del 1878, il generale Roca, contrariamente alla politica di Alsina, ritenne che l'unica soluzione contro la minaccia indigena fosse quella di estinguerli, sottometterli o espellerli. Così fece, conducendo personalmente la campagna di sterminio delle tribù indie e sostenendo con le armi il processo di "civilizzazione" attraverso la colonizzazione. In seguito Roca prese il posto di Avellaneda, come Presidente dell'Argentina, e in pochi anni si propose di ottenere il controllo completo anche sui territori a Sud del Rio Negro: il primo ottobre 1884 l'ultimo drappello di *indios* ribelli, costituito da circa tremila uomini, si arrese nell'odierna provincia di Chubut. Nel frattempo la superficie dei campi coltivabili era più che raddoppiata e migliaia di coloni premevano per l'assegnazione delle terre dei nuovi e vasti territori sottratti alle tribù autoctone, rese così libere da presenze non gradite e più sicure.

### **Gli Italiani in Argentina nel Novecento (sintesi)**

L'immigrazione italiana in Argentina ha registrato il periodo d'oro dal 1870 sino alla Prima Guerra Mondiale: tale conflitto, infatti, provocò una brusca interruzione del flusso migratorio, anzi molti Italiani rimpatriarono per arruolarsi nell'esercito, oppure per stare vicino alle proprie famiglie in un momento travagliato della storia sociale della nazione. Al termine del conflitto, le statistiche registrano un nuovo graduale incremento del flusso migratorio in Argentina sino al 1927, con una media di 50-60 mila partenze annue. Dal 1927 al 1931 la media si riduce a circa venticinquemila espatri, e successivamente, sino al 1940, diminuisce ulteriormente a circa settemila unità annue. L'economia dell'Argentina, dopo la Prima Guerra Mondiale, attraversava una congiuntura sfavorevole e l'elevato tasso di disoccupazione provocò grandi movimenti di protesta. Per la prima volta vennero introdotti provvedimenti restrittivi nei confronti dell'immigrazione: per entrare nel paese bisognava avere il passaporto con fotografia e alcuni certificati che attestassero la mancanza di precedenti penali, la non mendicizia e la sanità mentale. In seguito, una serie di altri provvedimenti, emanati tra la fine degli anni Venti e Trenta, introdussero l'obbligo per gli immigranti di documentare l'esistenza di un contratto di lavoro e demandarono la concessione del permesso di sbarco all'arbitrio delle autorità portuali argentine, anche nel caso vi fossero tutti i documenti cartacei richiesti dalla nuova normativa. Il fenomeno migratorio subì una battuta d'arresto anche a seguito delle leggi fasciste promulgate in Italia e della crisi mondiale del 1930, con il crollo della borsa di New York. Le conseguenze furono importanti, perché in quegli anni progredì notevolmente l'integrazione sociale: il calo degli arrivi di nuovi immigrati - documenta Devoto<sup>48</sup> - tolse linfa vitale alle associazioni italiane, i matrimoni divennero più esogamici e si registrò un aumento di unioni tra i figli degli immigrati italiani e gli altri discendenti europei. Nel frattempo, i figli dei primi immigrati incominciano ad inserirsi nella scala sociale argentina, occupando ruoli di prestigio o rivestendo funzioni significative nei settori della Chiesa, dell'esercito e delle industrie. In pratica si è assistito ad un processo di

48 Fernando Devoto, *In Argentina*, op. cit., pp. 47 e segg.

consolidamento della classe media di origine italiana. A seguito delle leggi razziali entrate in vigore nel 1938, dall'Italia fuggirono gli esuli, molti dei quali trovarono ospitalità nel grande Paese sudamericano, secondo l'antica tradizione ottocentesca di Mazzini e Garibaldi. Contemporaneamente, però, anche in Argentina si assistette alla "fascistizzazione" delle organizzazioni autonome degli immigrati, quali i circoli e le società di mutuo soccorso, sostituite con i fasci, i "dopolavoro", le scuole italiane, che iniettarono nel contesto una nuova linfa patriottica. La stragrande maggioranza dei connazionali non risultò interessata al dibattito politico, nonostante la loro immagine fosse stata in un certo senso valorizzata: non erano più solamente gli emigranti, bensì gli "Italiani all'estero", quindi soggetti titolari, come i cittadini in patria, di diritti e di doveri. Essi, inoltre, si erano già integrati nel sistema socio-culturale della Nazione ospitante, aderendo alle sue regole.

L'emigrazione in Argentina riprese decisamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, sostenuta da un programma di espansione della nascente politica peronista, che tra il 1947 e il 1951 si era proposta di ricevere ben quattro milioni di immigrati, soprattutto Spagnoli e Italiani. Per favorire l'arrivo di questi ultimi, il Governo argentino istituì una *Delegación para la Inmigración en Europa*, con sede a Roma, e siglò due travagliati accordi bilaterali con l'Italia nel 1947 e nel 1948.<sup>49</sup> Gli Italiani che accettavano tale proposta, da un lato erano come preoccupati per l'incerta situazione politico-economica italiana, dopo il devastante conflitto, mentre dall'altro si sentivano spinti a trovare in Argentina la sicurezza nei valori tradizionali, che in patria erano assai confusi, in un contesto di scontro sociale acceso. Emigrare in Argentina era semplice: bastava esibire un contratto di lavoro o un atto di richiamo dai parenti al di là dell'Oceano. In Italia, poi, come è già stato detto, incombeva lo spettro di una Terza Guerra Mondiale.

Per queste ragioni, tra il 1947 e il 1951, giunsero in Argentina circa trecentomila Italiani. Nonostante un secondo programma quinquennale, stipulato tra i due paesi nel 1952, prevedesse l'emigrazione di altri cinquecentomila Italiani, il flusso gradualmente si affievolì, sino a interrompersi. Dal 1955 al 1959 emigrarono in Argentina solamente circa diecimila persone all'anno. Le condizioni economiche stavano radicalmente cambiando e anche in Italia si intravedevano interessanti sbocchi sociali, perché il benessere era ormai alle porte. Alcuni connazionali si dedicarono alla passione politica, anche se in linea generale la comunità italiana, più legata all'attività agricola e commerciale, rimase fondamentalmente estranea alle questioni che caratterizzarono l'avvicinarsi dei governi federale e provinciali. In genere gli immigrati di questo periodo potevano contare sull'aiuto di parenti e compaesani, arrivati con i precedenti flussi migratori e ora appartenenti alla classe media dell'Argentina. Alcuni di essi, esuli fascisti dall'Italia, trovarono asilo in Argentina, come prima della guerra avevano tro-

49 Fernando Devoto, *In Argentina*, op. cit., pp. 50 e segg.



Consulado  
de la  
República Argentina



*[Signature]*  
Doctor J. Mendez  
Cónsul

*[Signature]*

Número... 128

Milán, 9 Octubre 1939

Oficina Consular en : M i l á n (Italia)

Apellido : L E V I

Nombre : Beppino

Nacionalidad : italiana

Nacido en : Turin (Italia)

Dia : 14 Junio de 1875

Profesión : profesor de matematica

Estado civil : casado

Vapor en que viaja : "OCERANIA" 21 Octubre 1939

Fecha de llegada : 9 Noviembre

Visto bueno de la Dirección de Inmigración -----

EL PASAPORTE DEL TITULAR DE ESTE CERTIFICADO QUEDA EN LA DIRECCION DE INMIGRACION (ART. 8º DECRETO 8972).  
ESTA CERTIFICACION TIENDE A DAR AL PRESENTE DOCUMENTO EL CARACTER SUFICIENTE PARA ACREDITAR IDENTIDAD ANTE LAS SIGUIENTES INSTITUCIONES: CORREOS Y TELEGRAFOS DE LA NACION, BANCOS Y EMPRESAS DE TRANSPORTES.

Bs. Aires, 7 de noviembre de 1939

CIPRIANO TABOADA MORA  
DIRECTOR DE INMIGRACION

vato gli antifascisti. Il processo di inserimento nella nuova società fu immediato, favorito da un efficace e abbastanza ben distribuito sistema di relazioni consolidate già operanti da tempo. Come, verso la fine della metà dell'Ottocento, gli Italiani hanno offerto il loro importante contributo nel processo di colonizzazione, così, già nei primi lustri della seconda metà del Novecento, essi hanno apportato un valido contributo all'industrializzazione del Paese, sia sul piano imprenditoriale che delle maestranze operaie e tecnico- professionali. Fiat, Pirelli e Techint, tre gruppi industriali citati da molti protagonisti, sono esempi lampanti di tale fenomeno, pur consapevoli che tali esperienze hanno rappresentato solo la punta emergente di un contesto formato da migliaia di piccole imprese. Nel frattempo si svilupparono nuove forme di aggregazione sul piano dell'associazionismo, non più basate sui principi mazziniani o garibaldini dello Stato nazionale, oppure sui valori risorgimentali e le esigenze mutualistiche, bensì attorno ad istanze aggregative regionali, per salvaguardare l'identità del modello socio-culturale del Paese d'origine, ma anche fondate su basi paesane, con l'obiettivo, ad esempio, di continuare la pratica devozionale del santo patrono (un fenomeno, quest'ultimo, diffuso soprattutto nelle comunità di connazionali provenienti dal Meridione d'Italia).

Come avviene nei Paesi in rapida crescita, anche in Argentina si sono alternati periodi di forte espansione e di profonde crisi, che in particolare si sono acuite a partire dalla fine degli anni Quaranta, con il primo governo del generale Perón. Pur essendo un Paese sovrano, l'Argentina ha sempre vissuto sotto la forte influenza prima della Gran Bretagna, successivamente degli Stati Uniti, che consideravano quel ricco territorio un'importante fonte di approvvigionamento. Fenomeno destinato purtroppo a perdurare, almeno fin quando il Paese non avrà raggiunto un livello di maturità e di coesione che solo il lento cammino della storia può assicurare. La politica populista introdotta dal presidente Perón, se da una parte ha migliorato sensibilmente la qualità della vita della classe lavoratrice, con i cui voti era stato eletto, concedendo nuovi diritti ai lavoratori e costruendo strutture sociali, quali scuole e ospedali, dall'altra ha abituato parte della popolazione a ricevere "la manna dal cielo", confidando eccessivamente sui servizi e gli interventi pubblici. Il mentore di Perón è stato Mussolini e il suo modello di riferimento quello fascista, che ispirò tutta la relativa azione politica. Juan Domingo Perón è tutt'ora un personaggio amato da coloro che hanno beneficiato dalle sue generose elargizioni, ma aspramente criticato dalla classe borghese e benestante, della quale erose la ricchezza, portando il Paese sull'orlo del baratro di una profonda crisi. Perón può essere considerato come Giano bifronte: da una parte si alimentava delle acclamazioni del mondo operaio nelle famose riunioni multitudinarie in Plaza de Mayo, quando appariva al balcone della Casa Rosada, mentre dall'altra sponsorizzava squadre di facinorosi, come i *Montoneros* (equivalenti agli squadristi di memoria fascista), per raggiungere obiettivi per vie trasversali. La sua politica, infarcita di quegli ideali di gloria e potere che in Europa si stavano rapidamente sgretolando, in pochi anni delapidò la grande ricchezza accumulata nel periodo bellico, che sfumò come neve al sole, alimentando così la prima grande crisi socio-economica del dopoguerra. Gli Argentini, popolazione giovane ed entusiasta, hanno vissuto sempre mitizzando gli "eroi", attraverso cui si identificavano. Eroi furono i liberatori dalla dominazione spagnola, i fondatori della nuova Nazione; eroi furono considerati

anche Perón ed Evita. L'Argentina è un paese che vive di miti i quali, se da una parte alimentano l'immaginario collettivo, dall'altra non servono affatto a costruire solide basi in un paese seppur molto ricco e con grandi potenzialità. Il solido patrimonio culturale, di benessere sociale e ricchezza, che gli italiani hanno contribuito a costruire con le loro fatiche nell'arco di un secolo, dalla metà dell'Ottocento sino alla metà Novecento, apice della fortuna Argentina, poco per volta inizia ad incrinarsi e a sgretolarsi nella drammatica sequenza che ha caratterizzato, con alterne vicende, gli ultimi sessant'anni della sua storia. Il disordine socio-economico, che aveva seguito la breve presidenza di Isabelita, seconda moglie di Perón, ha creato profonde turbolenze e lacerazioni nel paese, facilitando il golpe dei militari, che il 24 marzo 1976 la imprigionarono, trasferendola a Neuquén. Inizia così il più nefasto periodo della storia argentina, durato fino al dieci dicembre 1983. La dittatura della Giunta militare, sotto la quale sono avvenuti i più efferati crimini contro l'umanità che la storia del Paese abbia mai conosciuto, è terminata con la propagandistica e insensata guerra delle Malvinas, che ha messo definitivamente in ginocchio la Nazione. Sono stati anni di grande sofferenza per la popolazione di tutti i ceti sociali, che hanno lasciato ferite tanto profonde che ancor oggi, a distanza di tre decenni, sono ben percepibili. Al ritorno della democrazia alla fine del 1983, ancora una volta, nella grande sfida di ricostruire uno Stato libero e risuscitare un'economia ridotta in condizioni comatose, troviamo in prima linea gli immigrati italiani e i loro diretti discendenti, uniti nel comune sforzo di rimettere in funzione quanto la follia dei governanti aveva distrutto. Gli anni Ottanta sono stati duri e difficili, la poca industria esistente disponeva di processi e macchinari ormai obsoleti e mancavano i capitali per ammodernarla. Ancora una volta il Paese risorse grazie alla produzione dei campi: agricoltura e allevamento di bestiame, dei cui frutti tutti i mercati erano affamati.

Alla luce di tali difficoltà economiche, negli ultimi decenni un crescente numero di connazionali ha inoltrato istanza per ottenere la cittadinanza italiana che fu dei padri o dei nonni. Alcuni hanno approfittato dei programmi di sostegno e degli aiuti messi in campo dalle associazioni regionali, soprattutto quando, di concerto con talune istituzioni in Italia, si sono adoperate per favorire il rimpatrio dei connazionali. A Córdoba un'apposita Commissione assistenziale, riconosciuta dal Consolato, interviene con misure di sostegno concrete a favore di coloro che versano in stato di bisogno.<sup>50</sup> Molti sono rientrati in Italia, soprattutto a seguito della crisi del 2002, la più grave nella storia moderna dell'Argentina. Dopo gli esuli politici degli anni Settanta, fuggiti a seguito delle recrudescenze delle dittature militari e dell'elevato scontro sociale, i primi anni del Duemila hanno visto affacciarsi alla frontiera italiana gli esuli economici, ossia gli Argentini di origine italiana, molti dei quali con doppio passaporto, diretti in Italia.

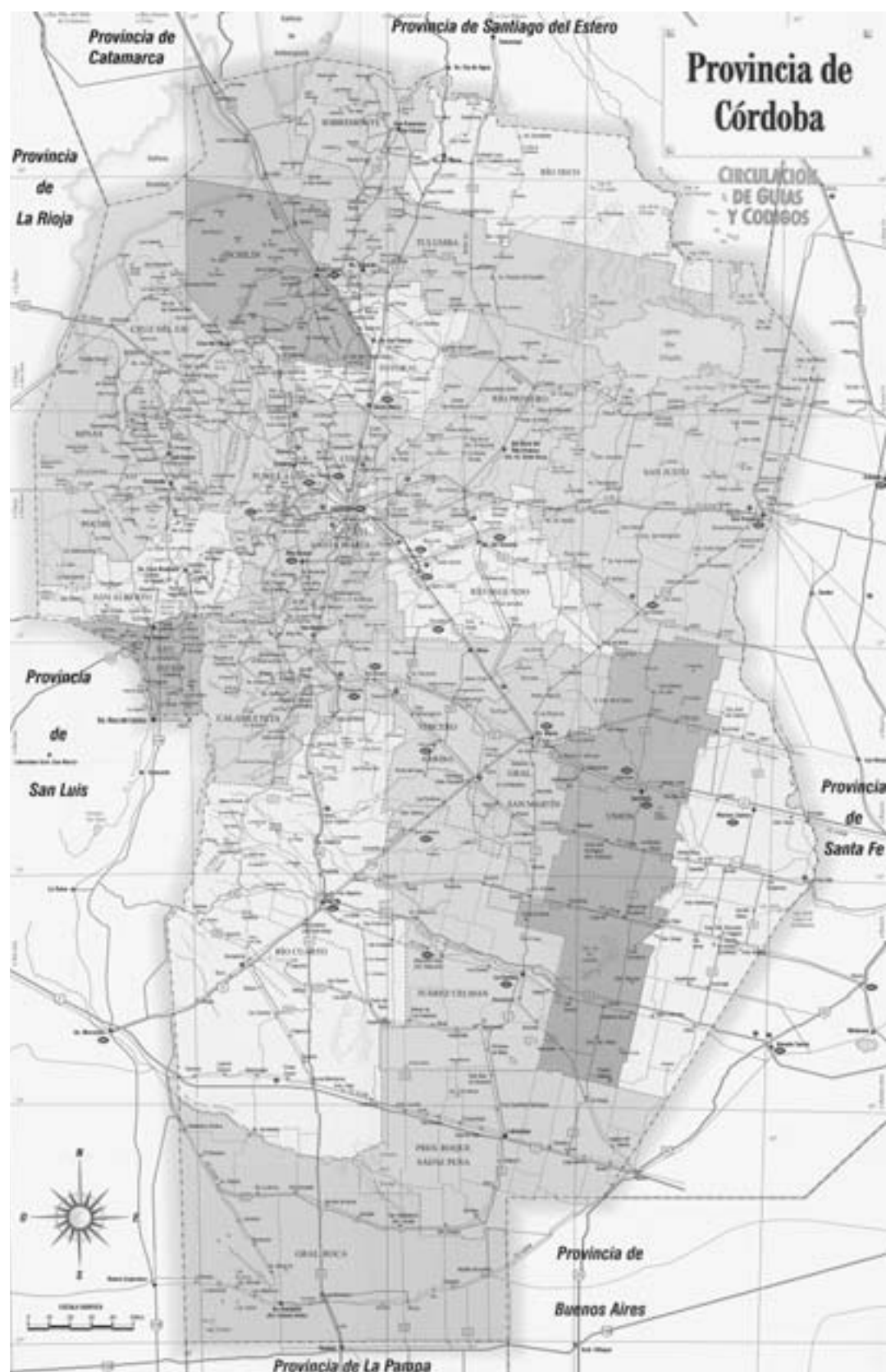
Dal punto di vista statistico, gli Italiani nati in Italia, che oggi vivono in Argentina, sono circa 1.198.000; se invece calcoliamo anche i discendenti sino alla terza generazione, si raggiungono anche i cinque o sei milioni, concentrati soprattutto nella provincia di Buenos Aires.

50 Interessante, a tal proposito, è la testimonianza di Iolanda Bolgan, offerta in un successivo capitolo.

## La fine della grande illusione

Nella seconda metà degli anni Ottanta, sotto la presidenza di Raul Alfonsín, l'Argentina ha vissuto l'ultima grave crisi socio-economica del ventesimo secolo. La precedente dittatura militare aveva infatti lasciato il Paese in una situazione drammatica; il colpo di grazia era stato inferto dall'assurda guerra delle Malvinas che, oltre a vuotare completamente le casse dello stato, aveva prodotto profonde lacerazioni nel tessuto sociale. Il ritorno alla democrazia fu lento e faticoso per un Paese allo sbando, con la sua economia ridotta a brandelli e un'inflazione a tre cifre. Alla presidenza Alfonsín seguì quella di Carlos Saul Menem, il quale si presentò agli Argentini come il salvatore della patria. Durante il suo primo mandato, affiancato dal potente ministro delle finanze Domingo Cavallo, congelò l'inflazione fissando la parità del peso argentino al dollaro americano e, sotto l'egida del FMI, aprì la fragile economia nazionale al modello neoliberale. Durante i primi anni, sembrò che Menem avesse trovato l'uovo di Colombo. L'Argentina di colpo si era trasformata in un Paese interessante per gli investimenti e molte multinazionali vi si installarono, occupando posizioni strategiche nel settore economico. Dopo aver vissuto tanti anni bui, gli Argentini si sentirono di colpo ricchi, modificando in breve il loro stile di vita e abbracciando il modello consumista. Nel primo lustro degli anni Novanta, negli ambienti finanziari internazionali si parlava dell'Argentina come della nuova stella dei mercati emergenti: i dati diffusi della crescita macroeconomica erano decisamente molto allettanti e il FMI continuava a concedere ingenti prestiti, che alimentarono in molti l'illusione della ricchezza e della solvibilità, ma la realtà si dimostrò presto assai diversa. Le scelte ritenute in un primo tempo strategiche si dimostrarono, nell'arco di pochi anni, dei gravi errori. La parità del peso argentino col dollaro, avendo azzerato l'inflazione, si era dimostrata un'interessante scelta tecnica: l'errore fu di renderla stabile e farla proseguire per un intero decennio, senza avere alle spalle un'economia che fosse in grado di sostenere quella parità di cambio, che da reale col tempo si trasformò in virtuale. D'altra parte, l'apertura del mercato al sistema neoliberale, caldeggiato dagli Stati Uniti e del FMI, determinarono un vero e proprio *shock* per un'economia ancora fragile; soprattutto non vennero attuate adeguate riforme per far crescere e rafforzare il sistema delle piccole e medie imprese, che anche in altri Paesi ha salvato più di una volta l'economia in momenti di crisi. Un'altra nefasta legge del presidente Menem riguardava lo sfruttamento delle materie prime, ulteriore grande ricchezza del Paese. Vennero offerte concessioni di sfruttamento a società multinazionali a condizioni svantaggiose per il Paese. Seguì la stagione delle privatizzazioni dei gioielli di famiglia che, invece di apportare capitali freschi per finanziare urgenti riforme sociali, si dimostrarono un ulteriore aggravio, perché diverse realtà vennero cedute assicurando sussidi e finanziamenti. Il tutto comportò da una parte una progressiva emorragia di ricchezza, portata all'estero dalle multinazionali, mentre dall'altra una progressiva e sempre più pericolosa esposizione debitoria dello Stato nei confronti di entità internazionali, che raggiunse livelli mai conosciuti prima. Già durante il secondo mandato della presidenza Menem cominciarono le chiare avvisaglie di una

*Cartina della Provincia di Córdoba.*



prossima grave crisi e, per salvare la faccia, il presidente fece una campagna nazionale a sostegno della propria immagine chiamata: “*Menem lo hizo*”, attraverso la quale venivano esaltate le opere realizzate, sottacendo ovviamente le drammatiche condizioni di indebitamento, che avrebbero a breve portato il Paese all’insolvenza e al conseguente *default*. Come se ciò non bastasse, gli anni Novanta restano tristemente famosi per le nuove attività criminali, quali lo smisurato incremento del traffico della droga, delle armi (che è valso una condanna in sede internazionale) e l’esplosione della violenza nei centri urbani. Non essendo riuscito a modificare la costituzione nazionale per assicurarsi un terzo mandato, Menem fu costretto a cedere il passo, consegnando nelle mani del successore una bomba innescata. Alle nuove elezioni nel Duemila gli Argentini, delusi della gestione Menem, optarono per un presidente di estrazione radicale, espressione dell’opposizione: Alfonso De la Rúa, la cui presidenza fu breve e assai tormentata. Successe infatti l’inevitabile: a metà dicembre del 2001 la crisi esplose in tutta la sua violenza, travolgendo tutto e tutti. De la Rúa divenne il primo capo espiatorio e all’inizio del 2002 per salvarsi fuggì dalla Quinta di Olivos (residenza presidenziale) in elicottero. L’Argentina entrò nel caos e in breve tempo si susseguirono Presidenti pro-tempore e Ministri dell’economia che duravano il tempo di un cerino. Per cercare di arginare il drammatico processo di caos socio-economico, venne nominato ministro plenipotenziario Domingo Cavallo, già inventore della parità del *pesos* col dollaro, che aveva affiancato il presidente Menem dieci anni prima, ma l’ondata distruttiva travolse anche lui. Furono mesi terribili e di grande sofferenza. Il popolo argentino era rapidamente transitato dall’illusione del benessere e della ricchezza per risvegliarsi sulla soglia della povertà. In tutto il Paese furono organizzati movimenti di protesta popolare. I *cacerolazos* (assembramenti di persone) si riunivano nei punti nevralgici della città, formando cortei che sfilavano percuotendo pentole con mestoli e coperchi, convergevano davanti agli edifici governativi e affollavano la Plaza de Mayo, davanti alla Casa Rosada, al grido: “*Que se vayan todos*” (Che se ne vadano tutti). La pacifica, anche se rumorosa, protesta popolare in alcuni casi purtroppo degenerò in fatti di sangue, soprattutto durante gli scontri dei manifestanti con la polizia. Ma la nota più triste, dopo il forzato abbandono della parità col dollaro e conseguente svalutazione del peso (che in un primo tempo passò da 1USD = 1 \$Ar a 1USD = 3,15 \$Ar), fu il *corallito*, ossia l’autorizzazione alle banche di congelare i conti e i depositi dei cittadini, nonché di svalutare d’ufficio i depositi in dollari, offrendo *pesos* svalutati. In quei giorni così concitati avvenne che diverse banche, tra le quali la ben nota Citybank, portarono all’estero con voli privati ingenti quantità di dollari, la maggior parte di proprietà di risparmiatori, che non avrebbero più fatto ritorno nel paese. Queste dolorose premesse sono sufficienti per aiutare il lettore a comprendere come dal benessere alla povertà il passo sia molto breve. Non è il caso di ricordare le scene di disperazione di molte persone, gli assalti alle sedi delle banche, le irruzioni con razzie nei supermercati, le manifestazioni di violenza di bande di facinorosi, finanziate da movimenti politici per incrementare lo stato di caos. Durante tutto il 2002 il numero di chiusure e fallimenti di imprese medio piccole è stato impressionante, mentre molte industrie maggiori hanno spostato le unità produttive nel vicino Brasile, con conseguente impennata esponenziale dell’indice di disoccupazione. Fenomeno che in Argentina equivale alla pover-

tà, in quanto non esiste il sistema di ammortizzatori sociali, che nei paesi europei è diventato un diritto acquisito. Le prime conseguenze evidenti di questa deprecabile situazione sono state soprattutto due: a) la nascita del mestiere dei *cartoneros*; interi gruppi familiari degli strati sociali più poveri verso sera calano in città per selezionare tra i rifiuti il materiale riciclabile, che viene portato nei punti di raccolta e qui venduto a peso; b) code interminabili davanti ai consolati per richiedere il passaporto dei Paesi d'origine della famiglia. Per offrire una dimensione del fenomeno vale la pena ricordare che le file davanti alle sedi consolari, in particolare quella italiana e spagnola, si formavano la sera precedente e le persone passavano la notte all'aperto, per non rischiare di perdere il proprio turno, dato che il numero di richieste era contingentato. Per la crescente marea di richieste, i tempi di evasione delle pratiche si allungavano a vista d'occhio, fino ad arrivare a diciotto mesi (sic!). Interessante il sistema escogitato dal consolato italiano di Buenos Aires per regolamentare l'afflusso dei richiedenti, cercando di eliminare le lunghe e penose attese notturne. Di fianco alla porta del Consolato italiano c'è il Teatro Capitol. La mattina, a una certa ora, incaricati del Consolato facevano accomodare la folla in attesa all'interno del teatro, dove iniziava una sorta di lotteria per l'assegnazione dei turni; il fenomeno è durato fin tanto che il volume di richieste si normalizzò. Con il 2000 si interrompe definitivamente il flusso migratorio verso l'Argentina e iniziò il fenomeno del riflusso, alimentato dalle stesse necessità di un tempo: la legge di sopravvivenza. Rispetto alle opportunità di lavoro, l'Argentina offriva adesso solo povertà, a parte i casi di coloro che, avendo creato e consolidato nel tempo una situazione agiata, disponevano delle risorse per affrontare e superare il duro momento di crisi. I dati ufficiali pubblicati sui quotidiani nel 2002 indicavano che il 45% della popolazione non varcava la soglia della povertà e circa il 9% quella dell'indigenza. Non erano più i discendenti degli emigranti di un tempo ad aiutare economicamente le famiglie d'origine, ma bensì il contrario. In Italia alcune regioni, tra cui si distinsero quelle del Nordest, organizzarono centri di accoglienza per aiutare i nuovi arrivati a inserirsi nel tessuto sociale lavorativo, ma purtroppo molti arrivarono con un grande sogno e si trovarono ad affrontare una dura realtà.

### **Gringos**

Ferdinando Devoto, nell'introduzione al suo contributo, più volte richiamato, sulla storia dell'emigrazione italiana in Argentina, ha sottolineato come quasi tutto in Argentina può essere collegato agli Italiani, ma non sappiamo bene cosa sia specificatamente italiano. Se mettiamo in relazione tale affermazione con la testimonianza dell'ingegnere Giacomo Bordabossana, laddove sostiene che gli Italiani in Argentina non hanno vantato trattamenti particolari, bensì, specie all'inizio, hanno accettato di svolgere anche le mansioni più umili, che richiedevano maggiori sacrifici, alla pari con i *criollos* e i *peones*, a fianco dei quali hanno lavorato e consumato in amicizia il cibo, allora diventa più facile comprendere le modalità di assimilazione e di contaminazione della cultura locale. Il processo di inserimento nel contesto argentino, all'interno del quale molti Italiani hanno risalito velocemente la scala sociale, raggiungendo evidenti posizioni di benessere, è avvenuto gradualmente, ma con ritmi costanti, mettendo in atto soprattutto due



valori, che hanno rappresentato anche i principali strumenti operativi di riferimento: il lavoro e l'accettazione della realtà. È stata soprattutto una conquista sul campo, piuttosto che sulla carta, attraverso l'impegno e la costanza di uno sforzo quotidiano, proteso al raggiungimento ogni giorno di una piccola dose di progresso, per migliorare sensibilmente, secondo una politica dei piccoli passi, le condizioni di vita dei componenti della famiglia. Gli Italiani hanno offerto un significativo contributo alla crescita socio-economica della nuova nazione, soprattutto quella dei fiorenti campi dorati dagli ampi orizzonti, che ci consentono di toccare con mano il senso dei grandi spazi, dell'abbondanza, della ricchezza. La visita a Piquillin, alla periferia di Córdoba, del "ranch Serina" della famiglia Carrara ha suscitato intense emozioni: lì la cultura bergamasca del saper fare si è congiunta con le risorse della Pampa. Ripensando alle grandi correnti migratorie, che si formarono e si svolsero verso l'Argentina nell'arco di un secolo, dal 1870 al 1970, non può passare inosservato il prezioso capitale umano italiano innestatosi sul ceppo del grande Paese latinoamericano. L'Italia non ha trasferito in Argentina capitali strumentali o finanziari (come invece hanno fatto soprattutto gli Inglesi), oppure militari in un regime di occupazione (come, ancora prima, avevano fatto gli Spagnoli), bensì "personali", costituiti da centinaia di migliaia di uomini e donne con un grande sogno tra le mani: quello di poter costruire con le proprie braccia un futuro migliore. Che cosa chiedevano quelle persone, che avevano accettato di attraversare addirittura l'Oceano Atlantico? Quale era il sogno tanto accarezzato, al punto da fare loro spiccare il volo? Semplicemente quello di trovare nel lavoro una dignitosa remunerazione dei loro sacrifici, che diventavano strumenti di riscatto sociale. Molti connazionali da noi incontrati hanno espresso questo concetto, che, seppur riduttivo ed essenziale, rende bene il senso della presenza italiana in Argentina: gli Spagnoli hanno conquistato l'Argentina con la spada, gli Inglesi con il denaro, gli Italiani con l'ingegno, la tenacia e la forza delle loro braccia, essendo questo l'unico capitale di cui disponevano. Questi ultimi, infatti, immigrati nel grande Paese latinoamericano senza capitali finanziari, ma con tanta forza e determinazione nelle braccia, non potevano sperare in alti interessi o in buone rendite (giacché non possedevano denaro, né avevano proprietà da difendere), ma neppure in elevati profitti (per l'assenza iniziale di imprese): essi si accontentavano di ricevere la giusta mercede, soprattutto i pionieri del primo grande esodo della fine dell'Ottocento.

Per *criollos* e *peones*, essi erano i *gringos*, nell'accezione generale di stranieri, ovvero di persone appartenenti a culture diverse e di lontana provenienza. Il vocabolo, applicato ovviamente a tutti gli stranieri, provenienti dall'America del Nord o dall'Europa, non solo quindi agli Italiani in Argentina, di solito non veniva utilizzato in senso spregiativo. La "Pampa gringa" è la vasta area delle colonie nella Provincia di Santa Fé, popolate soprattutto da immigrati italiani, i quali, con il loro lavoro, resero fertili e appetibili dal punto di vista agrario migliaia di ettari di campo. Riconoscere il patrimonio della peculiarità "gringa" in Argentina, vuol dire soprattutto cogliere i vari aspetti che hanno caratterizzato la presenza e l'opera degli immigrati italiani. "Parlare gringo" significava esprimersi in un linguaggio incomprensibile, che per i *criollos* poteva essere indifferentemente l'italiano o l'inglese. In genere, non si dà del "gringo" agli Spagnoli, ai Latino-americani, oppure ai Brasiliani o ai Portoghesi. L'uso di chiamare *gringos* preferibilmente gli

Italiani è dovuto alla semplice ragione che, nel Rio de la Plata, l'immigrazione italiana era così predominante che dovunque si incontravano Italiani e capitava di avere a che fare con loro tutti i giorni. Nei confronti dei connazionali, dunque, l'aggettivo "gringo" veniva usato di solito scherzosamente e in senso bonario, a volte anche con rabbia. Una connotazione più offensiva, invece, era attribuita ad un altro vocabolo, *Tano*, riferito tipicamente agli Italiani (da *Napoletanos*, ma più in generale anche da *Italianos*), in voga in Argentina soprattutto dopo il secondo dopoguerra.

## Congedo

Il progetto di ricerca pluriennale *Storie di emigranti. Percorsi e caratteri dell'emigrazione lombarda in Europa e nel mondo* è giunto alla quinta e ultima fase del programma inizialmente approvato. Dopo avere ripercorso i flussi migratori nel contesto europeo, scandagliando l'indagine nell'ambito di tre micro aree, riferite a Svizzera, Francia e Belgio, abbiamo concentrato l'interesse su alcuni percorsi migratori d'oltreoceano, per la precisione a Toronto, in Canada, e a Córdoba, in Argentina. Il risultato finale consiste in una raccolta antologica di storie di emigrazione e di esperienze di vita vissuta, che oggi costituisce un importante archivio di dati e voci dei protagonisti delle vicende narrate: sono decine e decine di nastri digitali e di *files* contenenti i dati informatizzati, disponibili per studiosi e ricercatori. I prodotti divulgativi già fruibili, invece, realizzati in questi anni, durante l'attuazione del programma pluriennale, sono cinque film documentari e un cospicuo numero di volumi, utili per cogliere soprattutto la dimensione umana e spirituale, oltre che sociale ed economica, dell'istanza migratoria.<sup>51</sup>

Confidiamo, nei prossimi anni, di poter estendere la ricerca anche in altri Paesi, nei quali l'emigrazione italiana ha costruito importanti testimonianze, non considerati nel programma originario e meta dei tradizionali flussi migratori lombardi, come il Brasile e l'Australia, dove sono state sviluppate fiorenti attività nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Inoltre non escludiamo di mettere in moto pratiche correnti di scambi culturali annuali con gli organismi associativi dei connazionali all'estero (soprattutto con i Circoli di Bergamaschi e Lombardi operanti nelle località indagate durante le varie fasi della ricerca), come pure accarezziamo l'idea di applicare le metodologie di indagine, messe a regime in questi anni sul terreno dell'emigrazione, per cogliere alcuni percorsi e caratteri dell'attuale fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria nella provincia di Bergamo.

51 Il progetto di ricerca denominato *Storie di emigranti. Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca in Europa e nel mondo*, le cui caratteristiche e metodologie di indagine sono state bene evidenziate nella fase di avviamento dello stesso e pubblicate nei primi volumi prodotti, ha avuto il seguente sviluppo:

Prima annualità, esercizio 2002.

Stato: Svizzera. Regione indagata: Vallée de Joux (Nord Voudois). Prodotti realizzati:

Alberto Cima, *Una vita altrove* (film-documento), Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2003.

Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Storie di emigranti. Percorsi e caratteri dell'emigrazione valdima-gnina...*, Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2003.

Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Storie di emigranti. Percorsi e caratteri dell'emigrazione brem-bilese...*, Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2003.

Intanto, con l'Argentina, abbiamo portato felicemente a termine l'impegno assunto nel 2002, a seguito dell'approvazione del programma quinquennale. Con riferimento a tale ultimo lavoro, esprimiamo un sentimento di gratitudine innanzitutto a Padre Italo Serena, che ci ha deliziosamente accompagnati nella conoscenza dei caratteri significativi della comunità italiana in Córdoba, dove egli vive e lavora animato da spirito instancabile, sempre a servizio della popolazione migrante. Come pure non possiamo dimenticare il prezioso aiuto concreto fornitoci da alcuni esponenti dei circoli degli Italiani, dei Lombardi e dei Bergamaschi di Córdoba, soprattutto per quanto concerne gli aspetti logistici e sul piano delle comunicazioni. Senza di loro non avremmo potuto portare a termini, in tempi relativamente brevi, l'indagine. Un pensiero grato corre in questo momento ai tanti amici che abbiamo incontrato: la generosità dell'ingegnere Giacomo Bordabossana, la simpatia della signora Iolanda Bolgan, l'impegno della signora Maria Pia Suardi, il calore della famiglia di Eugenio Carrara, la passione scientifica della professoressa Maria Del Carmen Cognigni, come pure infinite altre qualità apprese durante i contatti con numerose persone, ci hanno ampiamente ripagati delle nostre fatiche. Un grazie ad Arnaldo Speluzzi per la revisione dei testi iniziali e le utili indicazioni offerte nel capitoletto "La fine della grande illusione". Per l'attuazione dell'intero programma, dal 2002 a tutt'oggi, abbiamo contratto debiti di riconoscenza nei confronti di numerose persone.

Luciano Ravasio, *Com'è verde la mia valle* (canzoni d'autore), Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2003.  
Società Dante Alighieri, *Vademecum dell'emigrante* (ristampa anastatica di un volumetto pubblicato a Bergamo nel 1911), Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2003.

Seconda annualità, esercizio 2004.

Stati: Francia e Svizzera interna. Regione indagata: Dipartimento dell'Isère (Francia) e asse Aarau-Zurigo-San Gallo (Svizzera). Prodotti realizzati:

Alberto Cima, *Il giardino di Lucia* (film-documento), Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2005.

AA.VV., *Carbonai e boscaioli. L'emigrazione bergamasca sulle Alpi Occidentali dal diciannovesimo al ventesimo secolo*, Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2005.

Antonio Carminati e Costantino Locatelli, *Cincoli. Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca nella Svizzera interna...*, Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2005.

Terza annualità, esercizio 2005.

Stato: Belgio. Regione indagata: Seraing - Charleroi. Prodotti realizzati:

Alberto Valtellina, Sergio Visinoni, *Venticinque sul filo* (film-documento), Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2006.

Antonio Carminati, Costantino Locatelli, *Nel ferro e nel carbone. Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca nelle fabbriche e nelle miniere del Belgio*, 2 voll., Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2006.

Quarta annualità, esercizio 2006.

Stato: Canada. Regione indagata: area di Toronto. Prodotti realizzati:

Angelo Signorelli, Sergio Visinoni, *La strada del successo* (film-documento), Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2007.

Antonio Carminati, *Little Italy*, 2 voll., Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2007.

Quinta annualità, esercizio 2007.

Stato: Argentina. Regione Indagata: area di Córdoba. Prodotti realizzati:

Alberto Valtellina, Sergio Visinoni, *Era El Azul* (film-documento), Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2008.

Roberto Belotti, *La Merica mi è dura. L'emigrazione argentina di Battista Carrara Erasmi da Serina. Epistolario (1921-1962)*, Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2008.

Antonio Carminati, *Gringos. Percorsi e caratteri dell'emigrazione italiana in Argentina*, Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2008.

Ci è gradito ricordare innanzitutto Giancarlo Abelli, Assessore alla Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia, e Pietro Macconi, Consigliere regionale, per avere approvato il piano di ricognizione complessivo e avere seguito con discrezione lo svolgimento del nostro lavoro, dal 2003 sino al giorno d'oggi. Poi gli amici che, durante il nostro peregrinare, abbiamo incontrato sui luoghi di vita e di lavoro dell'emigrazione non solo bergamasca e lombarda: ci hanno accolto nelle loro case, accettando di consegnare alla storia la loro esperienza personale: oggi restituiamo questo loro patrimonio di umanità, quale preziosa eredità, alle nuove generazioni, perché dai racconti, che trasudano di sofferenza, emergono sempre grandi speranze e atteggiamenti sostanzialmente positivi e fiduciosi nel domani.

Un particolare sentimento di gratitudine va a monsignor Domenico Locatelli, già direttore della Fondazione Migrantes, con il quale abbiamo inizialmente costruito le basi del programma e condotto di anno in anno la ricerca sino ad oggi, l'onorevole Mirco Tremaglia e Bianco Speranza, rispettivamente Ministro degli Italiani nel Mondo e Assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Bergamo, che ci hanno aiutato soprattutto nella fase di avviamento della ricerca.

Infine un sentimento riconoscente corre agli amici del Centro Studi Valle Imagna, che hanno accolto questa fatica; un pensiero felice e grato, in questo momento, richiama presenti, sempre in mezzo a noi, due esponenti del nostro sodalizio culturale, con i quali è stata avviata l'indagine, i professori Vittorio Maconi e Costantino Locatelli, veraci testimoni sul campo del grande esodo di migliaia di valligiani e appassionati cantori della loro storia.

*Antonio Carminati*

Coordinatore del Centro Studi Valle Imagna

